

SENATO DELLA REPUBBLICA
XVII LEGISLATURA

Doc. XXXIII
n. 5

RELAZIONE

**SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE
PER LA SICUREZZA**

(Anno 2017)

(Articolo 38 della legge 3 agosto 2007, n. 124)

Presentata dal Presidente del Consiglio dei ministri

(GENTILONI SILVERI)

Comunicata alla Presidenza il 19 febbraio 2018



PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

SISTEMA DI INFORMAZIONE
PER LA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA



RELAZIONE
SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE
PER LA SICUREZZA

2017

RELAZIONE
SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE
PER LA SICUREZZA

ANNO 2017



PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

SISTEMA DI INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA

La Relazione al Parlamento in versione digitale

La Relazione è disponibile *on-line* in versione PDF e in formato *e-book*.
È possibile visualizzare e scaricare il documento accedendo al seguente *link*:
<http://www.sicurezzanazionale.gov.it/sisr.nsf/relazione-2017.html> oppure
utilizzando il QR Code riportato in basso.





INDICE

• <u>PREMESSA</u>	5
• <u>10 ANNI DI RELAZIONE ANNUALE</u>	17
• <u>HIGHLIGHTS</u>	21
• <u>IL TERRORISMO JIHADISTA</u>	31
• <u>CRISI REGIONALI E ATTORI GLOBALI</u>	45
• <u>IL FENOMENO MIGRATORIO</u>	69
• <u>LE MINACCE AL SISTEMA PAESE</u>	81
• <u>LA MINACCIA EVERSIVA E L'ATTIVISMO ESTREMISTA</u>	95

ALLEGATO. DOCUMENTO DI SICUREZZA NAZIONALE

• <u>PREMESSA</u>	5
• <u>POTENZIAMENTO DELLE CAPACITÀ CIBERNETICHE NAZIONALI</u>	7
• <u>STATO DELLA MINACCIA CIBERNETICA IN ITALIA E POSSIBILI EVOLUZIONI</u>	13
• <u>LE PAROLE DEL CYBER</u>	21



PREMESSA

Gli eventi che hanno segnato il 2017 in un'ottica intelligence evidenziano, una volta di più, come la tutela della sicurezza nazionale richieda, contestualmente, capacità di prevenire e contrastare minacce tradizionali, così come di far fronte a profili di rischio che, pur non nuovi, assumono, per caratteristiche e modalità, veste e valenza inedite.

Un compito che chiama gli Organismi informativi ad un costante affinamento di prassi e metodologie, così come di schemi e griglie ermeneutico-analitiche, al fine di adeguare la propria azione a contesti e problematiche che sono e restano per definizione fluidi.

La circostanza che l'anno appena trascorso abbia marcato la ricorrenza del decennale della riforma del Comparto, introdotta con la Legge 124 del 3 agosto 2007, fa della presente Relazione, oltre che la sede per riferire al Parlamento ai sensi dell'art. 38 della medesima Legge, un'occasione per svolgere una riflessione sul passato recente e sul futuro prossimo della nostra intelligence.

La riforma ha prodotto un cambiamento profondo nel modo di concepirsi, di strutturarsi e di operare degli Organismi informativi. Tale cambiamento ha consentito al Comparto di risultare pienamente attrezzato per mitigare l'impatto sulla sicurezza nazionale dei grandi mutamenti che sono nel frattempo intervenuti sul piano geopolitico, economico-finanziario e tecnologico.

Una disamina, pur sintetica, dei macro-fenomeni che hanno interessato il mondo, e con esso il nostro Paese, evidenzia in effetti come l'ultimo decennio abbia fatto segnare trasformazioni che hanno già profondamente inciso sul nostro modo di vivere, anticipando ulteriori evoluzioni, ancora non chiaramente prefigurabili.

Sotto il **profilo geopolitico**, è giunto a maturazione, dopo lunga incubazione, un processo che ha visto l'affermarsi di nuovi colossi globali e la loro ricerca – anche in modo coordinato, come nel caso dei Paesi BRICS – di un ruolo adeguato al conquistato *status* di grandi potenze e di uno sviluppo economico in grado di migliorare in tempi ristretti il tenore di vita di milioni di cittadini in condizioni di povertà.

Si tratta di una dinamica alla quale ha contribuito, insieme con il protagonismo degli "emergenti" e dei "ri-emergenti", il ripiegamento degli USA da molti scenari e che ha implicazioni rilevanti sia sul piano globale che su quello regionale, dove hanno trovato spazi e impulsi nuovi alleanze e frizioni, tradizionali o di più recente conio.

Quello che si è inaugurato ed è ancora oggi in pieno svolgimento – con passaggi nient'affatto scontati, come avviene in tutte le gestazioni – è uno scenario di riconfigurazione dell'ordine mondiale, i cui assi appaiono sempre più muoversi da un Occidente chiamato a rinegoziare un ruolo dato a lungo per acquisito verso un Oriente, lontano e vicino, rappresentato da attori che si distinguono per gigantismo economico, demografico e/o per as-

sertività di postura. Il tutto con riflessi evidenti tanto sul Sud del mondo – ancora fortemente segnato da pronunciati squilibri e da instabilità – quanto in termini di accentuata competizione, se non di conflittualità, nella gestione dei cd. beni comuni (incluso lo spazio, anche digitale) o di problematiche di interesse generale, come i mutamenti climatici, o, ancora, nella definizione delle rispettive sfere di influenza sull'ultima “nuova frontiera” dell'Artico.

A tali dinamiche si è accompagnato il perdurare, e talvolta l'aggravarsi di criticità che sembravano potersi relegare nel passato (ma che l'intelligence non ha mai perso di vista), come la minaccia atomica e quella militare convenzionale. E ciò in un mondo reso “più piccolo” dai suoi progressi, nel quale crisi che una volta sarebbero rimaste locali o circoscritte hanno oggi implicazioni globali.

Tra le evoluzioni geopolitiche di maggiore rilievo, va pure annoverato l'affermarsi, accanto alle potenze nazionali emergenti, di attori non statuali, più che mai in grado di rapportarsi da una posizione di forza a Stati e Governi, che superano spesso per potere e capacità finanziarie.

Qui il riferimento è da intendersi ad una varietà di attori, leciti ed illeciti, tutti caratterizzati da una pronunciata dimensione transnazionale, la cui crescita globale è coincisa temporalmente con il ridimensionamento delle potenze mondiali tradizionali e con un appannamento crescente della credibilità e della tenuta delle *leadership* a livello di singoli Paesi.

Il contrarsi degli spazi di manovra dei Governi, dovuto agli effetti della protratta congiuntura di segno negativo sui bilanci pubblici, e la crisi delle classi medie e del tessuto identitario e valoriale che le legava si sono così saldati al calo della fiducia nelle istituzioni sovranazionali e multilaterali, determinato dalla gestione non sempre brillante delle principali crisi politiche ed economico-finanziarie.

Ciò ha prodotto l'affiorare, in molte popolazioni occidentali, di una evidente nostalgia verso il modello di Stato-nazione, e specialmente per l'idea – che esso incarna – di difensore di una collettività geo-localizzata. Significativi, in tal senso, i successi ottenuti dai movimenti anti-UE non solo nel Regno Unito, ma anche, seppur in misura minore, in Paesi tradizionalmente connotati da un europeismo convinto; il riemergere, all'interno di alcuni contesti europei, di spinte indipendentiste che hanno messo a dura prova i Governi centrali, consegnando a un incerto destino le stesse regioni interessate; l'affermarsi di particolarismi ed egoismi che tuttora rendono problematica la gestione condivisa e solidale di problemi comuni, come quello migratorio.

Altrettanto significativi sono però gli sforzi di chi tenta di mantenere vivo, a livello globale, l'approccio multilaterale e, nel Vecchio Continente, il processo di integrazione, come dimostrato, nell'anno appena trascorso, dall'impulso conferito alla collaborazione europea nel settore difesa, dalla ricerca coesa di equilibri post-Brexit accettabili, dal sostegno convinto all'azione del nuovo Rappresentante Speciale ONU in Libia.

Proprio quello libico è il caso che più di ogni altro illustra, in un'ottica nazionale, la natura epocale della serie di turbolenze iniziata con le primavere arabe, che tuttora chiama la nostra intelligence a misurarsi con la perdurante fragilità della regione del "Mediterraneo allargato", vitale per l'Italia sotto il profilo geopolitico ed economico e ancora esposta a crisi e conflitti, anche "per procura", di diversa intensità.

Tutto questo concorre a disegnare un arco di instabilità che, guardando ai contesti più prossimi ai nostri confini, si chiude nei Balcani (snodo storico anche dei rapporti con il mondo slavo ortodosso e con quello islamico mediterraneo), dove l'incompletezza nei processi di integrazione europea continua a creare alee e fibrillazioni, pure in esito all'aprirsi – alle porte dell'Europa ed in un quadrante cruciale per la sicurezza energetica nazionale – di un'ulteriore linea di faglia, rappresentata dalla crisi in Ucraina.

Tale crisi ha posto al centro della riflessione di sicurezza il possibile riproporsi di una contrapposizione per blocchi che si riteneva ormai consegnata alla Storia e ha fatto emergere un nuovo paradigma, ibrido, del confronto fra Stati.

Si tratta di un terreno particolarmente scivoloso e complesso, dove la convergenza di strumenti convenzionali e non convenzionali – incluse le operazioni di influenza ed ingegneria – ha rimesso in discussione categorie che si consideravano acquisite, inaugurando un dibattito, tuttora in corso, che ruota su temi cruciali (quali l'identificazione dell'entità agente, la proporzionalità della risposta, la cornice giuridica di riferimento) e, soprattutto, confermando la rilevanza assunta dalla dimensione cyber.

Del resto, volendo individuare, pur nell'ambito di una rassegna necessariamente sommaria, quali fenomeni abbiano maggiormente contribuito a modificare il panorama della sicurezza nel decennio trascorso, l'elencazione non può che enucleare in particolare due, che risultano tra loro per molti aspetti interconnessi e che hanno entrambi agito da volano e moltiplicatore di altri fattori di minaccia: le ulteriori fasi della cd. **rivoluzione digitale** e la crisi economico-finanziaria, le cui prime avvisaglie risalgono proprio al 2007.

Non v'è dubbio alcuno sull'impatto che hanno avuto – sulla vita dei singoli, così come sugli equilibri politico-economici e sullo stesso modo di giocare la partita democratica – la rapida, massiva diffusione delle nuove tecnologie e la conseguente, istantanea fruibilità a livello globale di notizie e dati, e quindi di conoscenza, ma anche di rappresentazioni mistificate o *tout court* infondate e di narrazioni distorte o falsificate. Né alcuno dubita che molti e significativi saranno gli effetti, anche sul piano della sicurezza, degli ulteriori sviluppi che stanno facendo ingresso nella quotidianità di individui, imprese e Stati: dopo *cloud* e *big data* – con il loro corollario di potenzialità e rischi – saranno l'intelligenza artificiale, la robotica e il cd. internet delle cose a rivoluzionare i modelli di produzione e le stesse relazioni tra singoli e tra Paesi.

Quella dell'economia 4.0 è una rivoluzione densa di opportunità ma anche di sfide, derivanti dall'accresciuta esposizione alle minacce cibernetiche del sistema Paese, non solo nelle sue infrastrutture critiche, ma pure per quanto riguarda il suo tessuto produttivo, specie nelle componenti a più elevato contenuto digitale. Un'evoluzione, questa, che ha imposto all'agenda dei Governi la necessità di sviluppare, in tempi molto brevi, idonei e sempre più stringenti meccanismi di tutela. D'altro canto, come tutte le tecnologie, astrattamente neutre, anche quelle che hanno trovato ora sviluppo tumultuoso si prestano a impieghi multiformi e non sempre neutrali, e ciò – come le intelligence di tutto il mondo hanno dovuto rapidamente metabolizzare – anche contro le stesse società che le hanno concepite e prodotte. Nel mondo digitale risulta del resto superato il concetto stesso di *dual use*, atteso che le tecnologie si presentano ormai come intrinsecamente "duali", rappresentando allo stesso tempo tanto un *asset* strategico quanto uno strumento offensivo, come tale concettualizzato da alcuni grandi *player* nelle rispettive dottrine strategiche.

La spinta pronunciata verso la digitalizzazione e la disintermediazione, correlata all'ubiquità dello strumento *cyber*, non ha mancato di profilare rischi anche nel mondo della finanza. Qui, gli spazi di opacità e di anomia generati dall'oggettiva difficoltà di assicurare un tempestivo adeguamento normativo e regolamentare a livello dei singoli Stati e, soprattutto, internazionale, si prestano ad essere sfruttati per una serie di attività illecite, dal riciclaggio al finanziamento del terrorismo. Inoltre, fenomeni in espansione come quello delle criptovalute impongono, in ragione dei loro tratti di volatilità ed anonimato, un'attenzione mirata anche per le possibili ricadute sul piano della sicurezza.

Tutto questo in un contesto profondamente segnato dalla più grande **crisi economico-finanziaria** che il mondo occidentale abbia dovuto affrontare dopo quella del 1929, e che, ad un decennio dal suo inizio, ancora ci consegna un carico di turbolenze, precarietà e rischi. Una crisi che ha inciso sul prestigio, non solo economico, della comunità transatlantica, ponendo seri interrogativi sui motivi della sua esplosione ed arrivando, in Europa, a mettere a rischio, in alcune fasi, la stessa tenuta della moneta unica.

In linea generale, quello che si è affermato dal 2007 in poi è un mondo inter- ed iperconnesso; globalmente marcato da una sfiducia generalizzata verso meccanismi ed attori cui veniva in precedenza affidato il compito di mediare e risolvere situazioni di crisi; fortemente declinato all'insegna della disintermediazione, tanto a livello politico che finanziario che mediatico; caratterizzato dalla convergenza crescente nella dimensione cibernetica dei domini tradizionali del confronto interstatuale e tra Stati ed attori sub-statali, dall'accentuarsi della competizione economica e da una fortissima mobilità intercontinentale, che interessa, con merci e persone, anche beni e soggetti "a rischio".

Nonostante la crisi economica, il numero totale dei turisti e viaggiatori nel mondo, ad esempio, è quasi triplicato (arrivando a toccare la cifra record di un miliardo e duecento milioni all'anno, a fronte dei quattrocento milioni di quindici anni fa), con tutte le intuibili sfide per la sicurezza: basti pensare alla crescita esponenziale dei controlli frontalieri.

Fenomeni come le **migrazioni di massa** – con flussi di profughi e migranti economici che bussano alla porta di Paesi a loro volta alle prese con un difficile rilancio dell'economia e con il serpeggiare di sentimenti xenofobi – hanno assunto dimensioni un tempo impensabili. Ciò come conseguenza non solo di conflitti vecchi e nuovi in atto nello scenario internazionale, ma anche in esito alla circolazione globale dell'informazione che – portata negli angoli più remoti del pianeta da *tablet* e *smartphone* – accresce l'insofferenza verso condizioni di miseria e sopraffazione e veicola come accessibile, grazie alla mediazione di trafficanti senza scrupoli, la prospettiva di una vita migliore slegata dai destini del proprio Paese di origine. Quella registrata in Occidente è peraltro solo una frazione dei movimenti in corso nelle traiettorie Sud-Sud, il cui impatto sulla sicurezza è meno visibile, ma senz'altro di grande rilievo nel medio-lungo termine.

Il **terrorismo di matrice jihadista**, che si era già conclamato, agli albori del nuovo millennio, quale fattore cruciale nella riconfigurazione delle macro-dinamiche geopolitiche, nel decennio in esame ha fatto registrare non solo drammatica continuità nelle sue forme transnazionali, ma anche nuove, dirimpenti espressioni. Prima fra tutte, la nascita e parabola di un'entità jihadista che si voleva statuale ed interprete di un conflitto militare convenzionale. L'anno appena trascorso ci ha restituito la consapevolezza che, nonostante le significative sconfitte subite da DAESH, quella dell'estremismo islamista resta tuttora una minaccia di prima grandezza. L'insidiosità del fenomeno, la sua perdurante forza attrattiva, la capacità di innescare processi di radicalizzazione all'interno degli stessi Paesi *target* e di incoraggiare l'attivazione autonoma dei seguaci "con ogni mezzo disponibile" fanno infatti del terrorismo jihadista una delle sfide principali per la Comunità internazionale. Una sfida che chiede alle strutture preposte alla sicurezza un impegno tanto gravoso e costante, quanto inevitabilmente incerto negli esiti, poiché rivolto ad una minaccia che si qualifica anche per il carattere puntiforme e sfuggente.

Globalizzazione, tecnologie e accentuata mobilità intercontinentale sono state abilmente sfruttate pure dalla **criminalità organizzata**, che vi ha rintracciato opportunità nuove per incrementare, con i traffici illeciti, i connessi, ingenti introiti e l'infiltrazione in settori dell'economia legale. Sebbene oggetto di un'azione incessante di contrasto che le costringe ad adattamenti costanti, le mafie nazionali – talune delle quali, come la *'ndrangheta*, da tempo assurte al ruolo di attori globali – continuano ad esprimere una minaccia di assoluto rilievo, correlata all'elevata capacità di ingerenza (specie attraverso la leva della corruzione), proiezione e mimetizzazione nei circuiti economici ed affaristici.

Le fragilità prodottesi nello scenario internazionale, così come nel nostro tessuto sociale, hanno rappresentato, infine, altrettanti spunti per il fronte dell'**estremismo interno** che – con livelli di aggressività diversificati e "caratura ideologica" eterogenea – ha alimentato istanze di protesta e pulsioni antisistema: promuovendo la conflittualità di piazza, riproponendo teorie rivoluzionarie retaggio degli "anni di piombo" o praticando l'*azione diretta* contro lo Stato e i suoi simboli.

Sono ben pochi, nella storia recente, i periodi che abbiano registrato, in un lasso di tempo altrettanto ristretto, sviluppi così complessi come quelli dell'ultimo decennio. Un lasso di tempo in cui si è notevolmente ampliato il novero – o è profondamente mutato l'atteggiarsi – dei fattori e delle dinamiche che gravano sulla sicurezza nazionale e, di conseguenza, ha conosciuto una parallela crescita la "domanda di sicurezza" ed una correlata estensione il campo d'azione dell'intelligence.

Su questa tela di fondo, le previsioni della Legge 124/2007 hanno costituito una preziosa base di riferimento per permettere al Comparto nazionale di evolversi e venire incontro alle istanze della società e dell'Autorità politica, sotto la supervisione attenta del Parlamento, nell'interesse di una collettività che beneficia sempre più dei vantaggi della globalizzazione ma che è sempre più esposta alle minacce che essa comporta.

Un ordito normativo, quello delineato dalla Legge, che ha imposto agli Organismi informativi, ed ai loro appartenenti, di ripensarsi in una logica "di sistema", declinata nel segno del **coordinamento interno**. Calibrata su uno scenario in rapida evoluzione – in cui andavano sfumando le ripartizioni di un tempo, a favore di una pronunciata trasversalità delle minacce e di un'accentuata mobilità dei relativi vettori – la riforma, pur optando per il mantenimento di un modello binario, ha infatti eletto unità e unitarietà a pilastri fondamentali del Sistema di informazione, attribuendo deciso rilievo alla funzione e ai meccanismi del coordinamento.

Si tratta di un coordinamento rafforzato che ricomprende l'accesso delle Agenzie agli strumenti giuridici/operativi, la ricerca e lo scambio informativo nonché la collaborazione con gli enti esterni al Comparto. Una funzione svolta anche mediante la creazione di meccanismi e tavoli dedicati, ma soprattutto un modo di operare che ha ormai assunto la valenza di *Grundnorm* condivisa e che, adeguandosi in modo dinamico al mutare del quadro della minaccia, continua a evolversi, dando vita a configurazioni nuove dei perimetri d'impiego e a una *fine tuning* costante di compiti e processi, nel segno dell'ottimizzazione e della sinergia.

Una sfida vinta, giocata in parallelo con quella volta a rafforzare **l'interazione con il decisore politico**, a partire dal Presidente del Consiglio e dai Ministri che siedono nel Comitato Interministeriale per la Sicurezza della Repubblica (CISR), **e con le altre Amministrazioni dello Stato**.

La proficua interlocuzione tra intelligence e Autorità di governo ha trovato nel tempo snodo efficace nel cd. "CISR tecnico", istituito nel 2012 e composto dai Direttori degli Organismi informativi e da dirigenti di vertice dei Ministeri rappresentati in Comitato. Anche con le articolazioni operative di quelle Amministrazioni, a partire da Forze Armate e di polizia, sono andate intensificandosi le occasioni di interazione e confronto.

Di rilievo assoluto, a dieci anni dalla legge che lo annovera come uno dei cardini della riforma e a cinque dall'intervento normativo che quel principio ha ribadito e rafforzato

ulteriormente, resta infine il rapporto stabilito con il Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica (COPASIR), la cui funzione di controllo democratico sulla conformità alla Costituzione e alle leggi dell'attività del Sistema di informazione è garanzia degli equilibri tra Parlamento ed Esecutivo, da cui l'intelligence dipende, nonché della correttezza del suo operato.

Terza sfida, anch'essa da considerarsi superata con successo, è stata quella di consentire ed anzi favorire, pur nel rispetto delle esigenze di riservatezza, una decisa **apertura alla società civile**. La necessità di "leggere", a fini di prevenzione e contrasto, una minaccia globale sempre più complessa richiede, infatti, il concorso delle migliori intelligence del Paese ed il crescente coinvolgimento del mondo privato. La società civile, del resto, non è più, nell'ottica moderna, mero fruitore e beneficiario di sicurezza fornita *ab externo*, ma è anch'essa chiamata a fare la sua parte all'interno di un "ecosistema" nazionale. Qui l'interazione muove dall'esatto inquadramento di ruolo e compiti dell'intelligence; diviene concorso attivo – anche sul piano della formazione – per quanto riguarda le realtà accademiche e della ricerca; si trasforma in rapporto di *partnership*, come ad esempio avviene nel campo della protezione cibernetica, nel caso delle imprese. Modi di essere del rapporto tra intelligence, altre componenti della Pubblica Amministrazione e società civile che hanno tutti trovato concreta attuazione: nelle iniziative di *outreach* verso università, scuole, operatori economici e media; nei numerosi accordi siglati con prestigiosi Atenei e centri di ricerca; in tutte le attività varate nel segno della promozione e diffusione della cultura della sicurezza, dal "Glossario Intelligence" sino alla campagna "Be Aware. Be Digital" destinata a giovani e PMI.

Si collocano altresì nel solco di un impegno complessivo e a tutto tondo, teso a rendere sempre più efficace l'azione dei nostri Organismi informativi, gli sforzi che, nel decennio ed a fronte delle molteplici criticità di sicurezza che esso prospettava, sono stati profusi per accrescere la **collaborazione internazionale**. Si è trattato di un processo impegnativo, favorito tuttavia dalla consapevolezza, condivisa con i principali Paesi amici e alleati, dell'impossibilità – anche per le comunità intelligence più numerose – di far fronte alle moderne sfide in solitudine.

I rapporti con le Agenzie estere hanno quindi conosciuto sviluppi senza precedenti, per quantità e modalità, facendosi più intensi ed articolati, soprattutto per quanto riguarda la condivisione di dati utili a scongiurare minacce trasversali, terrorismo *in primis*. Sono, altresì, aumentate le occasioni di interazione multilaterali e multisetoriali, prima veramente rarissime per il mondo dei Servizi.

L'ultima sfida ha riguardato il **miglioramento e l'aggiornamento delle risorse umane e tecnologiche**, la cui virtuosa sinergia rappresenta il vero *atout* di qualsiasi apparato informativo, rimandando ai versanti che costituiscono il fulcro dell'attività intelligence: ricerca e analisi.

Su questo fronte, la sfida è ancora in atto ed è destinata a rimanere una costante dell'impegno del Sistema di informazione.

Ciò sul piano dell'ammodernamento del parco tecnologico, al fine di dotare i nostri Organismi degli strumenti e delle conoscenze più adatti a misurarsi su un terreno di confronto che si è fatto oggi amplissimo, includendo una molteplicità di metodiche ed attori ostili (dagli *hackers*, singoli o organizzati, a strutture dedicate, anche di matrice statale) ed un altrettanto ampio novero di beni ed interessi da tutelare (dagli *asset* strategici del Paese ai dati fondamentali, assurti a "cuore della sovranità" degli Stati).

La capacità di operare efficacemente nell'universo *cyber* sta diventando sempre più la cifra del valore di un moderno servizio segreto: l'Italia non si è fatta trovare impreparata, disegnando un'architettura di sicurezza cibernetica nazionale che, da ultimo con il cd. decreto Gentiloni del febbraio 2017, trova il suo snodo centrale nel Comparto intelligence.

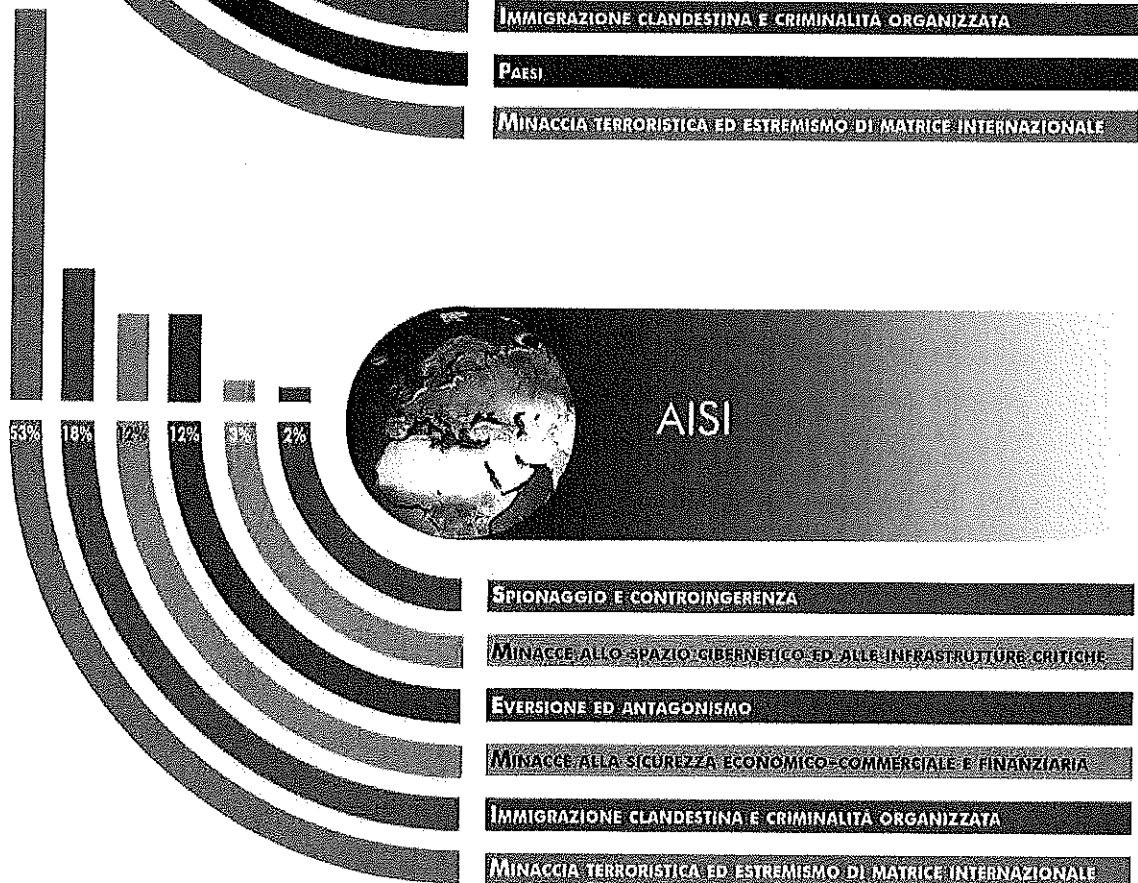
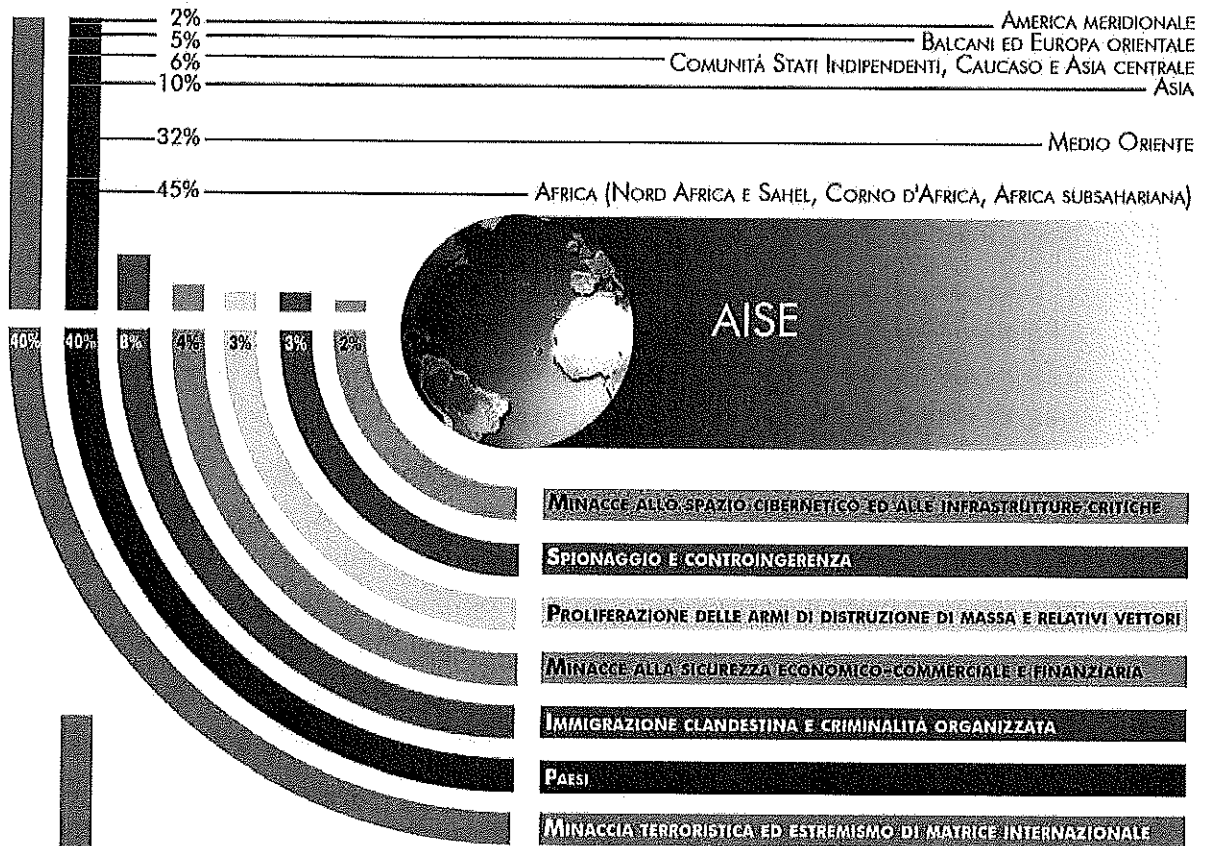
Ma, si diceva, la sfida è ancora in atto anche per ciò che concerne diversificazione e qualificazione del personale, perseguita attraverso una attività di *scouting* a 360 gradi nel mondo delle professioni, dell'accademia e della società civile e mediante la Scuola unica del Sistema, cui è affidato il compito di farsi veicolo di un comune *framework* valoriale ed identitario, facilitando l'osmosi e la positiva, reciproca contaminazione tra "vecchia guardia" e nuove risorse.

Quella sin qui tentata è un'illustrazione sintetica, nel decennale della riforma che ha dato vita al Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, di ciò che è cambiato nello scenario della sicurezza e nell'intelligence nazionale, che sulla capacità di leggere quello scenario e prevenirne le ricadute sul Paese misura la validità delle scelte operate in sede di implementazione del dettato normativo.

Un periodo in cui i nostri Organismi di informazione hanno dovuto affrontare passaggi impegnativi e complessi e ciò hanno fatto con assoluta dedizione ed alto senso dello Stato, coniugando la prevenzione delle minacce in atto con interventi architettonici volti ad accrescere l'efficacia dello strumento a fronte delle future incarnazioni di quelle minacce.

Se è pur vero che oggi "l'unica certezza è divenuta l'incertezza", compito principale dell'intelligence è appunto quello di fornire al decisore politico informazioni e scenari attendibili e completi. Un compito che l'intelligence ha assolto, anche nell'anno appena trascorso, guardando all'intera gamma delle minacce alla sicurezza nazionale.

INFORMATIVE/ANALISI INVIATE A ENTI ISTITUZIONALI E FORZE DI POLIZIA (2017)



I conflitti in atto nel mondo sono del resto numerosi e aperti a sviluppi incerti. Il potenziamento dei rispettivi apparati militari continua a caratterizzare molti attori statuali, mentre è tornata prepotentemente d'attualità la minaccia nucleare.

La **stabilità della regione mediterranea** resta un traguardo di là da venire, alla cui realizzazione dovranno concorrere fattori politici, economici, culturali che risultano allo stato ancora immaturi, quando non del tutto assenti. Si tratta di un'area composta da Paesi avvinti da un destino comune che devono trovare un equilibrio per poter affrontare come blocco regionale la sfida posta da altre entità geopolitiche, pena la marginalizzazione. La ricerca di questa stabilità e di questa compartecipazione permangono obiettivo primario per l'Italia e dunque per l'intelligence nazionale.

L'**Africa**, dalla quale provengono i flussi migratori più consistenti e che ha un peso significativo anche sul piano della sicurezza energetica nazionale, va sempre più delineandosi come area naturale di espansione della nostra collaborazione economica e dei nostri investimenti, in uno scenario di concorrenza elevata da parte di altri attori. Quello africano è quindi un quadrante su cui resterà focalizzato l'impegno dell'intelligence, a sostegno dell'azione di quei Governi nel contrasto dei traffici illeciti e delle nostre iniziative volte a promuovervi stabilità e progresso, ma anche a tutelare i nostri legittimi interessi.

Rilevanza crescente per la sicurezza nazionale vanno acquisendo anche molte aree dell'**Asia**, in ragione del confronto tra attori globali e regionali e del possibile spostamento degli epicentri del jihadismo dalla regione del Syrak ad altre zone del Continente.

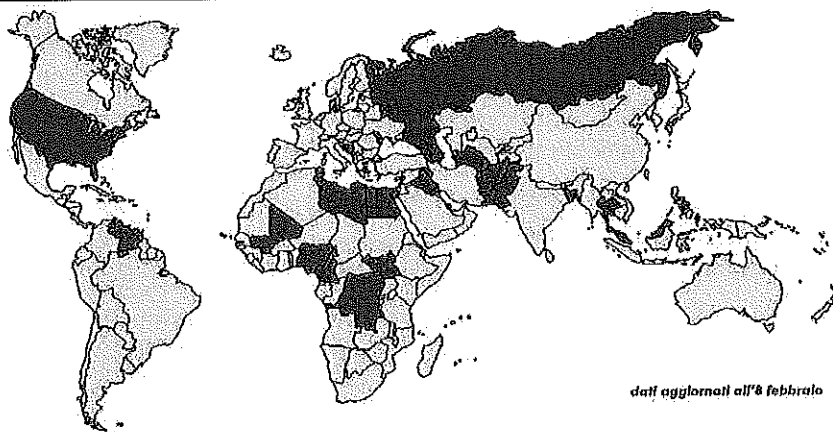
Ciò in un contesto generale di conflittualità accentuata, in cui molti Paesi segnati da fragilità interne o inseriti in quadranti instabili sono attesi, nel 2018, ad appuntamenti elettorali che appaiono in taluni casi densi di incognite.

PRINCIPALI APPUNTAMENTI

ELETTORALI DEL 2018

LEGENDA

- ◆ PRESIDENZIALI
- ◆ LEGISLATIVE
- ◆ MUNICIPALI



dati aggiornati all'8 febbraio

AFGHANISTAN	da fissare	◆	KURDISTAN IRACHENO	da fissare	◆	PAKISTAN	da fissare	◆
ARMENIA	da fissare	◆	LIBANO	6 maggio	◆	PALESTINA*	da fissare	◆
AZERBAIGIAN	11 aprile	◆	LIBIA	da fissare	◆◆	REP. DEM. CONGO	23 dicembre	◆◆
BAHREIN	da fissare	◆	MALESIA	da fissare	◆	RUSSIA	18 marzo	◆◆
BANGLADESH	da fissare	◆	MALI	da fissare	◆◆	STATI UNITI (MIDTERM)	6 novembre	◆◆
BOSNIA-ERZEGOVINA	7 ottobre	◆◆	MOLDAVIA	da fissare	◆	SUD SUDAN	da fissare	◆◆
CAMERUN	da fissare	◆◆	MONTENEGRO	15 aprile	◆	THAILANDIA	da fissare	◆
EGITTO	26-28 marzo	◆	NIGERIA	da fissare	◆	TUNISIA	6 maggio	◆
GEORGIA	da fissare	◆	PAKISTAN (CAMERA ALTA)	3 marzo	◆	TURKMENISTAN	25 marzo	◆
IRAQ	12 maggio	◆	PAKISTAN (CAMERA BASSA)	15 luglio	◆	VENEZUELA	22 aprile	◆

* Tale denominazione non può essere interpretata come il riconoscimento dello Stato di Palestina da parte del Governo italiano e non pregiudica la posizione del Governo italiano su questo tema

Il **terrorismo jihadista** conferma del resto di essere una pianta che, nonostante la re-cisione di molti rami, continua a riproporsi in gemmazioni nuove e di varia strutturazione, ma tutte parimenti insidiose. La violenza estremista su base confessionale rappresenta quindi, su scala mondiale, una sfida di lungo termine, la cui non scontata soluzione può essere cercata solo attraverso un approccio olistico, che affronti, con gli epifenomeni, anche le sue radici profonde.

Il carattere strutturale assunto dalle **migrazioni** Sud-Nord fa sì che non esistano soluzioni miracolose né di pronto impiego. Destinato verosimilmente ad alternare, anche in futuro, fasi di remissione a nuovi picchi, il fenomeno risulta adattivo e anch'esso di lungo periodo, richiedendo un impegno costante degli Organismi informativi focalizzato in particolare su rotte ed attori criminali.

L'internazionalizzazione progressiva dell'economia vede sempre più le comunità statuali competere come "sistemi Paese" in un agone dove sfumano i concetti di amicizia ed alleanza. Tutti i principali Stati si avvalgono delle rispettive intelligence per **tutelare le proprie economie e imprese**; per proteggere i propri sistemi finanziari e le proprie infrastrutture critiche da condotte ostili o pregiudizievoli; per contribuire a salvaguardare il reperimento e approvvigionamento costante – in scenari di elevata volatilità e precarietà – delle risorse naturali necessarie; per concorrere al contrasto di crimini finanziari quali riciclaggio ed evasione fiscale; per proteggere, infine, opportunità di proiezione e sviluppo. Tanto che informazioni tempestive e puntuali analisi di intelligence sono più che mai assurti a veri e propri fattori di competitività dei singoli sistemi nazionali.

In questo contesto, l'Italia risulta più esposta in quanto più esposto – specie con il proliferare delle minacce cibernetiche – è il suo patrimonio intellettuale, che è alla base della sua prosperità, presente e futura. La salvaguardia dei principi di libero mercato e di concorrenza passa sempre più per la creazione di un terreno di gioco atto a garantire che a quei medesimi principi si ispirino anche i nostri concorrenti. In tal senso, l'impegno del Comparto sul versante eco-fin e la sua interazione con il mondo imprenditoriale costituiranno sempre più presupposto di benessere, crescita ed indipendenza.

Crescita economica in una cornice di legalità cui risulta tuttora d'ostacolo l'attivismo della **criminalità organizzata** e soprattutto la sua capacità di inquinare il tessuto produttivo e di condizionare i processi decisionali pubblici, fungendo al contempo da deterrente per gli investitori. Anche questo resterà un settore in cui i Servizi continueranno ad essere chiamati ad offrire il proprio contributo al lavoro delle Forze dell'ordine.

In stretto raccordo con gli Organi investigativi si muoverà anche l'azione dell'intelligence sul versante dell'**estremismo interno** per depotenziarne la vocazione a declinare in forme violente il disagio e la dialettica del dissenso.

Il rafforzamento delle nostre capacità nell'universo **cyber** – come si elaborerà più diffusamente nel documento dedicato, allegato alla presente Relazione – deve essere costante e incisivo. Lo stesso futuro dell'Italia si basa in larga misura sulla nostra efficacia in questo settore che, nelle sue svariate applicazioni, è trasversale a tutti quelli sopra ricordati. L'intelligence è stata designata ad essere il referente principale nella tutela degli assetti ciber-

netici del Paese ed a promuoverne e garantirne consapevolezza e resilienza, chiamando a raccolta le risorse nazionali migliori e interagendo fattivamente con Servizi amici e alleati.

Sempre più, in conclusione, il Paese, le sue Istituzioni e la sua collettività avvertono il bisogno di un presidio efficace dei propri interessi e soprattutto della propria sicurezza, bene primario e precondizione ineludibile della sua prosperità e della sua libertà.

L'Italia ha dimostrato di saper anticipare i fenomeni con provvedimenti normativi lungimiranti e tempestivi, come la riforma del 2007, ma il futuro appare denso di opportunità, così come di minacce.

Il Comparto informativo sarà chiamato a fare la sua parte con il consueto senso del dovere e spirito di servizio. A questa Relazione il compito di fornire il consuntivo di un'attività che resta estremamente difficile compendiare in poche pagine e che, proprio quando coronata da successo, non crea notizie o scoop ma piuttosto li evita.

10 ANNI
DI RELAZIONE ANNUALE



2007

"Sul versante dell'**anarcoinsurrezionalismo**, deve ritenersi ancora attuale la minaccia rappresentata dalla **FAI**, che mantiene potenzialità offensive specie in alcune aree (Torino Genova, Milano, Bologna) e si è mostrata in grado di far proseliti" [p. 27]

"Convergenti dati di intelligence raccolti a livello comunitario descrivono l'Europa tra gli ambiti alla permanente attenzione del **jihaad globale** per varie finalità, che spaziano dall'arruolamento alla logistica fino ad includere l'opzione operativa.

Le segnalazioni di minaccia riferite all'ambito continentale vedono figurare i Paesi dell'Unione Europea tanto quali obiettivi diretti, quanto come potenziali teatri di azioni contro interessi extraeuropei" [p. 71]

2008

"[...]per quanto riguarda il contrasto all'**immigrazione clandestina**, l'attività informativa ha evidenziato la persistente primazia dei gruppi criminali nella gestione dei traffici e rotte, ribadendo, nel contempo, come efficaci strategie di prevenzione non possano prescindere dal rafforzamento della collaborazione con i Paesi di origine e transito dei clandestini" [p. 9]

"[...]un'azione intelligence chiamata a misurarsi pure con le incognite legate alla possibile, improvvisa attivazione operativa dei **cd. 'Ione terroristi'**, soggetti che al di fuori di qualsiasi vincolo associativo si autopromuovono al jihaad, seguendo dettami ideologici ed indicazioni tecnico-operative di cui internet resta una fonte di prima grandezza" [p. 58]

2009

"L'intero arco mediorientale profila criticità in grado di influire sulle dinamiche del cd. jihaad globale. Tra queste la **situazione in Iraq**, rinnovata centrale del jihaad come l'ha definita Zawahiri nel suo messaggio del 3 agosto, e teatro operativo di diverse formazioni estremiste sunnite. Tra tutte spicca lo **Stato Islamico in Iraq (ISI) prima filiale qaidista a aver tentato di assumere rango di soggetto 'statale'**, come testimoniato dalla stessa denominazione." [p. 30]

"[...]un fondamentale campo di sfida per l'intelligence sarà quello della **cybersecurity**. Ciò a cospetto di una minaccia che ha ormai assunto una caratura strategica, tanto da essere considerata dai principali attori internazionali un fattore di rischio di prima grandezza, direttamente proporzionale al grado di sviluppo raggiunto dalle tecnologie dell'informazione" [p. 100]

2010

"[...] in **Nordafrica** [...] a partire dall'epicentro tunisino, i fermenti sociali e le aspirazioni al cambiamento, amplificati e condivisi sul web, dovranno misurarsi con tentativi di strumentalizzazione in chiave islamista e con il rischio di inserimenti di natura terroristica" [Executive Summary, pp. II-III]

"Il fattore d'incidenza più insidioso per il nostro sistema economico-produttivo resta la **criminalità organizzata**, sempre attenta alle evoluzioni di scenario che possano profilare opportunità di guadagno illecito. Sono in effetti aumentati i tentativi di infiltrazione in numerosi settori dell'economia legale, in particolare legati alla produzione di energie rinnovabili e allo smaltimento dei rifiuti, talora con la complicità di amministratori locali e imprenditori del territorio" [p. 26]

2011

"La congiuntura ha reso più vulnerabile il tessuto imprenditoriale italiano anche rispetto al fenomeno dello **spionaggio industriale**, che rischia sia di depauperare il potenziale produttivo e innovativo nazionale, sia di costituire un serio danno alla sicurezza e alla competitività del nostro sistema Paese" [p. 26]

"Potrebbe assistersi ad un **incremento** [...] di **attacchi low-cost, con mezzi improvvisati, a opera di singoli/microgruppi self-starter**, stimolati dai crescenti appelli propagandistici al jihaad individuale, contro obiettivi ritenuti coinvolti nella 'crociata anti-islamica' o espressione della perdurante 'ingerenza occidentale' nei Paesi arabo-musulmani" [p. 73]

10

ANNI
DI RELAZIONE
ANNUALE

2012

"Continuerà a rivestire un ruolo cruciale l'assistenza internazionale alle nuove Istituzioni somale, chiamate a misurarsi con le perduranti divisioni in seno a quel tessuto sociale, le tendenze centrifughe dettate da interessi di parte, le resistenze alla spinta modernizzatrice, la pervasiva incidenza della pirateria e la **persistente minaccia jihadista**, posta dal gruppo filo-qaidista **al Shabaab** (AS)" [p. 59]

In **Siria**, "al rafforzamento della militanza jihadista endogena ha concorso l'**afflusso dei mujahidin da diversi Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente**, nel cui contesto si è registrata una pervasiva penetrazione di al Qaida in Iraq (AQI)" [p. 66]

2014

"Quanto alle **proiezioni dei sodalizi stranieri in territorio nazionale**, il dato più ricorrente nelle evidenze intelligence rimanda all'**attivismo pervasivo di articolate organizzazioni criminali che mostrano di perseguire sistematicamente il controllo delle diaspora ricorrendo a modalità prossime ai tradizionali modelli mafiosi**. Ne deriva una gestione degli interessi illeciti perseguita, da un lato, attraverso l'intimidazione e la collusione e, dall'altro, incidendo significativamente sul piano sociale e imprenditoriale" [p.62]

2016

"In prospettiva, come per gli altri Paesi europei, alla flessione della partenze di foreign fighters dal territorio nazionale **potrebbe corrispondere un aumento del rischio di attacchi 'domestici'** da parte di una o più persone legate da fattori di prossimità. Al riguardo, rilevano soprattutto legami familiari, rapporti amicali ed esperienze condivise di devianza negli ambienti delinquenziali e nelle strutture di detenzione" [p. 32]

"La variabile cibernetica come strumento di offesa sta giocando un ruolo determinante nell'evoluzione e nell'attualizzazione del cd. **conflitto ibrido**. I target aggrediti (in particolare gli Stati) devono in molti casi reagire con processi decisionali e procedure codificati, mentre molti attori ostili possono operare con azioni informali, discontinue, apparentemente occasionali, ma sovente inserite in vere e proprie campagne di guerra asimmetrica, persistente e coordinata, con attacchi seriali e tattiche operative che rendono difficile risalire agli aggressori" [Premessa, p. 16]

2013

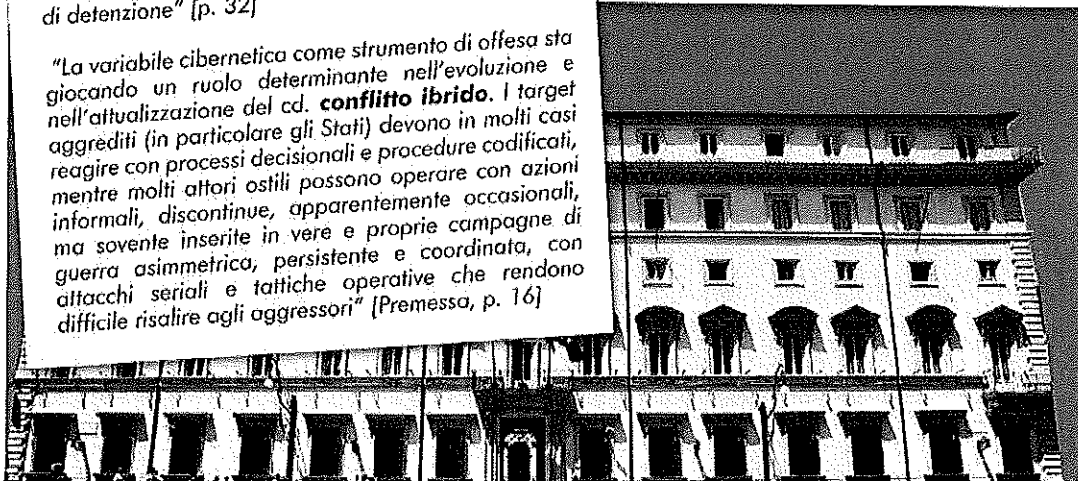
"Le principali organizzazioni della **destra radicale** hanno mantenuto collegamenti stabili con circuiti europei omologhi finalizzati alla costituzione di un fronte identitario continentale, filorusso e antiatlantico. Anche i gruppi skinhead riconducibili a network internazionali, di ispirazione neonazista e razzista, hanno coltivato i contatti con i referenti europei soprattutto in occasione di eventi musicali, utilizzati altresì per iniziative di solidarietà a sostegno dei militanti coinvolti in inchieste giudiziarie" [p. 46]

"Il flusso di **volontari verso i teatri di jihad**, che riguarda anche le crisi maliana e somala, pone, in effetti, il **rischio del 'reducismo'**, in relazione all'eventualità che combattenti di estrazione 'occidentale', dopo aver sviluppato sul posto legami con gruppi qaidisti ed acquisito sul campo particolari capacità offensive, decidano di ridispiegarsi in Paesi occidentali, Italia compresa, per attuare progetti ostili ovvero tentare di impiantare reti radicali. Numerose sono le filiere di instradamento individuate in Europa, specie nella regione balcanica" [p.48]

2015

"[...] l'avanzata di DAESH in Syrak, ma anche il suo interagire con criticità endemiche (dispute regionali per le ricchezze naturali, specie acqua e petrolio; confronto sciiti e sunniti; ingerenze di attori esterni), hanno reso quanto mai attuale la **questione curda**, che ha radici remote e perduranti implicazioni sugli sviluppi d'area" [box n. 5, p.43]

"Per quel che concerne l'eversione interna, deve ritenersi tuttora elevata la **minaccia di matrice anarco-insurrezionalista** che, con o senza rivendicazioni, **potrà far registrare nuove sortite** contro obiettivi in vario modo associabili alle campagne, anche di respiro internazionale, proprie dell'area libertaria, specialmente in tema di lotta alla repressione e alle diverse forme di dominio, incluso quello tecnologico" [p. 92]



Highlights



La presente Relazione riferisce sui risultati dell'attività informativa svolta nel 2017, soffermandosi tanto sui principali fattori di minaccia alla sicurezza nazionale quanto su quadranti di crisi e di instabilità su cui si è particolarmente concentrata, in coerenza con gli obiettivi informativi fissati dal Governo, l'attenzione della nostra intelligence.

Anche lo scorso anno, la minaccia rappresentata dal **TERRORISMO JIHADISTA** ha occupato un posto di priorità assoluta nelle agende di sicurezza (e nelle attività di collaborazione internazionale), con DAESH protagonista ed *al Qaida* determinata a riappropriarsi del centro della scena. Il primo ha subito sconfitte pesanti sul piano militare e si è ridotto ulteriormente nella sua dimensione territoriale e finanziaria, ma potrebbe essere ancora in grado di colpire l'Occidente, e soprattutto l'Europa, anche con cellule ben addestrate. La seconda resta impegnata a perseguire i suoi obiettivi di lungo termine e rimane preminente in aree del Maghreb, del Sahel, della Penisola Arabica, del Corno d'Africa e della Siria.

Di conseguenza:

- l'aumento, da parte di DAESH, degli appelli ai propri sostenitori a intensificare gli attacchi, sia in Syrak che in altre aree geografiche, ha mantenuto **elevato il livello della minaccia in Europa**. Sulla spinta delle reiterate chiamate all'azione rivolte a "lupi solitari" ed a simpatizzanti di varia estrazione, numerosi Paesi sono stati colpiti in stretta successione da attentati contro obiettivi civili ed istituzionali;
- **al Qaida continua ad attrarre un numero rilevante di gruppi minori**, specialmente in Asia meridionale, nel Sud-Est asiatico e in Libia, e mantiene capacità e volontà di pianificare attacchi;
- quanto ai **foreign fighters**, si è assistito, più che ad un loro ritorno di massa nei Paesi di provenienza, al loro ridispiegamento in altri teatri. È, tuttavia, **possibile che aliquote di mujahidin "europei" cerchino di rientrare illegalmente nel Continente**, servendosi per lo più di documenti falsi e sfruttando filiere parentali e reti logistiche.

In Italia la minaccia rimane concreta ed attuale. Il nostro Paese è oggetto dell'attività propagandistica ostile di DAESH e continuano ad essere presenti nel suo territorio soggetti radicalizzati – tra i quali "islamonauti" italofofoni – o comunque esposti a processi di radicalizzazione. In particolare, è all'attenzione dell'intelligence il pericolo rappresentato dagli **estremisti homegrown**, mossi da motivazioni e spinte autonome o pilotati da "registi del terrore".

In tema di **CRISI REGIONALI E ATTORI GLOBALI** l'intelligence ha continuato a monitorare quei quadranti del mondo i cui sviluppi avrebbero potuto, e potrebbero tuttora, determinare ricadute dirette o profili di rischio per i nostri interessi nazionali, sul territorio italiano e all'estero. Al riguardo, il nostro Paese rimane esposto soprattutto ai riflessi delle fibrillazioni nel Mediterraneo allargato, da anni teatro di conflitti aperti a media e bassa intensità. Ma deve allo stesso tempo misurarsi anche con le conseguenze di criticità il cui epicentro si colloca in aree lontane da quelle di proiezione più immediata.

pagg.
31-43

pagg.
45-67

In **Nord Africa** un focus particolare è stato riservato al "dossier **Libia**" e agli sviluppi del processo di ricostruzione istituzionale e riconciliazione politica del Paese, la cui instabilità persistente ha offerto alle organizzazioni terroristiche rifugi sicuri e spazi di manovra. Le contraddizioni emerse dopo la caduta di Gheddafi hanno rappresentato, anche nel 2017, la trama di fondo di un contesto politico segnato da rotture e particolarismi, che rendono la situazione tuttora fragile, precaria e suscettibile di involuzioni repentine. L'anno trascorso ha conosciuto, poi, un rilancio dell'iniziativa ONU, grazie all'impulso conferitole dal nuovo Rappresentante del Segretario Generale, Ghassan Salameh, e al sostegno assicurato alla sua azione da diversi Paesi, tra cui – in prima fila – l'Italia, nella cornice di un nostro forte impegno teso a favorire la stabilizzazione della Libia.

La **fascia sahelo-sahariana** ha acquisito da tempo un rilievo intelligence importante, poiché le criticità che ne segnano specialmente la porzione occidentale – area operativa di formazioni terroristiche e snodo dei traffici illeciti di esseri umani istradati verso la "rotta mediterranea" – risultano tutte in grado di comportare ricadute dirette in Europa.

Per quel che attiene al Golfo di Guinea, il monitoraggio si è concentrato in larga misura sulla **Nigeria**: ha grande valenza per i nostri interessi energetici; è il principale territorio di origine di flussi migratori verso l'Italia; vede operare reti criminali strutturate e dalle pronunciate proiezioni transnazionali con terminali anche entro i nostri confini; è tuttora segnata dall'attivismo dell'*Islamic State West Africa Province (ISWAP)*, già *Boko Haram*.

Nel **Corno d'Africa**, altro quadrante dal quale muovono numerosi migranti diretti alla volta dell'Italia, i perduranti focolai di tensione continuano a fare da sfondo a fenomeni gravi di natura terroristica.

Se, in linea generale, gli sviluppi in **Medio Oriente** sono apparsi frutto tanto degli effetti del conflitto contro il cd. *Califfato*, quanto del protrarsi di confronti di natura "storica", a cominciare da quello tra sciiti e sunniti, l'attività informativa e d'analisi ha riguardato soprattutto:

- il **quadrante siro-iracheno**, che ha visto confrontarsi contestualmente, da una parte, il Regime di Bashar Assad contro le opposizioni (con rispettivi sostenitori esterni), e, dall'altra, l'esercito iracheno e la Coalizione internazionale contro DAESH. Le sconfitte di DAESH come entità territoriale hanno aperto una delicata fase vuoi in Iraq – che si prepara ad un appuntamento elettorale sensibile in un clima reso più complesso anche dal referendum sull'indipendenza del Kurdistan – vuoi in Siria. Qui, i successi riportati sulle forze di opposizione dal Regime damasceno e dai suoi sostenitori devono misurarsi con uno scenario che l'attivismo di potenze regionali, e non solo, contribuisce a rendere denso di incognite;
- le dinamiche nell'**area del Golfo**, dalle tensioni fra il "Quartetto arabo" ed il **Qatar** al conflitto in **Yemen**, che sono suscettibili di ridisegnare i rapporti fra i diversi attori: in primo luogo fra l'**Arabia Saudita**, impegnata nel riconfigurare la sua struttura di potere interna, e l'**Iran**, che ha continuato a ricercare – attraverso un intenso attivismo in diversi contesti – un ruolo di potenza regionale e la *leadership* del mondo sciita, sullo sfondo di visioni non univoche sul futuro dell'accordo sul nucleare;

- le evoluzioni in **Libano**, sul quale grava, fra l'altro, l'incognita rappresentata dal "conflitto congelato" tra Israele e *Hizballah*, che in larga misura risentirà delle evoluzioni della crisi siriana: resta cruciale la missione UNIFIL, cui l'Italia contribuisce in modo rilevante;
- il **processo di pace israelo-palestinese**, che ha ritrovato attualità nell'agenda internazionale e profila sviluppi assolutamente incerti.

Più a Est, il contesto di sicurezza dell'**Afghanistan** si è caratterizzato per l'attivismo dei *Taliban* e di componenti vecchie e nuove del jihadismo, con accese competizioni che hanno concorso ad intensificare le offensive terroristiche contro obiettivi governativi ed occidentali. Interessati ad evitare ricadute delle criticità afgane entro i propri confini, gli attori regionali sono stati anche mossi, in qualche caso, da logiche di profondità strategica. Le frizioni tra **Pakistan** e Stati Uniti hanno acquisito rilievo anche alla luce dell'attivismo crescente della Cina, soprattutto sul versante economico e della realizzazione di infrastrutture.

Il 2017 ha confermato quella tendenza di lungo corso che assegna all'**Estremo Oriente** un ruolo di centralità nel panorama geopolitico internazionale. Sono stati in speciale evidenza:

- la **crecente, significativa proiezione della Cina**, che va determinando processi di assestamento e bilanciamento nei principali Paesi dell'area, e non solo. Mentre la "nuova via della Seta" assume sempre più la connotazione di programma infrastrutturale globale, passibile di implicazioni importanti anche per numerose economie mondiali compresa la nostra, Pechino persegue una sistematica opera di sviluppo tecnologico e di acquisizione di *know how* funzionale ad elevare il livello qualitativo dei propri prodotti. Nel contempo, è all'attenzione dei principali osservatori internazionali – e di molti apparati informativi – l'impulso dato alla creazione di una Marina cinese con capacità oceaniche, di rilievo anche in relazione ai contenziosi in atto nel quadrante, a partire dalla competizione nel Mar Cinese meridionale, dove la tutela della libertà di navigazione è considerata essenziale da numerosi Stati, ben oltre l'ambito strettamente regionale;
- il problema – di assoluta priorità per la Comunità internazionale – determinato dal **programma nucleare nord coreano**, che si associa all'intento dichiarato del regime di Pyongyang di assicurarsi la sopravvivenza e di dotarsi di una capacità di deterrenza anche rispetto agli stessi Stati Uniti;
- il rafforzamento del **jihadismo militante nel Sud Est asiatico**, uno scacchiere che nel tempo ha fornito circa un migliaio di *foreign fighters* al conflitto in Syrak. L'area potrebbe divenire un nuovo baluardo del Califfato, laddove la diaspora dei reduci può generare un'accentuazione decisa della minaccia nei Paesi di provenienza.

La **crisi ucraina**, in fase di stallo, è un fattore perdurante di divergenza nei rapporti tra la Federazione russa e ampie componenti della Comunità internazionale.

Per quel che concerne il **FENOMENO MIGRATORIO**, la pressione in direzione dell'Europa è andata sempre più confermandosi quale **fenomeno strutturale**. **La sua gestione richiede pertanto una strategia di lungo periodo ed a "tutto tondo"** che faccia perno: prima di tutto, sulla corralità – convinta e solidale – della risposta dei Paesi di destinazione

dei flussi; su misure adeguate in favore dell'integrazione; su politiche di sostegno allo sviluppo dei Paesi di provenienza; sul coinvolgimento e sulla responsabilizzazione dei Paesi di transito, e, infine, sul deciso contrasto dei sodalizi e dei *network* criminali che sfruttano a proprio vantaggio le perduranti diseguaglianze socio-economiche, tra regioni e tra continenti, trasformando migranti e profughi in altrettanti "oggetti" di traffico e tratta.

Tanto premesso:

- l'attenzione dell'intelligence si è concentrata sulla **gestione criminale dei migranti**, convogliati alla stregua di merci su circuiti illegali utilizzabili anche per movimentare estremisti e *returnees*;
- gli esiti della ricerca – tanto all'estero quanto in territorio nazionale – hanno disegnato un quadro in cui **la fisionomia dei circuiti criminali varia in base alle diverse rotte**;
- i sodalizi di trafficanti più strutturati risultano agire secondo il modello del **sistema integrato**, che vede gruppi di nazionalità diversa, presenti in vari Paesi, realizzare una vasta gamma di reati, che talora accompagnano i migranti per tutta la loro vita in clandestinità: dal procacciamento di documenti falsi o falsificati al trasferimento illegale verso le mete di destinazione, fino al loro inserimento, in molti casi, nei circuiti del lavoro nero e della prostituzione;
- **la netta diminuzione percentuale dei flussi provenienti dalla Libia** non può ancora dirsi indicativa di una definitiva inversione di tendenza. Ciò a causa della resilienza e della flessibilità dei *network* criminali ed anche in ragione del permanere di profili di criticità che potrebbero contribuire ad una ripresa delle partenze alla volta del nostro Paese;
- la flessione registrata lungo la rotta libica ha visto determinarsi, in parallelo, nuove dinamiche, fra cui il **rinnovato utilizzo della direttrice del Mediterraneo occidentale**.

pagg.
81-94

Nel 2017, in una Italia in ripresa, sebbene ancora provata nel suo tessuto economico-produttivo ed esposta a vulnerabilità, si è articolato su più fronti il presidio dell'intelligence contro le **MINACCE AL SISTEMA PAESE**.

Merita soprattutto ricordare:

- l'impegno ai fini della salvaguardia delle capacità produttive nazionali, del *know how* pregiato e dei livelli occupazionali, a fronte di **iniziative acquisitive straniere** delle quali non appaiono sempre chiari i reali attori di riferimento. Alcune aziende, di rilevanza strategica o ad elevato contenuto tecnologico, sono infatti permeabili a manovre esterne indirizzate ad assumerne il controllo;
- la specifica attenzione informativa che è stata riservata alla protezione dei **settori strategici** delle telecomunicazioni, dei servizi informatici e della difesa. Si tratta di settori tutelati dalla normativa in materia di **golden power** cui il Governo, nel 2017, ha più volte fatto ricorso, estendendone, altresì, il perimetro di applicazione;
- le linee d'azione che il Comparto ha riservato al capitolo della **sicurezza energetica**

nazionale, esposta alla volatilità dei prezzi degli idrocarburi ed alle incognite legate alle situazioni di instabilità nelle aree di approvvigionamento;

- l'orientamento dell'analisi intelligence, a fronte dell'affermarsi di nuovi strumenti e sistemi finanziari, anche in direzione delle potenzialità della cd. **fintech**, tenuto conto del rischio che questa venga sfruttata per finalità illecite. Ciò, soprattutto con riferimento alla tecnologia *blockchain* ed alla crescente diffusione delle criptovalute;
- l'attività di ricerca che, in tema di **illeciti finanziari**, si è focalizzata sulle "opacità" riferibili a quei Paesi che non aderiscono ai trattati internazionali in tema di scambio di informazioni, ma anche a quelli che sono formalmente inseriti nelle *white list* e tuttavia continuano di fatto a comportarsi come Paesi *off shore*.

Particolarmente pervasiva è la minaccia costituita dai **potentati della criminalità organizzata**, il cui obiettivo è quello di ingerirsi nei processi decisionali pubblici attraverso la leva della corruzione, funzionale all'infiltrazione nell'economia legale. Per tali compagini, il traffico internazionale di sostanze stupefacenti rimane la prima fonte di finanziamento. Vi sono peraltro peculiarità che contraddistinguono le varie mafie:

- la **'ndrangheta** si è dimostrata in grado di perseguire progettualità affaristiche di grande rilievo e di conservare un significativo controllo sul territorio, sia in Calabria sia nelle aree di proiezione;
- **Cosa nostra** ha proseguito nella ricerca di un assetto in grado di restituire piena operatività;
- un'estrema fragilità degli assetti interni e delle relazioni interclaniche ha continuato invece a caratterizzare la **camorra**;
- si confermano su livelli di diversa pericolosità e strutturazione i **sodalizi pugliesi**, espressione talvolta di forme mafiose arcaiche e poco evolute, ma, in altri casi, anche di modelli più moderni e organizzati.

Dal canto suo, **la criminalità straniera in Italia** – rappresentata soprattutto da gruppi nigeriani, russofoni, albanesi, cinesi e pakistani – sta sempre più evidenziando una vocazione duplice: la prima, banditesca, con gang dedite prevalentemente a reati predatori e spaccio di droga; l'altra, para-mafiosa, con sodalizi dalla pronunciata vocazione crimino-affaristica.

È rimasta alta, nel corso dell'anno, anche l'attenzione dell'intelligence in direzione della **MINACCIA EVERSIVA E DELL'ATTIVISMO ESTREMISTA**.

I **circuiti anarco-insurrezionalisti** si sono dimostrati determinati a rilanciare l'area sul piano operativo. L'evento più significativo è stato rappresentato dal "ritorno in scena" della FAI/FRI, che ha rivendicato l'esplosione di un ordigno rudimentale davanti a una Stazione dei Carabinieri a Roma nel dicembre scorso. Inoltre, campagne aggressive contro la repressione, e in solidarietà con militanti detenuti, hanno riproposto **sintonie e sinergie tra ambienti anarchici italiani e omologhe realtà straniere**, soprattutto greche e spagnole.

L'**estremismo di matrice marxista-leninista** ha visto ambienti esigui e marginali impe-

gnati a tramandare la memoria della stagione brigatista nella prospettiva di contribuire alla formazione di futuri militanti. Questo anche attraverso la lettura in chiave *rivoluzionaria* di sviluppi attuali, sia dello scenario internazionale sia di quello interno, a partire dalle vertenze occupazionali.

Il **fronte antagonista** resta composito, fluido e privo di un percorso comune. Iniziative di contestazione hanno riguardato soprattutto le politiche europee e i temi sociali, quali il lavoro e l'emergenza abitativa.

Convergenze tra settori della sinistra antagonista ed area anarchica hanno concorso ad animare le proteste sul versante delle lotte ambientaliste. Si è riscontrata una diminuzione dell'interesse dei circuiti anarchici nazionali verso la campagna No TAV mentre un crescente attivismo comune ha conosciuto quella contro il gasdotto TAP.

Seppure declinato in forme diverse, **un comune "cavallo di battaglia" si è rivelata la lotta alle politiche migratorie e al sistema di accoglienza e gestione dei migranti**, tradottasi tanto in *azioni dirette* in puro stile anarchico quanto in manifestazioni di piazza.

Per ragioni opposte, in chiave razzista e di intolleranza, lo stesso tema migratorio ha mosso le iniziative della **destra radicale**, nel cui ambito si è registrata la nascita di nuove sigle, con presa soprattutto sui più giovani. Mobilitazioni contro la presenza extracomunitaria hanno caratterizzato anche le componenti più strutturate, attive pure sui temi sociali e nei collegamenti internazionali, cui non mancano connessioni con agguerriti *network* d'ispirazione neonazista.

ALLEGATO

La **CYBER SECURITY**, nelle sue varie declinazioni, si è confermata settore centrale per l'intelligence.

A fronte del crescente grado di interconnessione che caratterizza le società moderne e di una minaccia che ha continuato ad essere sempre più sofisticata e persistente, l'architettura nazionale *cyber* ha conosciuto interventi di modifica miranti a **potenziare ulteriormente le capacità di difesa cibernetica del Paese**.

L'adozione, in febbraio, del nuovo Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, "Direttiva recante gli indirizzi per la protezione cibernetica e la sicurezza informatica nazionali", ha posto il **Dipartimento Informazioni per la Sicurezza-DIS al centro della governance nazionale** in materia di *cyber security*.

Tra le ulteriori misure tese ad elevare gli standard di sicurezza dei sistemi e delle reti italiane, sono state previste – anche in vista del recepimento della Direttiva UE 1148/2016 cd. NIS – l'**unificazione del CERT Nazionale** (CERT-N) e del **CERT della Pubblica Amministrazione** (CERT-PA), al fine di acquisire maggiore capacità di rilevazione, allarme e prima analisi degli incidenti cibernetici, e l'istituzione di un **Centro di Valutazione e Certificazione Nazionale** (CVCN) allo scopo di dotare il Paese di una capacità di verifica sull'affidabilità delle componenti ICT destinate ad essere impiegate nei sistemi di soggetti titolari di funzioni critiche o strategiche.

La minaccia più significativa è stata rappresentata ancora una volta dallo **spionaggio digitale**, appannaggio quasi esclusivo di attori strutturati, che hanno colpito *target* critici per sottrarre loro *know-how* pregiato ed informazioni sensibili da impiegare in sede di negoziazione di accordi di natura politico-strategica.

Altro filone d'interesse è quello connesso con la **minaccia ibrida**, che si traduce in campagne di influenza che, prendendo avvio con la diffusione *online* di informazioni trafugate mediante attacchi *cyber*, mirano a condizionare l'orientamento ed il *sentiment* delle opinioni pubbliche, specie allorquando queste ultime sono chiamate alle urne.

In prospettiva, si ritiene possibile un **aumento tanto delle campagne di spionaggio digitale** da parte di attori statuali, con l'impiego di modalità operative di offuscamento per rendere più difficoltosa l'identificazione dell'attaccante (cd. *attribution*), **quanto delle minacce ibride**, specie in prossimità di passaggi cruciali per i sistemi democratici.

IL TERRORISMO JIHADISTA





TRATTI, ATTORI, MODALITÀ

Anche il 2017 ha confermato la centralità assoluta della minaccia jihadista nelle agende della sicurezza. L'anno ha visto, infatti, consolidarsi il quadro di un terrorismo in molti fronti sulla difensiva o in ritirata, ma ancora attivo, intraprendente e decisamente pericoloso, caratterizzato infine tanto da una certa tendenza alla polverizzazione dei centri di comando e degli attori della minaccia quanto da una costante diversificazione del *modus operandi*.

DAESH ha continuato a ricoprire sulla scena jihadista il ruolo del protagonista, di cui l'altro principale attore del terrore mondiale, *al Qaida* (AQ), è tuttavia determinato a riappropriarsi.

"DAESH ha continuato a ricoprire sulla scena jihadista il ruolo del protagonista ..."

Entrambe le organizzazioni si sono pertanto confermate poli di ispirazione e di attrazione per una serie di formazioni minori sparse in tutto il globo e per una moltitudine di aspiranti *mujahidin*.

DAESH VS AL QAIDA: LE DINAMICHE COMPETITIVE

Tra le dinamiche del terrorismo jihadista ha rivestito, e continua a rivestire, specifico interesse intelligence la competizione tra DAESH e *al Qaida*.

DAESH, fiaccato militarmente ed appannato per il declino di quel "mito del Califfato" costruito sul dominio territoriale che ne aveva garantito la rapida ascesa nel panorama del *jihad* globale, è parso prioritariamente attestato, in chiave tattico-operativa, nella difesa ad oltranza delle residue roccaforti, anche attraverso l'esaltazione del martirio e la feroce repressione delle spinte defezioniste, mentre *al Qaida* si è mostrata interessata soprattutto a proseguire una strategia di lungo periodo che, nelle aree di operatività, punta sull'infiltrazione e sul consenso delle popolazioni locali.

Entrambe le formazioni hanno attivamente promosso, con alterni successi, la propria azione di influenza specie in quei contesti africani e asiatici maggiormente caratterizzati da instabilità e assenza o inadeguatezza di controlli.

In diverse realtà d'area, la capacità attrattiva di DAESH è sembrata ridursi a vantaggio di *al Qaida*, sotto la cui egida parrebbero ora essere rientrati alcuni gruppi già pronunciatisi a sostegno dell'organizzazione di *al Baghdadi*.

Si tratta peraltro di dinamiche in divenire costante se solo si guarda all'ancora nutrito numero di aggregazioni locali fedeli a DAESH, che potrebbero proporsi, tra l'altro, quali "teste di ponte" per un rilancio del progetto califfale, eventualmente con il concorso di *foreign fighters* in cerca di nuovi teatri di *jihad*.

Profili ulteriori di rischio derivano, poi, dalla possibilità che la competizione in atto tra i due promotori del *jihad* globale si traduca in prove di forza giocate anche in campo "esterno", con il ricorso ad attentati eclatanti contro obiettivi occidentali concepiti al solo scopo di guadagnare un primato nella competizione.

Per quanto attiene a DAESH, le sconfitte militari subite nel 2017 e il conseguente ridimensionamento territoriale del cd. *Califfato* nel quadrante siro-iracheno (già iniziato nel

2016) hanno determinato rilevanti mutamenti di prospettive per l'organizzazione, che peraltro potrebbe essere ancora in grado di colpire l'Occidente, ed in particolare l'Europa, con attacchi complessi ad opera di cellule ben addestrate.

La perdita di roccaforti e di porzioni di territorio di rilevanza strategica, oltre che simbolica – conseguente alla pressione militare esercitata da Est (Iraq e Kurdistan iracheno) e da Ovest (Raqqa e Hasaka) dalla Coalizione Globale anti-DAESH e, in parte, dalle forze pro-Assad – ha indotto l'organizzazione a rischierarsi in altre aree, in particolare nella Valle del Medio Eufrate e verso il confine siriano-iracheno, dove sono confluiti anche il centro decisionale e l'apparato logistico e amministrativo. Sul piano tattico, in particolare, DAESH ha reagito all'offensiva militare adottando modalità operative intese a preservare posizioni e forze residue, ricorrendo a misure di difesa passiva a presidio dei territori occupati – con la posa lungo i principali assi viari di mine, trappole, ordigni esplosivi artigianali – e all'evacuazione preventiva da aree non più difendibili, così come all'intensificazione degli attacchi asimmetrici finalizzati ad ostacolare i progressi della Coalizione e delle forze contrapposte. In generale, si è assistito ad una rimodulazione tattica, con il passaggio a tecniche di guerriglia verosimilmente destinate a caratterizzare anche in futuro l'azione della formazione in quel quadrante.

Per quanto i rivolgimenti nello scenario siriano-iracheno abbiano inciso sulla coesione interna del gruppo, determinando quindi tensioni tra i miliziani e frizioni tra i diversi livelli della catena gerarchica, non si sono tuttavia registrate scissioni di rilievo. Ne risulta così, in definitiva, una sostanziale tenuta della struttura organizzativa.

Quale effetto delle perdite subite nella roccaforte siriano-irachena, DAESH ha potenziato la propria azione di propaganda – pur con mezzi e risorse ridimensionati anche in tale settore – a sostegno del *ji*had individuale, invitando i sostenitori a intensificare ulteriormente gli attacchi sia in Siria che in altre aree geografiche. Questi appelli hanno provocato iniziative che hanno interessato in modo rilevante anche l'Europa e, più in generale, obiettivi occidentali.

Il mutamento della situazione sul terreno ha avuto ripercussioni significative anche sul versante finanziario. La riduzione degli introiti derivanti dalle imposte e dallo sfruttamento dei giacimenti petroliferi nelle zone precedentemente controllate ha ridimensionato il bilancio di DAESH, determinando ricadute pesanti sulle retribuzioni dei miliziani e sulla tenuta del "sistema di *welfare*" dedicato alle popolazioni assoggettate.

"...al Qaida, un attore transnazionale vitale e determinato"

La visibilità conquistata da DAESH non deve far sottovalutare la persistente minaccia rappresentata da *al Qaida*. Per quanto indebolita rispetto al passato nelle sue aree di elezione tradizionali – l'Afghanistan e il Pakistan – *al Qaida* è restata, anche nel 2017, un attore transnazionale vitale e determinato nei suoi propositi ed obiettivi di lungo termine. L'organizzazione ha continuato in particolare a svolgere un ruolo preminente – anche rispetto a DAESH – in aree del Maghreb (dove è attiva con *al Qaida nel Maghreb Islamico/AQMI*), del Sahel (dove la sigla emergente *Jamaat Nusrat al Islam wa al Muslimin/JNIM* ha aggregato diversi segmenti del qaidismo

locale), della Penisola Arabica (con *al Qaida nella Penisola Arabica/AQPA*), del Corno d'Africa (attraverso *al Shabaab/AS*) e della Siria: qui è *Jabhat Fatah al Sham* (JFS, già *Jabhat al Nusra*), gruppo che attualmente aderisce alla formazione-ombrello *Hay'at Tahrir al Sham* (HTS), a rappresentare la componente più agguerrita contro il regime di Assad.

JIHADISMO E PROPAGANDA SU MEDIA E SOCIAL NETWORK



Il monitoraggio dell'attività mediatica di DAESH ha evidenziato una marcata tendenza dell'organizzazione a sminuire la rilevanza delle perdite patite sul terreno, esaltando per contro la retorica del martirio e la resilienza dei suoi combattenti. Narrativa, quest'ultima, funzionale non solo a "serrare i ranghi" in una fase recessiva, ma, soprattutto, ad inquadrare le sconfitte come semplici "battute d'arresto", in una prospettiva di lungo periodo che vede lo smantellamento delle basi territoriali del Califfato idealmente accostato ai rovesci registrati agli albori dell'Islam e interpretato come una "prova" da cui il gruppo e la sua visione del mondo sapranno comunque uscire vincenti.

In coerenza con questa narrazione, l'organizzazione ha progressivamente enfatizzato la rilevanza del *jiha*d individuale, con accenti istigatori rivolti anche a donne e bambini, non mancando di fornire indicazioni e suggerimenti su obiettivi e su *modus operandi* per azioni terroristiche da realizzare con il ricorso a strumenti di uso comune: armi da taglio e da fuoco, veicoli di diverso genere, esplosivi di fabbricazione artigianale e sostanze nocive di facile reperibilità utili a contaminare cibi, bevande e riserve idriche. Si tratta di appelli che mirano, da un lato, a generare insicurezza diffusa, dall'altro, ad ispirare il maggior numero possibile di attacchi autonomi contro gli "infedeli", così da garantire la sopravvivenza, se non della sua veste statutale, dell'idea del Califfato, attraverso avanguardie di cui DAESH ha coltivato nel tempo la crescita.

I successi riportati contro la formazione nei territori di insediamento non hanno peraltro mancato di riflettersi sulle sue capacità mediatiche, come dimostrano la diminuzione del numero di nuovi video diffusi sul web – in favore di una riproposizione di contenuti audio/video già divulgati in passato – e l'attenzione riservata dalla propaganda al reclutamento di *mujahidin* virtuali, nonché il crescente utilizzo di piattaforme criptate quale mezzo di divulgazione, proselitismo e raccolta fondi.

Al di là delle affiliazioni tradizionalmente note, la galassia qaidista continua ad attrarre un numero rilevante di gruppi minori attivi soprattutto nell'Asia meridionale, nel Sud-Est asiatico e in Libia. Su tutti questi *al Qaida* mantiene la propria capacità attrattiva facendo leva su una consolidata struttura ideologica che propone un modello socio-politico alternativo sia alle liberaldemocrazie occidentali, sia ai governi del mondo islamico, considerati "apostati". Sebbene appaiano concentrate su progettualità terroristiche di portata prettamente regionale, le organizzazioni satellite di *al Qaida* mantengono comunque la capacità e la volontà di pianificare attacchi anche al di fuori dello specifico ambito operativo, soprattutto contro l'Occidente.

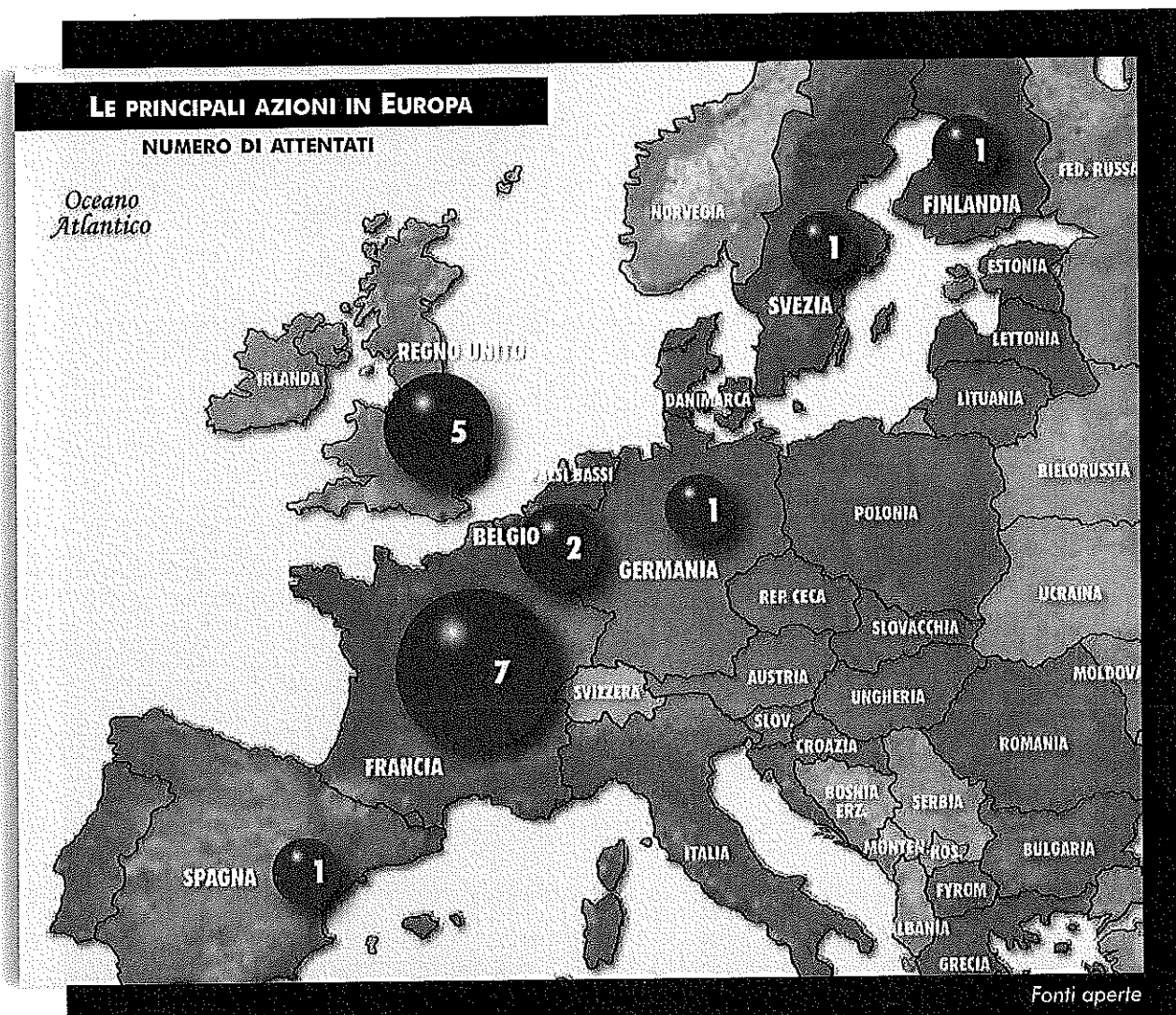
IL VECCHIO CONTINENTE NEL MIRINO

Gli attentati di matrice jihadista effettuati nel 2017 hanno confermato l'elevato livello della minaccia in direzione dell'Europa. Numerosi Paesi sono stati colpiti in stretta successione da attacchi contro obiettivi civili ed istituzionali, che hanno mostrato quanto insidiosi fossero i reiterati appelli all'azione rivolti a "lupi solitari" e simpatizzanti di varia estrazione.

"...self-starters che hanno operato con modalità capaci di coniugare imprevedibilità ed economicità, facilità di esecuzione e alta probabilità di successo"

Nella quasi totalità dei casi, infatti, le azioni sono state condotte da *self-starters* che hanno operato con modalità (veicoli lanciati contro pedoni inermi, assalti con armi bianche e da fuoco, deflagrazioni di ordigni esplosivi artigianali) capaci di coniugare imprevedibilità ed economicità, facilità di esecuzione e alta probabilità di successo. Gli attacchi di Barcellona e Cambrils del 17-18 ago-

sto, realizzati da una cellula coesa composta da almeno dieci individui quasi tutti legati da vincoli di parentela, dimostrano peraltro come, accanto ad episodi di *jihad* individuale scaturiti da iniziative spontanee oppure "orientati" a distanza, la minaccia possa concre-



LE PRINCIPALI AZIONI IN EUROPA – CHI, DOVE, COME, QUANDO

DATA	PAESE	CITTÀ	AUTORE/I	MODALITÀ	OBIETTIVO	RIVENDICAZIONE (E CANALE UTILIZZATO)
3 FEBBRAIO	FRANCIA	PARIGI	CITTADINO EGIZIANO	ATTACCO CON MACHETE	PATTUGLIA DI MILITARI	
18 MARZO	FRANCIA	ORLY	CITTADINO FRANCO-TUNISINO	AGGRESSIONI A MANO ARMATA	UN POLIZIOTTO, MILITARI E CIVILI	
22 MARZO	REGNO UNITO	LONDRA	CITTADINO BRITANNICO	INVESTIMENTO CON AUTOMEZZO E AGGRESSIONE CON COLTELLI	UN POLIZIOTTO E CIVILI	DAESH (AMAQ)
7 APRILE	SVEZIA	STOCCOLMA	CITTADINO UZBEKO	INVESTIMENTO CON AUTOMEZZO	CIVILI	
20 APRILE	FRANCIA	PARIGI	CITTADINO FRANCESE	INVESTIMENTO CON AUTOMEZZO	PATTUGLIA DELLA GENDARMERIA	DAESH (AMAQ)
22 MAGGIO	REGNO UNITO	MANCHESTER	CITTADINO BRITANNICO	ATTENTATO SUICIDA	CIVILI	DAESH (AMAQ)
3 GIUGNO	REGNO UNITO	LONDRA	TRE ELEMENTI (UN CITTADINO BRITANNICO, UN MAROCCHINO, UN ITALO-MAROCCHINO)	INVESTIMENTO CON AUTOMEZZO E AGGRESSIONE CON COLTELLI	CIVILI	DAESH (AMAQ)
6 GIUGNO	FRANCIA	PARIGI	CITTADINO ALGERINO	AGGRESSIONE CON MARTELLO	POLIZIOTTI	
19 GIUGNO	FRANCIA	PARIGI	CITTADINO FRANCO-TUNISINO	INVESTIMENTO CON AUTOMEZZO	PATTUGLIA DELLA GENDARMERIA	DAESH (RUMIYAH)
20 GIUGNO	BELGIO	BRUXELLES	CITTADINO MAROCCHINO	ATTENTATO DINAMITARDO	CIVILI	DAESH (AMAQ)
28 LUGLIO	GERMANIA	AMBURGO	CITTADINO SAUDITA DI ORIGINE PALESTINESE	AGGRESSIONE CON COLTELLO	CIVILI	
9 AGOSTO	FRANCIA	LEVALLOIS-PERRET	CITTADINO ALGERINO	INVESTIMENTO CON AUTOMEZZO	PATTUGLIA DI MILITARI	
17 -18 AGOSTO	SPAGNA	BARCELONA /CAMBRILS	UNA DECINA DI ELEMENTI, PER LO PIU' CITTADINI MAROCCHINI	INVESTIMENTO CON AUTOMEZZO	CIVILI	DAESH (AMAQ)
18 AGOSTO	FINLANDIA	TURKU	CITTADINO MAROCCHINO	AGGRESSIONE CON COLTELLO	CIVILI	
25 AGOSTO	REGNO UNITO	LONDRA	CITTADINO BRITANNICO	AGGRESSIONE CON COLTELLO	POLIZIOTTI	
25 AGOSTO	BELGIO	BRUXELLES	CITTADINO BELGA	AGGRESSIONE A MANO ARMATA	MILITARI	DAESH (AMAQ)
15 SETTEMBRE	REGNO UNITO	LONDRA	CITTADINO IRACHENO	ATTENTATO DINAMITARDO	CIVILI	DAESH (AMAQ)
1° OTTOBRE	FRANCIA	MARSIGLIA	CITTADINO TUNISINO	AGGRESSIONE CON COLTELLO	CIVILI	DAESH (AMAQ)

FONTI APERTE

tizzarsi anche in azioni articolate, la cui realizzazione richiede un dispiegamento più ampio di uomini e mezzi e si avvale di tecniche complesse.

"Per l'Italia la minaccia terroristica resta attuale e concreta..."

Per l'Italia la minaccia terroristica resta attuale e concreta, non solo in ragione del ruolo di rilievo che il nostro Paese da sempre occupa nell'immaginario e nella narrativa jihadista, ma anche per la presenza sul territorio nazionale di soggetti radicalizzati o comunque esposti a processi di radicalizzazione.

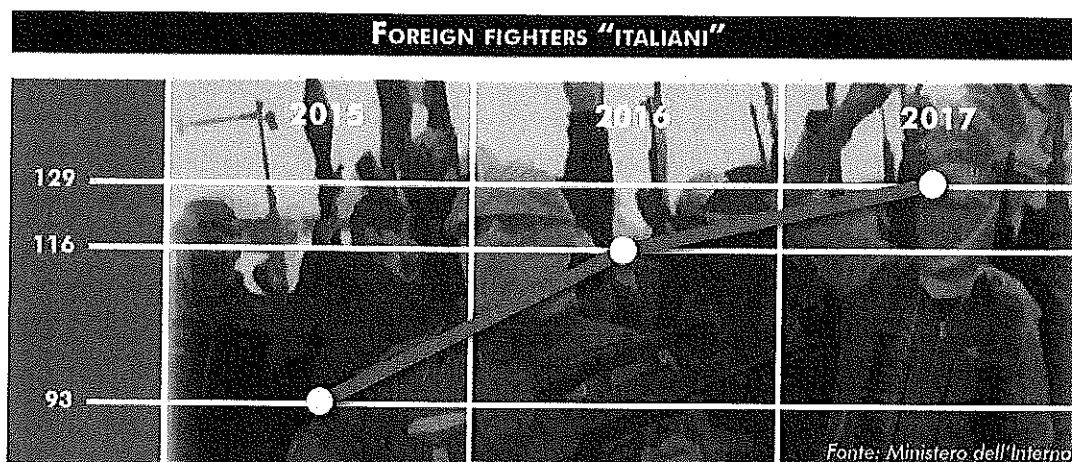
Decisamente emblematici della forza persuasiva della propaganda jihadista – in grado di innescare derive violente in persone apparentemente integrate ma in realtà preda di instabilità emotiva e dissociazione identitaria o religiosa – due casi in particolare: quello dell'italo-marocchino membro del commando responsabile degli attacchi di Londra del 3 giugno (il quale si spostava frequentemente tra il Marocco e il Regno Unito con saltuari viaggi nel nostro Paese, dove vive la madre italiana); quello dell'italo-tunisino artefice, il 18 maggio, di un'aggressione armata ai danni di un poliziotto alla Stazione Centrale di Milano. Il profilo dei due attentatori mostra alcuni tratti comuni: giovane età, condizione di naturalizzato, difficile vissuto familiare.

Attenzione informativa particolare è stata riservata al fenomeno dei *foreign fighters* (specie occidentali, europei inclusi) che negli anni scorsi hanno aderito al *jihad* raggiungendo i teatri di conflitto, in relazione al concreto rischio di un "effetto *blowback*", ovvero alla possibilità che, una volta rientrati nei Paesi d'origine, essi decidano di passare all'azione.

L'addestramento militare, unito al carisma proprio dei veterani, induce ad attribuire ai *returnees* un potenziale di minaccia tanto maggiore quanto più lunga ed intensa è stata la loro esperienza nelle file di DAESH in Siria e Iraq.

Nel corso del 2017 si è tuttavia osservato come al ridimensionamento territoriale di DAESH nel quadrante siro-iracheno non abbia corrisposto un ritorno di massa di ex-combattenti nei Paesi di provenienza. Si è semmai assistito ad un ridispiegamento di militanti in alcune aree del Nordafrica (qui *mujahidin* tunisini di ritorno dal teatro mediorientale si sarebbero attestati in territorio libico), in Asia centrale (nella provincia afghana di Badakhshan, al confine con il Tajikistan), nel Caucaso (dove si sarebbero dislocate principalmente famiglie di miliziani di DAESH e taluni esponenti qaidisti di *Jabhat al Nusra*) e nel Sud-Est asiatico (soprattutto in Indonesia). È possibile inoltre che alcuni ex-combattenti decidano di rientrare nei rispettivi Paesi d'origine/provenienza in maniera "controllata", vale a dire arrendendosi o chiedendo assistenza al rimpatrio. Resta tuttavia un'eventualità concreta che aliquote di *mujahidin* europei cerchino di rientrare illegalmente nel Continente, servendosi per lo più di documenti falsi e sfruttando filiere parentali e reti logistiche. Anche in questa prospettiva, uno specifico interesse informativo ha continuato a rivestire la regione balcanica. Come delineato dalla Relazione 2016, essa rappresenta una sorta di *hub* per il reclutamento al *jihad* nonché per il supporto logistico ad aspiranti combattenti e *returnees*. È proprio in questa regione che si muovono – in stretta contiguità – estremisti, sodalizi criminali e facilitatori ed è proprio qui che sono andati strutturandosi nel tempo circuiti di relazioni e *network* in vario modo collegati con esponenti di DAESH in Siria e con possibili diramazioni in territorio europeo.

Per quanto attiene in particolare al nostro Paese, nel 2017 non si sono registrate nuove partenze in direzione del teatro siriano-iracheno – fenomeno in linea con una generale riduzione dell'afflusso di aspiranti jihadisti verso quel quadrante – e gli ulteriori casi di *foreign fighters* a vario titolo collegati con l'Italia nel contempo emersi sono da riferire per lo più a trasferimenti verso il campo di battaglia verificatisi in anni precedenti.



L'anno ha visto invece il primo caso di *returnee* italiano: si tratta di una giovane donna, una connazionale convertita tornata dalla Siria dove si era recata nel 2014 insieme al marito, anch'egli italiano, poi deceduto nel conflitto.

Più in generale, permane però alto il livello della minaccia diffusa e puntiforme, e per ciò stesso tanto più imprevedibile. Si fa qui riferimento al pericolo rappresentato dagli estremisti *homegrown*, mossi da motivazioni e spinte autonome o pilotati da "registi del terrore". Il nostro Paese è investito, del resto, dall'attività propagandistica ostile di DAESH, organizzazione che appare determinata ad alimentare il fenomeno della radicalizzazione *on-line* anche in Italia, ricorrendo in molti casi alla divulgazione di messaggi tradotti o sottotitolati nella nostra lingua. Una pressione di natura istigatoria, questa, che ha continuato a coniugarsi con l'attivismo di "islamonauti" italofoeni e di italiani radicalizzati impegnati a diversi livelli: dal proselitismo di base a più significativi contatti con omologhi e militanti attivi all'estero, compresi *foreign fighters* e soggetti espulsi dall'Italia per motivi di sicurezza.

"... minaccia diffusa e puntiforme, e per ciò stesso tanto più imprevedibile"

Risultanze dell'attività informativa, sviluppi investigativi, provvedimenti di espulsione ed arresti concorrono a delineare i tratti di una realtà radicalizzata etnicamente e geograficamente trasversale. Essa trova alimento, oltre che negli ambienti virtuali del web e nel contesto di circuiti parentali/relazionali di difficile penetrazione, anche in centri di aggregazione – grazie all'ascendente di alcuni *imam* di orientamento estremista, itineranti o stanziali, capaci di stimolare pulsioni anti-occidentali – e negli istituti carcerari, fertile terreno di coltura per il "virus" jihadista, diffuso da estremisti in stato di detenzione.

LE ESPRESSIONI JIHADISTE IN TERRITORIO NAZIONALE: ESPULSI ED ARRESTATI

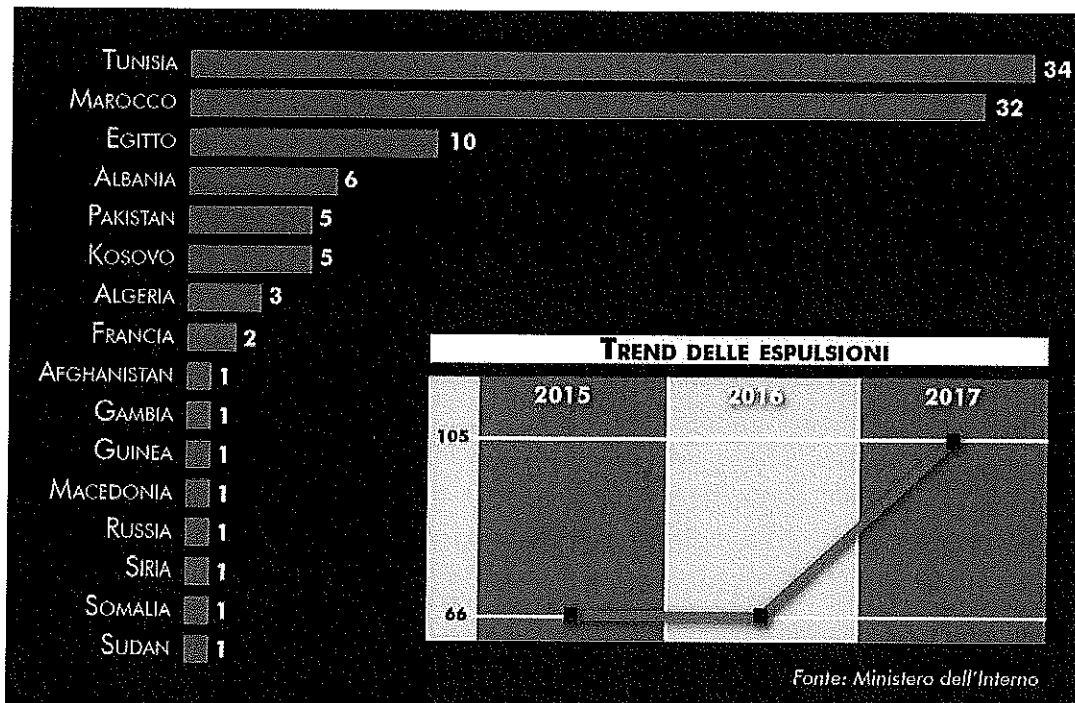


I dati delle persone espulse o arrestate nel 2017 – in conseguenza di un'attività intensa e sinergica di Servizi e Forze di polizia sul versante del controterrorismo – rappresentano solo l'"epifenomeno" di una minaccia che si presenta come multiforme, atomizzata e sfuggente. E che chiama il nostro dispositivo di prevenzione, a partire proprio dall'intelligence, ad uno sforzo, ad una costanza di impegno e ad una flessibilità operativa e di metodo senza precedenti. La sfida principale è allora quella di intercettare processi di radicalizzazione individuali prima che suggestioni affinte dal web e altre forme di influenza o di etero-direzione possano agire da innesco per il passaggio ad opzioni offensive. Si tratta di un campo d'azione vastissimo considerando non solo la transnazionalità del fenomeno, ma anche l'ampiezza dei contatti e il dinamismo dei soggetti di diversa nazionalità, collocazione geografica, condizione e rango nelle "gerarchie" jihadiste.

In questa cornice si collocano i 105 provvedimenti di espulsione adottati nel 2017 nei confronti di altrettanti stranieri, per la maggior parte nordafricani, tra i quali si citano in particolare, perché per certi versi emblematici delle diverse declinazioni del fenomeno in ambito nazionale: un *imam* radicale marocchino che a Perugia istigava i fedeli contro i non musulmani; una cittadina egiziana radicalizzata *on-line* intenzionata a raggiungere il quadrante siro-iracheno per sostenere DAESH; un algerino già espulso dal Belgio giunto fortunatamente sulle coste della Sardegna; infine, un detenuto kosovaro impegnato in attività di proselitismo radicale.

Allo stesso modo, significativi ed illustrativi della connotazione composita della presenza dell'Islam radicale nel nostro Paese risultano alcuni arresti eseguiti nel corso dell'anno: il 30 marzo, a Venezia, di tre giovani kosovari regolarmente residenti in Italia, i quali manifestavano il proposito di colpire il Ponte del Rialto; il 5 luglio a Foggia, nell'ambito dell'Operazione *Caucaso Connection*, di un russo-ceceno – veterano del teatro siriano, custode e saltuariamente anche *imam* del locale centro di aggregazione – per attività di istigazione al *jihad* armato e proselitismo nei confronti di giovani frequentatori albanesi e, in precedenza, tunisini, nonché verso la moglie connazionale; il 7 ottobre a Ferrara, di un tunisino, fratello dell'autore dell'omicidio di due donne a Marsiglia il 1° ottobre e a sua volta con trascorsi nel nostro Paese; il 19 dicembre a Genova, ove era già detenuto per lesioni e maltrattamenti nei confronti dell'ex compagna, di un cittadino marocchino ritenuto un militante di DAESH; il 23 dicembre a Milano-Malpensa, di un'italo-marocchina – espulsa dalla Turchia – che, in marzo, era partita dalla Francia (insieme ai tre figli minori) per raggiungere in Siria un combattente con il quale aveva intrattenuto rapporti via *chat*. Quest'ultimo caso rientra nel fenomeno delle *cd. spose jihadiste*, fenomeno cui viene dedicata particolare attenzione informativa per le implicazioni di sicurezza, specie se associato alla presenza di bambini.

NAZIONALITÀ DEGLI ESPULSI NEL 2017



Per quel che attiene, in particolare, al fenomeno del cosiddetto *jihad on-line* , che chiama in causa la dimensione de-territorializzata della minaccia, l'intelligence – anche qui, in costante raccordo con le Forze di polizia – ha operato a supporto dell'azione di impulso svolta dall'Italia in coordinamento con i principali Paesi *partner* per propiziare l'adesione delle maggiori aziende tecnologiche mondiali alle strategie di contrasto al terrorismo e all'estremismo violento.

L'INGAGGIO DEI "GIGANTI DEL WEB" CONTRO IL TERRORISMO ON-LINE

Il contrasto all'uso, sarebbe meglio dire all'abuso, di *internet* da parte delle organizzazioni terroristiche – che sfruttano la rete per radicalizzare, reclutare nuovi combattenti, promuovere e preparare attacchi, raccogliere fondi – richiede il coinvolgimento di un novero diversificato di attori, a partire dall'industria del *web* .

La riunione dei Ministri dell'Interno dei Paesi G7, tenutasi ad Ischia il 19 e 20 ottobre sotto presidenza italiana, ha segnato un importante passo avanti nella collaborazione con gli *Over the Top (OTT)* . L'evento ha infatti sancito la necessità condivisa di rendere le piattaforme più resilienti, attraverso un'azione combinata che preveda, tra l'altro, l'utilizzo di tecnologie automatizzate per la rapida rilevazione e rimozione dei contenuti che incitano al terrorismo e la condivisione di *best practices* .

Il G7 di Ischia ha fornito impulso nuovo al partenariato con il mondo dell'industria sviluppato nel quadro dell'*EU Internet Forum*, un'iniziativa lanciata nel 2015 – che vede coinvolti i Ministri dell'Interno dell'Unione Europea, le grandi compagnie *internet*, Europol, il Coordinatore EU per il Controterrorismo e il Parlamento Europeo – con l'obiettivo di favorire un approccio condiviso al contrasto della presenza e diffusione *on-line* di materiale di stampo terroristico. Nel luglio del 2017 l'*EU Internet Forum* ha definito un Piano di Azione per intensificare l'impegno e le risorse destinate ad una tempestiva individuazione e rimozione dal web di contenuti illeciti.

Nel contempo, la Ministeriale G7 di Ischia ha ribadito il ruolo significativo che può essere svolto dal *Global Internet Forum to Counter Terrorism (GIFCT)*, esercizio animato dai principali *provider* della comunicazione che, nel giugno 2017, hanno convenuto di avviare progetti e iniziative mirate di cooperazione con attori istituzionali e privati.

Sostegno al GIFCT è stato assicurato anche in ambito ONU in occasione di un *side-event* dell'Assemblea Generale del settembre 2017 a New York, organizzato sotto gli auspici di Italia (membro non permanente del Consiglio di Sicurezza), Francia e Gran Bretagna.

COME SI FINANZIA IL TERRORISMO

Consapevole della stretta correlazione esistente tra l'attivismo dei gruppi terroristici ed i volumi delle loro risorse finanziarie, l'azione informativa ha continuato ad attribuire grande rilevanza al monitoraggio e all'analisi dei flussi finanziari.

“Le risultanze informative pongono in luce un composito ventaglio di canali di finanziamento...”

Le risultanze informative pongono in luce un composito ventaglio di canali di finanziamento, tutti connotati da una pronunciata dimensione transnazionale che contribuisce a renderne difficoltosi tanto il tracciamento quanto il contrasto.

L'attività condotta su questo versante specifico ha continuato ad evidenziare, nel caso dei gruppi *jihadisti*, la riconducibilità frequente dei flussi destinati a sostenerne l'operatività a **donazioni private**: in particolare in quei contesti nei quali sono tuttora consentite operazioni *uncommitted*, ovvero non recanti l'indicazione della causale e dei beneficiari. Come pure ad **associazioni caritatevoli** che, nei Paesi caratterizzati da pronunciata instabilità socio-economica, affiancano alle iniziative di natura benefica, di sostegno alle popolazioni locali, attività di finanziamento, reclutamento e supporto logistico alle organizzazioni terroristiche, delle quali sono talora diretta emanazione.

È risultato confermato: **nelle aree “controllate”**, il ricorso alla requisizione di beni e risorse pubblici e privati (compreso materiale d'armamento), all'imposizione di veri e propri tributi sulle attività commerciali ed economiche, incluse quelle illegali, alla gestione diretta di traffici illeciti (con un ruolo di peso assunto, in taluni quadranti, dal narcotraffico e dal contrabbando di materie prime e prodotti petroliferi); **nei territori di proiezione**, l'impiego di strutture formalmente legali, concepite come “centri di servizi”, in cui all'attività di procacciamento di risorse finanziarie e di movimentazione di fondi si associa,

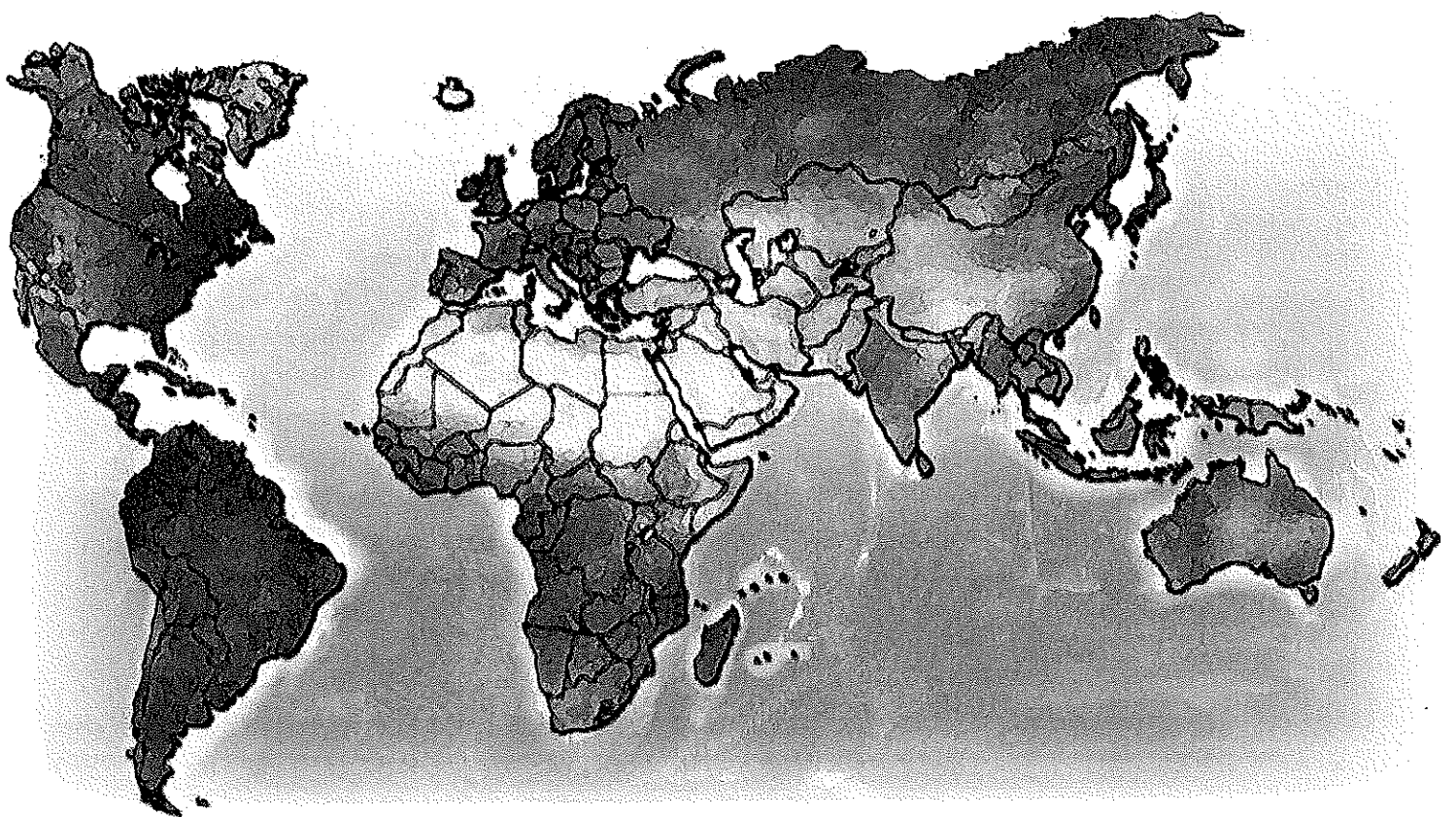
non di rado, quella legata alla mobilità di militanti ed all'allestimento di basi logistiche. Ciò ad ulteriore conferma di come l'organizzazione delle fonti di finanziamento rispecchi la specificità dei contesti operativi dei gruppi che se ne avvalgono ed il loro conseguente grado di strutturazione.

Il tutto in un panorama in cui il prevalere di un "modello organizzativo" che assegna rilevanza centrale alle attivazioni offensive di singoli e di micronuclei operanti in totale autonomia fa sì che le modalità di finanziamento appena descritte rappresentino solo la dimensione macroscopica del fenomeno. Un fenomeno che conosce di frequente una declinazione assolutamente puntiforme e dove ad essere movimentate sono, se del caso, rimesse nell'ordine di qualche centinaio di euro.

Del resto, l'accresciuta attenzione da parte della Comunità internazionale per le dinamiche del finanziamento al terrorismo – si pensi alle Risoluzioni nel tempo emanate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che, nel caso di *al Qaida*, si sono rivelate di comprovata efficacia – ha da tempo costretto quei circuiti a ricercare tecniche più articolate di trasferimento dei capitali. Al riguardo, resta consistente il fenomeno delle rimesse movimentate grazie ai sistemi pseudo-bancari, i cosiddetti IVTS (*Informal Value Transfer Systems*), che offrono un'alternativa ai canali ufficiali per trasferire, ovunque e a costi contenuti, somme di denaro di qualsiasi entità, anche di provenienza illecita. Si tratta di transazioni effettuate da società di servizi, agenzie di cambio e persone fisiche, i cui metodi di trasferimento occulto si sono originariamente sviluppati per le esigenze di emigrati irregolari e che oggi forniscono servizi finanziari non tracciabili basati sulla fiducia. Tra i sistemi di pagamento informale, il più noto continua ad essere quello della **hawala**: in numerosi Paesi affianca i canali formali e si avvale, per la realizzazione delle operazioni di compensazione, dei **corrieri** tradizionali. Particolarmente difficili da individuare e caratterizzati da assoluta flessibilità di impiego, i corrieri possono raggiungere anche zone fortemente depresse e prive di qualunque struttura finanziaria, legale o informale. Ma sempre più diffusi sono ormai i **servizi digitali di nuova generazione**, basati sulla messaggistica telefonica, ai quali è possibile accedere acquistando una *sim card* abilitata al *mobile money transfer* che non sempre richiede, per l'attivazione, l'identificazione dell'utente. Viene acceso così un conto virtuale abbinato all'utenza telefonica, alimentato attraverso versamenti in contanti presso esercizi convenzionati ovvero tramite un *link* permanente con una posizione bancaria ufficiale, che permette di trasferire fondi sino alla capienza dello stesso conto virtuale.

CRISI REGIONALI
E ATTORI GLOBALI





In uno scenario internazionale in cui a crisi di lungo periodo ed a protratte situazioni di instabilità si sono affiancate minacce nuove o hanno conosciuto attualità rinnovata minacce "tradizionali", l'intelligence ha continuato a monitorare quei quadranti del mondo i cui sviluppi avrebbero potuto, e potrebbero tuttora, determinare ricadute più immediate per gli interessi nazionali, tanto sul territorio italiano quanto all'estero.

Particolarmente esposto, per ragioni fisiologiche, ai riflessi della situazione di un Mediterraneo allargato che da anni è teatro di conflitti aperti a media e bassa intensità, e tiene in incubazione in alcune sue aree situazioni potenzialmente esplosive, il nostro Paese vede nel contempo imporsi nella sua agenda internazionale – e sempre più anche interna – le conseguenze di fenomeni e criticità che hanno epicentro in zone un tempo lontane da quelle di proiezione (basti pensare al ruolo primario assunto dalla fragilità della cornice di sicurezza nella regione del Sahel o da molti dossier asiatici).

IL NORD AFRICA ED IL "DOSSIER LIBIA"

In Nord Africa, a tutt'oggi scenario di interesse informativo prioritario, particolare impegno è stato riservato, *in primis*, al "dossier Libia" e agli sviluppi del processo di ricostruzione istituzionale e riconciliazione politica del Paese, dove l'instabilità persistente ha offerto alle organizzazioni terroristiche sicuri rifugi e ampi spazi di manovra.

"...particolare impegno è stato riservato al "dossier Libia"..."

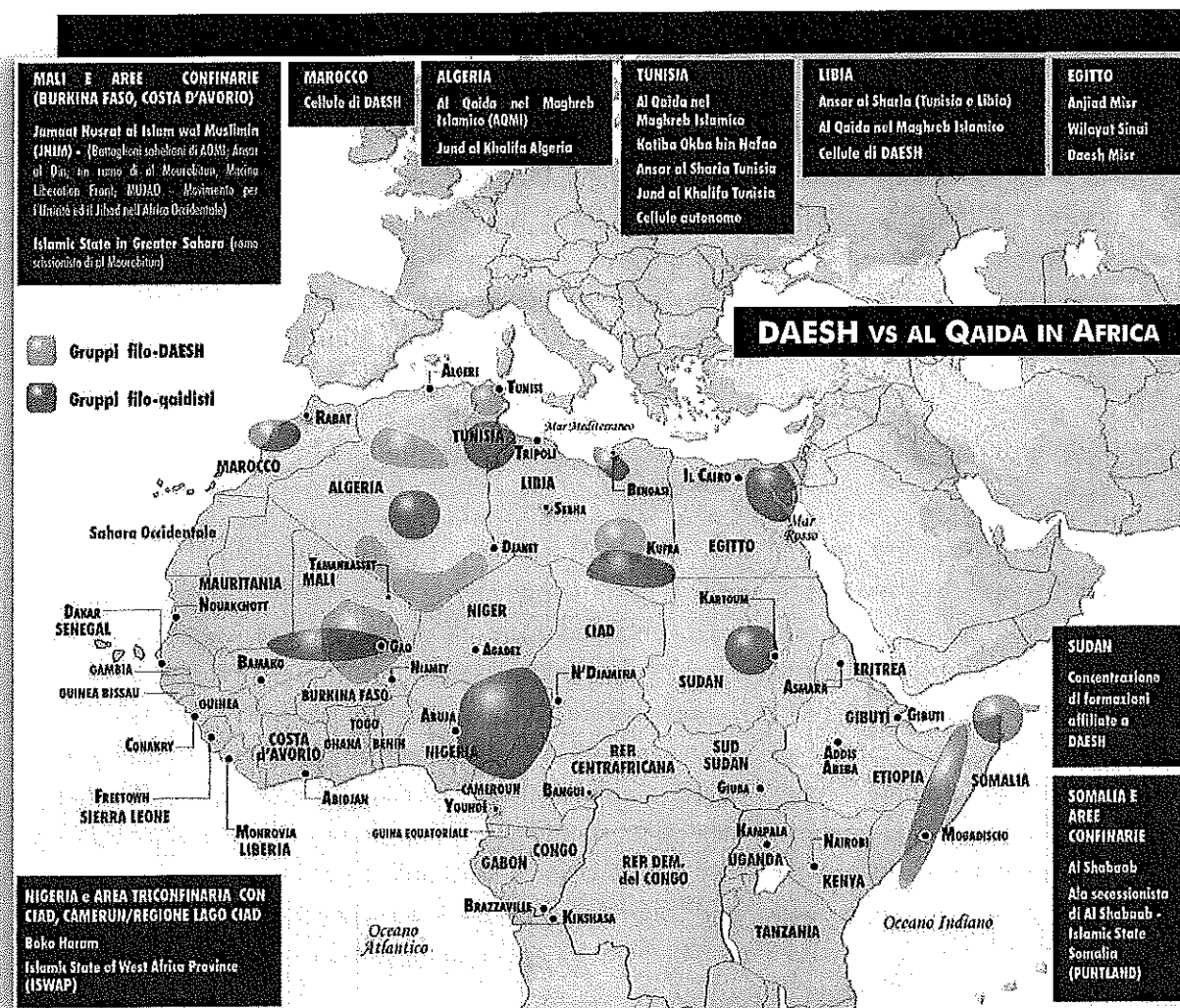
Le contraddizioni emerse dopo la caduta di Gheddafi, e che quel regime aveva solo congelato, e le divisioni secolari tra le diverse anime della Libia – principalmente riassumibili nella contrapposizione tra Tripolitania e Cirenaica, associata alle aspirazioni di emancipazione del Fezzan – hanno rappresentato, anche nel 2017, la trama di fondo di un contesto politico segnato da rotture e particolarismi, che rendono la situazione tuttora fragile, precaria e suscettibile di repentine involuzioni. È un quadro nel quale la dicotomia *de facto* tra Tripoli e Tobruk, con cui si è misurata la difficile azione del Premier designato Serraj e che ha animato il dibattito sul ruolo del Generale Haftar e del suo Esercito Nazionale Libico (ENL), si è accompagnata ad accese rivalità tra i vari *powerbroker* – secondo logiche trasversali ora al territorio, ora all'orientamento ideologico – nonché all'attivismo di attori esterni intenzionati ad approfittare dell'attuale fase di fluidità per rafforzare, a vantaggio dei propri interessi, la rispettiva influenza nel Paese maghrebino.

Il 2017 ha conosciuto, poi, un rilancio dell'iniziativa ONU, grazie all'impulso conferito dal nuovo Rappresentante del Segretario Generale, Ghassan Salameh, e al sostegno assicurato alla sua azione da diversi Paesi, tra cui – in prima fila – l'Italia. Tutto ciò nella cornice di un impegno nazionale teso a favorire la stabilizzazione del Paese tangibilmente testimoniato dalla riapertura, in gennaio, della nostra Ambasciata – prima tra quelle occidentali a Tripoli – e dalla sottoscrizione, in febbraio, del Memorandum di intesa sulla cooperazione nel campo dello sviluppo, del contrasto all'immigrazione illegale, al traffico di esseri umani, al contrabbando e sul rafforzamento della sicurezza delle frontiere.

Gli sforzi internazionali hanno incontrato comunque forti resistenze, anche perché molti degli attori in campo – incluse le numerose milizie tuttora attive in quel contesto – guardano ai passaggi necessari per stabilizzare il Paese come ad altrettanti momenti in grado di comprometterne posizioni ed ambizioni.

"...DAESH, nonostante la caduta nel 2016 di Sirte, non è stato espianato dal Paese..."

Quanto al quadro strettamente securitario, sono state in primo luogo oggetto di specifico monitoraggio intelligence le evoluzioni di DAESH che, nonostante la caduta nel 2016 di Sirte, non è stato espianato dal Paese, confermando anche in questo contesto – al pari del teatro siriano-iracheno – le proprie capacità di adattamento tattico. Abbandonata infatti quella che era considerata la roccaforte libica del gruppo, esso si è dapprima ridislocato in altre aree della Libia, dove ha riorganizzato i propri ranghi, per poi tornare ad esprimere, dopo una fase di apparente remissività, un rinnovato attivismo culminato nell'attentato, agli inizi di ottobre, contro il Palazzo di Giustizia di Misurata.



Fonti aperte

Da segnalare inoltre: il perdurante dinamismo degli altri gruppi jihadisti tradizionalmente operativi nel Maghreb, tra i quali *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI) e *Ansar al Sharia* (nelle sue estensioni libica e tunisina); le possibili sinergie tattico-operative e lo scambio di *expertise* fra DAESH e i gruppi qaidisti; le eventuali interazioni, infine, tra le realtà terroristiche citate ed i trafficanti di esseri umani attivi in quelle aree.

Tra i Paesi del **Maghreb**, alla attenzione particolare resta quello a noi più vicino, la Tunisia. Gli sforzi di consolidamento della democrazia, da parte del Governo, non hanno potuto impedire il perdurare di una situazione di grave difficoltà dell'economia, inadeguata ad assorbire una gioventù in crescita e desiderosa di emancipazione, che rischia di trovare sfogo e risposta nelle facili vie indicate da dottrine estremiste (come comprovato dall'elevato numero di *foreign fighters* tunisini affluiti in Syrak) anche quale effetto di un contagio attraverso i porosi confini con la Libia.

D'altro canto, la concretezza del pericolo di uno *spillover* dei gruppi attivi in Libia e, più in generale, di un rilancio del *jihad* nella regione, eventualmente anche in conseguenza del contributo dei reduci dal conflitto siriano-iracheno, è testimoniata dai passi intrapresi da Algeria e Marocco per rafforzare i rispettivi dispositivi di sicurezza.

Centrale nelle dinamiche geopolitiche e di sicurezza regionali ed interlocutore necessario del nostro Paese, anche al fine di favorirne la cooperazione nell'assicurare alla giustizia i responsabili della morte di Giulio Regeni, **l'Egitto** vive ancora una fase di transizione complessa sui cui sviluppi gravano due criticità principali:

...l'Egitto vive ancora una fase di transizione complessa"

un rilancio dell'economia ancora insufficiente per creare livelli di sviluppo adeguati ad assorbire la sua crescita demografica e ad offrire prospettive concrete a una gioventù che ha più volte dato segni di profondo disagio; la vitalità perdurante della minaccia di matrice jihadista, determinata a mettere Il Cairo in seria difficoltà, in una spirale che a sua volta incide negativamente sugli investimenti e ostacola la prospettiva fortemente avvertita nel Paese – e perorata dalla Comunità internazionale – di politiche ancorate al rispetto dei diritti umani.

In uno scacchiere in cui l'Egitto ha dato prova di voler giocare un ruolo di rilievo, sia per prevenire ricadute negative delle crisi regionali entro i propri confini, sia per conservare, a fronte di vecchi e nuovi *competitor*, una posizione profilata nel consesso arabo, la cornice di sicurezza è stata incisa in modo significativo dall'attivismo dei gruppi jihadisti. Oltre agli attacchi contro le Forze di sicurezza, di rilievo particolare, poiché emblematici dell'ampiezza del *range* degli obiettivi presi di mira dalle locali espressioni terroristiche in quanto tutti condannati come "eretici", si sono rivelati gli attentati contro la comunità copta (colpita a più riprese nel corso dell'anno, da ultimo il 29 dicembre con due attacchi, rispettivamente contro una chiesa ed un esercizio commerciale situati in un quartiere periferico della Capitale) e quello, particolarmente efferato e verosimilmente riconducibile a DAESH-*Wilayat Sinai*, compiuto il 24 novembre contro la moschea sufi al Rawdah a Bir el Abed, nel Sinai settentrionale.

LA FASCIA SAHELIANA E SUB-SAHARIANA; L'AFRICA ORIENTALE E IL CORNO D'AFRICA

"... la fascia sahelo-sahariana ha acquisito da tempo un importante rilievo intelligence..."

Con i suoi territori largamente incontrollati, la fascia sahelo-sahariana ha acquisito da tempo un importante rilievo intelligence. Ciò in quanto i fattori di instabilità e le dinamiche che segnano soprattutto la porzione occidentale di questo quadrante – facendone il riparo e l'area operativa delle formazioni terroristiche locali e snodo delle principali direttrici dei traffici illeciti, anche di esseri umani istradati verso la cd. "rotta mediterranea" – risultano tutti in grado di comportare ricadute dirette in Europa. È per tale ragione che l'Italia ha concorso a propiziare un'attenzione rinnovata verso la regione dei grandi deserti, promuovendo un ruolo più incisivo della UE, intensificando (in parallelo con altri partner europei) le visite politiche e tecniche nelle Capitali dei Paesi dell'area – tra i più poveri al mondo – e decidendo, da ultimo, di destinare maggiori risorse al sostegno di quei Governi e al rafforzamento di quelle istituzioni. Tutto questo in un contesto in cui la necessità di strutturare interventi incisivi nella regione è riconosciuta *in primis* dagli stessi Paesi dell'area che – sotto l'egida dell'Unione Africana e dell'ONU – hanno convenuto di dispiegarvi un dispositivo *ad hoc*, la *G5 Sahel Joint Force*, frutto della cooperazione tra Burkina Faso, Ciad, Mali, Mauritania e Niger.

L'impegno intelligence si è qui particolarmente concentrato sulle numerose realtà terroristiche che vi proliferano, anche in relazione alla temuta possibilità che l'area divenga una nuova roccaforte del *jihād* globale, una piattaforma a partire dalla quale destabilizzare quei Paesi e proseguire la lotta contro l'Occidente.

Sul fronte qaidista, di particolare rilievo è risultata la fusione dei gruppi *Ansar al Din* (AD), *Fronte di Liberazione del Macina* (FLM) e *al Murabitun* (AM), tutti operanti soprattutto in Mali, con la componente saheliana di AQMI, confluiti, agli inizi di marzo, nell'organizzazione ombrello denominata *Jamaat Nusrat al Islam wal Muslimin* (JNIM). La formazione, improntata ad un'agenda globalista nel Sahel, con proiezioni anche nei vicini Burkina Faso (dove numerosi sono stati gli attentati, anche, per la prima volta in quel Paese, con il ricorso agli IED) e Niger, mantiene pure un profilo "locale" finalizzato ad ostacolare il processo di pacificazione maliano.

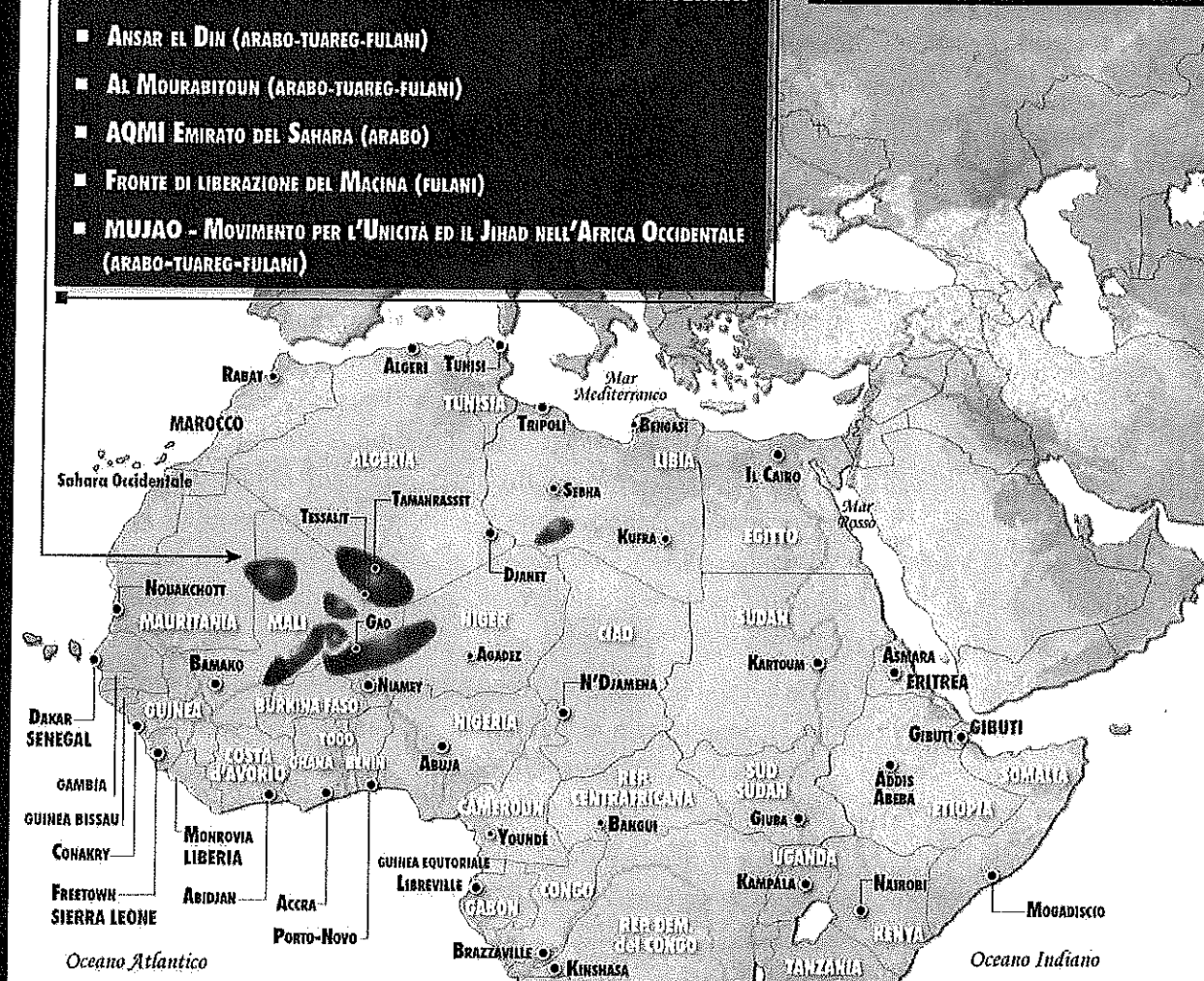
I principali attacchi perpetrati nell'anno risultano quello a Bamako (Mali), il 18 giugno, contro il resort turistico *Campement Kangaba*, che ha visto anche la presa di 30 ostaggi: l'azione, la prima rivendicata dall'organizzazione dalla sua costituzione, si è conclusa con la morte di 5 stranieri; e quello messo in atto a Ouagadougou (Burkina Faso), il 13 agosto, contro il centrale *Aziz Istanbul Cafè*, costato la vita a 19 civili, la metà dei quali cittadini stranieri, e che per le modalità operative appare anch'esso riconducibile a JNIM.

Sul versante delle affiliazioni locali di DAESH a vocazione transfrontaliera, è ancora da definire il potenziale aggregativo effettivo della nuova formazione *Islamic State in Greater Sahara* (ISGS), fazione dissidente di AM, indicata come possibile responsabile dell'attacco dell'ottobre scorso ai danni di militari USA e locali nel Sud-Ovest del Niger, a ridosso del confine con il Mali.

JNIM - JAMAAT NUSRAAT AL ISLAM WA AL MUSLIMIN

- ANSAR EL DIN (ARABO-TUAREG-FULANI)
- AL MOURABITOUN (ARABO-TUAREG-FULANI)
- AQMI EMIRATO DEL SAHARA (ARABO)
- FRONTE DI LIBERAZIONE DEL MACINA (FULANI)
- MUJAO - MOVIMENTO PER L'UNICITÀ ED IL JIHAD NELL'AFRICA OCCIDENTALE (ARABO-TUAREG-FULANI)

LA PRESENZA DI JNIM IN AFRICA



Fonti aperte

Quanto al Golfo di Guinea, il monitoraggio dell'intelligence si è concentrato in larga misura sulla **Nigeria**, che ha grande rilievo per i nostri interessi energetici, è il territorio principale di origine di flussi migratori verso l'Italia e vede operare reti criminali strutturate e dalle pronunciate proiezioni transnazionali con terminali anche entro i nostri confini. In quest'ottica, il Governo italiano ha reso più articolata la propria azione in direzione del Paese, destinato a diventare, in un futuro non remoto, tra i più popolosi al mondo. In un quadro interno percorso da fermenti politici – che potrebbero acuirsi in vista delle prossime scadenze elettorali, a partire dalle primarie presidenziali previste entro il 2018 – permangono infatti criticità dovute alla prolungata fase di recessione economica, ai problemi sociali irrisolti, al rinnovato attivismo di gruppi ribelli attestati nelle regioni del Delta del Niger, ove sono presenti infrastrutture petrolifere. Il Paese sconta infine la crescente carica offensiva di *Islamic State West Africa Province* (ISWAP), già *Boko Haram* (BH), che, alla ribalta delle cronache da anni, rappresenta una minaccia di primo piano anche per il suo ruolo destabilizzante in altre realtà del quadrante. A connotare *Boko Haram* nel panorama

jiihadista africano è in particolare il ricorso a tattiche suicide con il sempre più frequente impiego di donne e minori. Secondo stime, nel primo semestre del 2017, oltre il 60% degli attentatori suicidi utilizzati da BH erano donne, molte delle quali minorenni, fatto, quest'ultimo, denunciato anche dall'UNICEF.

" Nel Corno d'Africa, fenomeni gravi, anche di natura terroristica..."

Nel **Corno d'Africa**, nostra storica area di attenzione, sottosviluppo e diffusi focolai di tensione fanno da sfondo a fenomeni gravi, anche di natura terroristica.

In **Somalia**, ove il nuovo Presidente cerca di rafforzare *rule of law* e coesione istituzionale, il movimento *al Shabaab*, nonostante le tensioni che lo attraversano, ha continuato a rappresentare la minaccia principale di segno jiihadista. Sempre all'attenzione intelligence le componenti somale affiliate a DAESH e le loro ramificazioni all'interno e all'esterno del Paese.

AL SHABAAB

Costituitasi nel 2006 come forza di avanguardia dell'*Unione delle Corti Islamiche* di Mogadiscio, la formazione somala *al Shabaab-AS* ha giurato nel 2009 fedeltà ad *al Qaida* che, tuttavia, soltanto nel 2012 ne ha sancito ufficialmente l'affiliazione.

La dichiarazione di adesione a DAESH, nel 2016, da parte di un'ala secessionista minoritaria di AS – denominata *ISIL-Somalia* – non ha invece, a tutt'oggi, ricevuto riconoscimento ufficiale da parte dell'organizzazione di al Baghdadi. Nondimeno, il dinamismo mostrato da tale segmento filo-DAESH – che ha rivendicato, tra gli altri, gli attacchi contro il *Village Hotel* (8 febbraio) e contro un *check-point* di polizia (23 maggio) a Bosaso – ne rivela l'intento di consolidarsi nel Puntland con prospettive di ampliamento del proprio raggio d'azione.

La compresenza delle due anime alimenta la conflittualità interna ad AS, ma è a sua volta espressione delle fratture venutesi a creare in seno al movimento in conseguenza delle perdite territoriali subite negli ultimi anni. Ciononostante AS ha dato prova di resilienza, come dimostrato dalla lunga serie di attentati perpetrati nel 2017: tra questi, particolarmente efferati quelli di Mogadiscio, del 14 e 28 ottobre, con un bilancio complessivo di oltre 500 morti e 300 feriti.

Nonostante la pressione esercitata dalle forze di sicurezza somale e di *African Union Mission in Somalia-AMISOM*, AS mantiene un forte potenziale offensivo anche grazie agli introiti derivanti dalle attività criminali, specie di natura estorsiva, e dalle aree di fiancheggiamento di cui gode in un contesto caratterizzato da un perdurante disagio socio-economico.

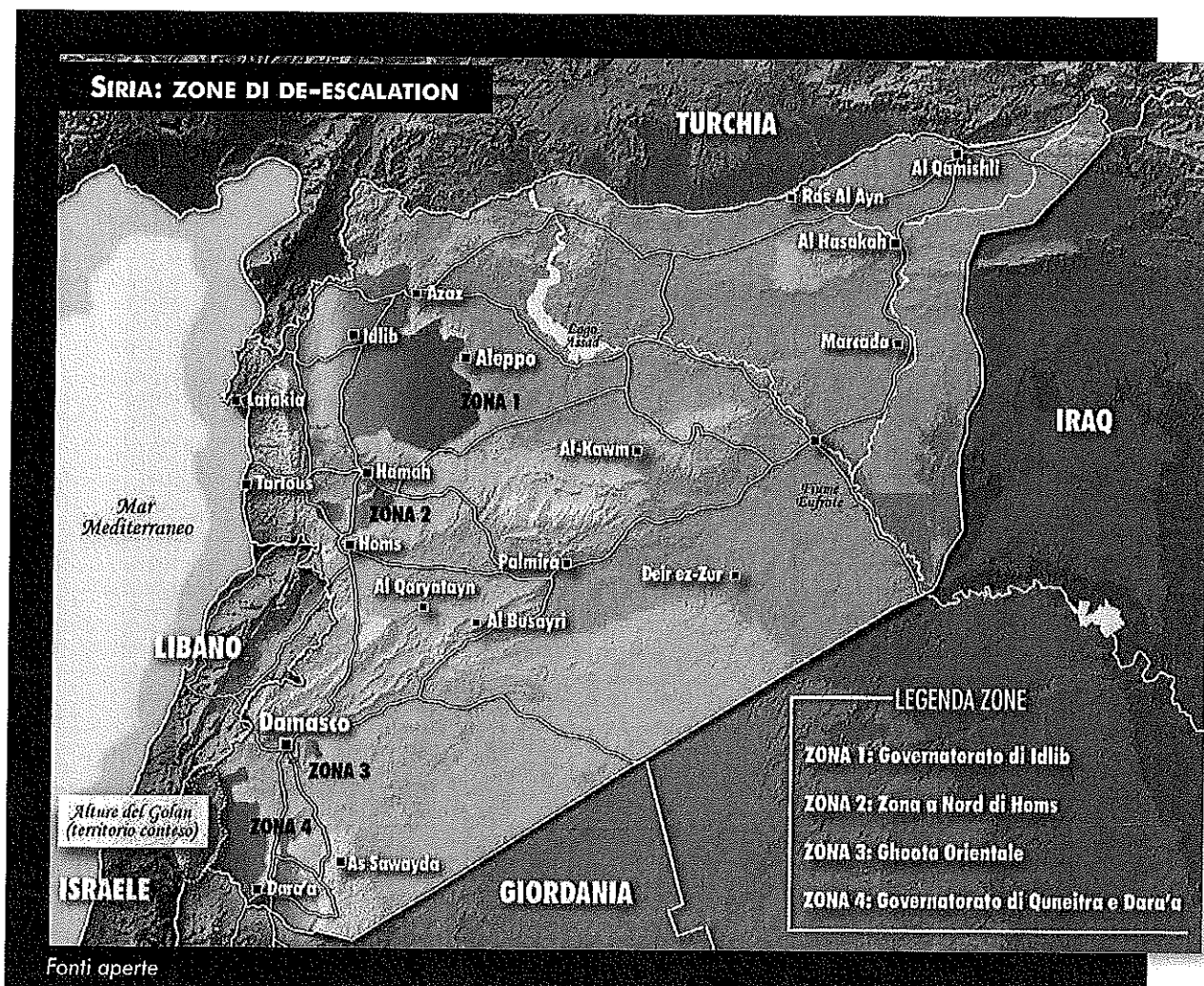


IL MEDIO ORIENTE E LE FRATTURE DEL MONDO ISLAMICO

In linea generale, gli sviluppi nel quadrante mediorientale sono apparsi frutto del "combinato disposto": da un lato, degli effetti del conflitto contro il Califfato nel Syrak, attorno al quale si sono modellate anche posture ed alleanze di e tra attori regionali ed internazionali destinate a condizionare la situazione nel quadrante ben oltre la stagione di impegno armato contro DAESH; dall'altro, del protrarsi di confronti di natura "storica", in primis quello tra sciiti e sunniti. Tale confronto ha fatto registrare capitoli nuovi nelle frizioni tra Paesi di riferimento e spinte leaderistiche emergenti, tutti di impatto immediato sugli interessi e sull'agenda dei principali *player* dello scenario mondiale e tutti, pertanto, suscettibili di influire in modo rilevante sulla stabilità della regione, e non solo.

Le evoluzioni nel **quadrante siro-iracheno**, che hanno visto contestualmente confrontarsi, da una parte, il Regime di Bashar Assad contro le opposizioni (con rispettivi sostenitori esterni), e, dall'altra, l'esercito iracheno e la Coalizione

"Le evoluzioni nel quadrante siro-iracheno sono state al centro dell'interesse della Comunità d'intelligence internazionale..."



internazionale contro DAESH, sono state – anche nel corso del 2017 – al centro dell'interesse della Comunità d'intelligence internazionale, e quindi anche dell'Italia.

In **Siria**, se il confronto sul terreno ha registrato una riconquista progressiva del territorio da parte delle forze di Damasco e dei suoi alleati – che hanno guadagnato ulteriori posizioni a scapito dell'opposizione armata e delle milizie di DAESH, tanto sul fronte settentrionale quanto su quello meridionale – l'iniziativa negoziale a guida ONU, il cd. *processo di Ginevra*, è stata a più riprese frenata da una posizione "ondivaga" di Damasco, poco propensa a concessioni in virtù dei successi sul campo e di un *trend* che nel 2017 le è stato complessivamente favorevole.

Il Regime damasceno ha dimostrato un rilancio di attivismo sia sul piano del confronto militare, sia a livello strategico, nell'intento di accreditare presso la Comunità internazionale la tesi dell'inopportunità, per la soluzione della crisi in Siria, di un'alternativa alla *leadership* di Assad.

Il livello di violenza generalizzata è relativamente diminuito, anche a seguito delle intese raggiunte nell'ambito del *processo di Astana* (sostenuto da Mosca, Ankara e Teheran), che hanno portato alla costituzione, nel maggio 2017, di quattro zone di *de-escalation*: nel Sud, nei Governatorati di Dera'a e Quneitra; nella Ghouta orientale di Damasco; in una zona a nord di Homs; infine nel Governatorato di Idlib.

In **Iraq**, le azioni messe in atto contro DAESH hanno consentito di sottrarre al controllo delle milizie jihadiste l'obiettivo altamente simbolico e strategico rappresentato dalla città di Mosul e dell'area di Tall Afar. Quale conseguenza delle sconfitte subite, esponenti di spicco e numerosi miliziani di DAESH si sono dispersi sul territorio iracheno in direzione dell'area di al Qaim e delle Province orientali, mentre molti profughi si sono diretti verso le zone controllate dalle milizie curde.

Attenzione intelligence specifica è stata riservata, in tale contesto, alla cornice di sicurezza nell'area della diga di Mosul, allo scopo di supportare la protezione dei nostri connazionali impegnati nei lavori di consolidamento dell'infrastruttura.

Sul versante interno, la fase finale della campagna anti-DAESH ha aperto la questione del controllo dei territori liberati e dei futuri equilibri politici iracheni, sui quali sono destinate ad incidere in modo determinante – oltre agli esiti del Referendum del 25 settembre – le scadenze elettorali, legislative e provinciali, in programma per la primavera del 2018.

LE DINAMICHE DELLA RAK



Il referendum sull'indipendenza della Regione Autonoma del Kurdistan iracheno (RAK), rimandato a lungo a causa di forti opposizioni tanto all'interno dell'Iraq che nella Comunità internazionale, nonostante il suo carattere non vincolante, si è svolto il 25 settembre con una netta affermazione dei "SI". Esso ha generato tensioni, da un lato, tra Erbil e Baghdad, e, dall'altro, tra la stessa Erbil e i principali attori esterni impegnati a vario titolo in Iraq (con posizioni particolarmente critiche di Iran e Turchia).

La scadenza referendaria ha rappresentato, inoltre, un importante test per gli equilibri politici intra-curdi, in vista delle elezioni parlamentari e presidenziali della RAK: risultano tese, da lungo tempo, le relazioni tra il Partito Democratico del Kurdistan (PDK) di Massud Barzani, promotore del referendum e capo del Governo della RAK dal 2005 fino all'ottobre scorso, e gli altri due principali partiti curdi, l'Unione Patriottica del Kurdistan (UPK) di Jalal Talabani – scomparso agli inizi di ottobre – ed il movimento di opposizione *Gorran*.

In seno a PDK e UPK, nel frattempo, regna l'incertezza in relazione alla successione dei due leader storici.

Le dinamiche delineate fanno da sfondo alle difficoltà economico-finanziarie attraversate dalla Regione, cui concorrono i problemi con il Governo centrale in merito ai pagamenti delle forniture di petrolio, il ribasso delle quotazioni del greggio e i costi sostenuti per l'impegno militare contro DAESH.

Per quel che concerne l'**area del Golfo**, di particolare rilievo si sono rivelati i cambiamenti che hanno riguardato l'**Arabia Saudita**, interessata da una profonda e complessa riconfigurazione della struttura di potere – culminata nell'attribuzione del rango di Principe Ereditario a Mohammad bin Salman, figlio dell'attuale Re – e distintasi per un rimarchevole attivismo su diversi scenari e dossier.

"... l'Arabia Saudita, interessata da una profonda e complessa riconfigurazione della struttura di potere ..."

Sul piano interno, l'azione della nuova *leadership* si è tradotta nel varo di un ambizioso programma di riforme politiche, sociali ed economiche, di per sé capace, date le caratteristiche strutturali dell'assetto di potere del Paese, di innescare scossoni di assetto: lo testimonia l'ondata di arresti eccellenti del novembre 2017.

IL PROGETTO "VISION 2030"



Il programma di riforme economiche denominato "Vision 2030", promosso nell'aprile 2016 dal Principe ereditario saudita Mohammad Bin Salman, è finalizzato a modernizzare la società saudita e a svincolarne l'economia dalle rendite energetiche. Il piano – che identifica anche risultati intermedi da conseguire entro il 2020 – prevede: la privatizzazione di società statali (nell'ambito della sanità, dell'istruzione e dell'industria militare) e lo sviluppo dell'industria turistica; la parziale quotazione della compagnia petrolifera nazionale, la Saudi Aramco; l'ottimizzazione del settore pubblico; l'introduzione di imposte sui beni di consumo; l'ulteriore sviluppo dei settori petrolchimico e minerario. "Vision 2030", nel suo complesso, promuoverà anche rilevanti innovazioni socio-economiche dovute, tra l'altro, alla privatizzazione di parte del sistema educativo e all'incentivazione della partecipazione delle donne nel mercato del lavoro.

Tra i principali progetti figura la costruzione – con investimenti nell'ordine di 500 miliardi di dollari – di NEOM, una città avveniristica di oltre 26 mila km², alimentata esclusivamente con fonti rinnovabili ed ubicata sulla costa settentrionale del Mar Rosso, attorno al Golfo di Aqaba, a cavallo tra Arabia Saudita, Egitto e Giordania.

Tutto ciò mentre, sul piano regionale, il rinnovato protagonismo del gigante medio-orientale si è dovuto misurare, da un lato, con le frizioni in seno al Consiglio di Cooperazione del Golfo (CCG) – segnatamente tra il "Quartetto arabo" (comprendente, oltre all'Arabia Saudita, Bahrein, Emirati Arabi Uniti ed Egitto) e il Qatar – e, dall'altro, con il perdurare della crisi nello Yemen. Nonostante l'impegno della Comunità internazionale, le due crisi – entrambe giocate con/contro un attore, l'Iran, formalmente assente dal confronto diretto ma assai presente sullo sfondo – sono tuttora aperte e potrebbero registrare nuove involuzioni. Infatti, tanto le tensioni a livello di CCG – scaturite dalle accuse rivolte alla Dirigenza di Doha di sostenere la Fratellanza Musulmana e di perseguire strategie di influenza regionali grazie al supporto fornito a formazioni radicali e ad una "indebita" vicinanza a Teheran – quanto la crisi yemenita si pongono come fattore di potenziale, ulteriore polarizzazione tra gli attori della regione.

Sul primo versante, a fronte della vicinanza alle posizioni di Riyadh da parte del Bahrein (dove si è di recente imposto all'attenzione il figlio del Sovrano, il Principe Ereditario Sal-

man bin Hamad bin Isa al Khalifa) e dell'equidistanza dell'Oman, interessato da un processo di successione, appare di interesse l'accentuato attivismo degli Emirati Arabi Uniti. Questi ultimi si sono infatti proposti come referenti su importanti questioni regionali ed internazionali, ricoprendo tra l'altro un ruolo di rilievo sia nella crisi yemenita, sia nelle dinamiche interne in Libia che, infine, nella questione palestinese.

Quanto allo **Yemen**, il Paese è rimasto ostaggio del conflitto che vede da tempo contrapporsi la coalizione araba a guida saudita che sostiene il Presidente Hadi all'alleanza militare composta dal movimento sciita *zaydita* degli *Ansarullah* (usualmente noti come Houthi) e da truppe fedeli all'ex Capo dello Stato, Saleh. Un conflitto che ha fatto registrare anche una rinnovata, potenziata dimensione balistica gravida di ricadute regionali (come attestato dai missili lanciati all'indirizzo del territorio saudita negli ultimi mesi dell'anno e dalle accuse di sostegno ai ribelli rivolte all'Iran). Eventuali schiarite che dovessero seguire alle fratture createsi, a fine 2017, nel fronte ribelle ed alla morte, avvenuta il 4 dicembre, dello stesso Saleh, di poco preceduta da un suo intervento di segno possibilista, riguarderebbero un contesto segnato da quella che l'ONU – attivamente impegnata nel promuovere il ritorno degli attori coinvolti al tavolo delle trattative – ha definito una situazione umanitaria "catastrofica". Ciò anche in esito ad un'epidemia di colera che ha interessato tutti i Governatorati del Paese ed in cui il conflitto ha negli anni aperto, a ridosso di uno stretto marittimo di grande rilevanza strategica, spazi di significativa agibilità per la gemmazione qaidista locale AQAP (*al Qaida nella Penisola Arabica*) e per lo stesso DAESH.

Nello scacchiere mediorientale, l'**Iran** ha continuato a ricercare – attraverso un intenso attivismo su diversi contesti dell'area, che ha destato forti opposizioni nel "campo sunnita" e a livello internazionale – il riconoscimento di un proprio ruolo di potenza regionale e la *leadership* del mondo sciita.

"...l'Iran ha continuato a ricercare il riconoscimento di un proprio ruolo di potenza regionale e la *leadership* del mondo sciita..."

Il 2017 ha visto la netta riconferma, alle elezioni presidenziali, di Rohani, politico di aspirazioni riformiste ma sensibile alle istanze tradizionali e comunque espressione dell'*establishment*.

Sua principale emergenza interna è il rilancio dell'economia che, nonostante l'allentamento delle sanzioni internazionali seguito alla firma dell'Accordo sul nucleare, non riesce a soddisfare le aspettative e le istanze di una popolazione in larga misura giovane. L'attuale sistema politico gode di sostegno popolare, ma le recenti proteste hanno dimostrato come esistano serie cause di malessere sociale.

IL NUCLEARE IRANIANO



Con l'accordo del *Joint Comprehensive Plan of Action (JCPOA)*, sottoscritto a Vienna il 14 luglio 2015, Teheran ha accettato – in cambio di importanti modifiche al regime sanzionatorio cui era da tempo sottoposta – una serie di vincoli. Vincoli tesi, da un lato, a limitare lo sviluppo del suo programma nucleare, dall'altro a consentire alla Comunità internazionale possibilità di controllo più ampie, garantendo così un'estensione dei tempi per un eventuale *break out*. In particolare, l'Iran ha acconsentito ad una riduzione drastica del numero delle centrifughe utilizzate per l'arricchimento dell'uranio, impegnandosi inoltre a limitarlo ad un livello non superiore al 3,67% (percentuale sufficiente solo per attività di ricerca e uso civile).

Da allora l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA), incaricata di verificare il corretto adempimento da parte iraniana delle misure contemplate dall'accordo, ha attestato il rispetto degli obblighi previsti, legittimando così UE e USA a sospendere una prima parte delle sanzioni (*Implementation Day*).

Otto anni dopo l'*Adoption Day* del 2015 – ma anche prima, se del caso – il Direttore Generale dell'AIEA dovrà presentare un rapporto in cui si attesterà che "tutto il materiale nucleare presente in Iran è stato impiegato per scopi pacifici". Sempre per tale scadenza è prevista la rimozione delle restrizioni in materia di armi e tecnologia missilistica. Il processo si chiuderà infine a dieci anni dall'*Adoption Day*, con il *Termination Day*; in quell'occasione il Consiglio di Sicurezza dell'ONU dovrebbe dichiarare chiusa la vicenda.

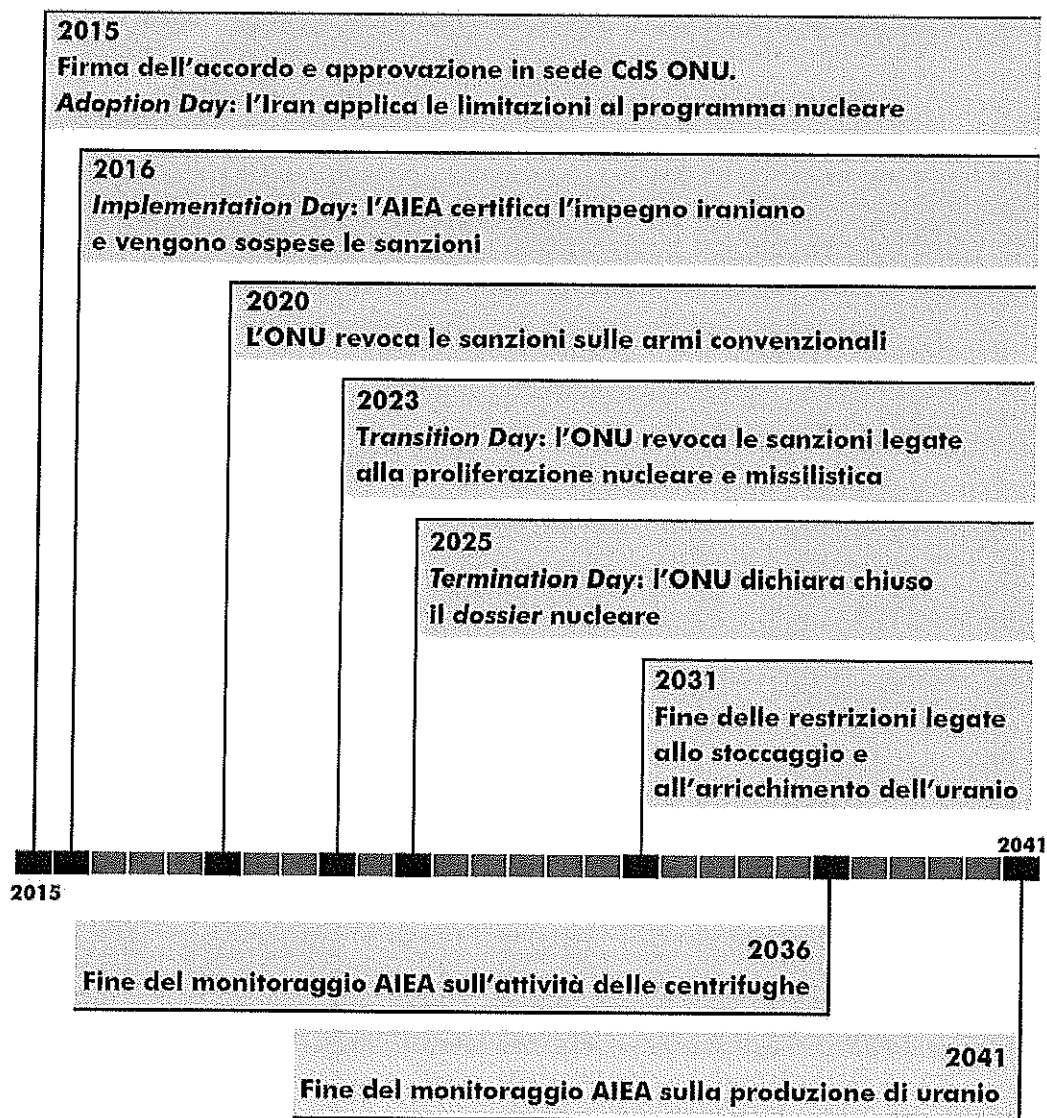
L'andamento del JCPOA, nel corso del 2017, è stato valutato positivamente dalla Comunità internazionale anche grazie all'impegno diplomatico dell'AIEA e di rilevanti attori internazionali che hanno contribuito ad appianare alcune difficoltà.

L'attuale Presidenza USA non ha però mai celato la propria diffidenza nei confronti del JCPOA, giudicandolo di scarsa incisività, ed ha infine deciso di de-certificare l'accordo (14 ottobre 2017), aprendo con ciò nuovi scenari nei rapporti con Teheran, sui quali inciderranno significativamente le determinazioni che il Congresso USA adotterà nei prossimi mesi.

Nonostante queste difficoltà, il Paese mantiene una sua forte proiezione esterna, anche a prezzo della sua contestata onerosità. Sul piano internazionale, i rapporti di Teheran con molti importanti *player* sono divenuti più articolati. Si registra una collaborazione accresciuta soprattutto con Russia e Turchia – incentrata sull'interesse comune ad una soluzione del problema siriano e alla sconfitta militare di DAESH – anche se dagli sviluppi strategici incerti, viste le storiche dinamiche di competitività con quelle potenze nella regione.

In prospettiva, sarà importante l'equilibrio (o meno) con cui la dirigenza iraniana gestirà le evoluzioni delle situazioni in Iraq e Siria, che nel 2017 le sono state favorevoli e che potrebbero ora indurla alla tentazione di "stravincere". Con ciò, rafforzando le posizioni e la determinazione di quanti nella regione condividono la postura dell'attuale Amministrazione USA. Israele – che considera l'Iran come la minaccia principale – ha già chiaramente fissato delle linee rosse rispetto alla possibilità di ritrovarsi in Siria movimenti sciiti bene

CRONOLOGIA ESSENZIALE DEL JCPOA



La sequenza temporale è basata sul Joint Comprehensive Plan of Action rilasciato dall'Amministrazione Obama il 14 luglio 2015

armati e strutturati "a ridosso" del proprio territorio, in analogia con quanto avviene sulla "linea blu" che lo separa, a Nord, dal Libano.

Il **processo di pace israelo-palestinese** ha ritrovato nel 2017 attualità e visibilità nell'agenda internazionale, dopo anni di sostanziale assenza di sviluppi, attribuibile tanto alle diminuite pressioni di una Comunità internazionale concentrata sulle altre più acute crisi nell'area, quanto alla volontà di israeliani e palestinesi di evitare dinami-

"Il processo di pace israelo-palestinese ha ritrovato nel 2017 attualità e visibilità nell'agenda internazionale..."

che che, alterando un pur insoddisfacente *status quo*, potessero esporre i rispettivi territori a *spill over* di conflitti armati già in corso a poca distanza.

Hanno concorso a stimolare questa ripresa di iniziativa, nel contesto dei rapporti tra le variegate componenti palestinesi (le più estreme delle quali, come *Hamas*, si sono viste negli ultimi anni incalzare dalla nascita di frange più radicali ispirate dalle dinamiche in Siria e Iraq e dalla propaganda jihadista), le deteriorate condizioni socio-economiche nella Striscia di Gaza, l'interesse comune a tenere la società palestinese immune da contaminazioni regionali potenzialmente disastrose e la percezione, mai venuta meno, di una pronunciata debolezza negoziale verso Israele dovuta alle divisioni esistenti. Sono tutte considerazioni che hanno indotto *Hamas* e *Fatah*, con la mediazione del Governo egiziano, a perseguire una riconciliazione sfociata nella sigla, il 12 ottobre, di un accordo dalle implicazioni pratiche ancora incerte.

Sull'altro versante, l'annuncio, in dicembre, da parte del Presidente Trump, dell'intenzione di spostare l'Ambasciata USA da Tel Aviv a Gerusalemme, cui sono seguite forti proteste di piazza in tutto il mondo musulmano, ha scosso una situazione fin qui caratterizzata da un relativo "assopimento", introducendo ulteriori incognite sulle ipotesi di un rilancio dei piani di pace.

Sullo sfondo di tali dinamiche si sono registrati nel corso del 2017 ripetuti scontri tra le parti e incidenti che hanno provocato, ancora una volta, vittime sia tra gli israeliani sia tra i palestinesi.

Si è aperta quindi una fase di rinnovata incertezza, in cui le forze favorevoli a un accordo – che fanno leva anche sulla riluttanza delle due popolazioni ad affrontare nuovi scenari di violenza – si misureranno con: indisponibilità di molti a smussare consolidate posizioni di principio e negoziali; la perdurante presenza e "vocalità" di visioni estremiste e totalizzanti ostili a qualsiasi compromesso; la valenza ancora altamente simbolica della questione per numerosi attori internazionali.

Di fronte a questo scenario, l'Italia ha continuato a porsi come interlocutore sensibile ed attento rispetto alle istanze di entrambe le parti, mantenendo un patrimonio di credibilità che la rende un attore potenzialmente importante in vista di futuri sviluppi negoziali.

"...il Libano è riuscito a non farsi travolgere dai conflitti alle "porte di casa"..."

Anche nel 2017 il **Libano**, nonostante le numerose fibrillazioni interne e il perdurare di contraddizioni vistose, è riuscito a non farsi travolgere dai conflitti alle "porte di casa", in particolare da quello in Siria, il Paese con cui ha condiviso una lunga storia di complesse, dolorose e strettissime interazioni.

Un risultato notevole, da ascrivere a quella dirigenza, se solo si considera che il Paese dei Cedri ospita tuttora 18 diverse confessioni ufficiali (che hanno attraversato fino a tempi recenti una lunghissima guerra civile), gli "storici" campi profughi palestinesi, circa un milione di profughi siriani – pari approssimativamente al 25% della sua popolazione – in condizioni molto difficili (anche perché molti degli stessi libanesi vivono al di sotto della soglia di povertà), e, infine, un movimento pesantemente armato come *Hizballah*.

L'anno appena trascorso ha visto inoltre, dopo una fase di stallo prolungata, una ripresa del processo politico-istituzionale avviato alla fine del 2016 con l'elezione alla Presidenza della Repubblica del cristiano-maronita Michel Aoun. Passaggi particolarmente significativi sono stati la formazione dell'Esecutivo guidato dal sunnita Sa'ad Hariri, la nomina (dopo una lunga *vacatio*) di alcune figure-chiave della Pubblica Amministrazione e l'approvazione di una nuova legge elettorale che apre la strada alle legislative in programma per il 2018 (a nove anni dalle ultime).

La volontà dei libanesi di non lasciarsi coinvolgere da dinamiche esterne è stata poi confermata dalla reazione sostanzialmente compatta alla crisi determinata dalle dimissioni (poi ritirate) del Presidente Hariri, vissute con disappunto, come "indotte" da pressioni esterne, anche da componenti non tradizionalmente favorevoli all'attuale *Premier*.

Tali risultati sono stati resi possibili anche dall'elevatissima attenzione delle Autorità in carica nella prevenzione e repressione del terrorismo.

Grava peraltro sul Paese la perdurante incognita rappresentata dal "conflitto congelato" tra Israele e *Hizballah*, che in larga misura risentirà delle evoluzioni della crisi siriana. Resta cruciale la missione UNIFIL, cui l'Italia contribuisce in modo rilevante, unitamente al senso di responsabilità delle principali potenze regionali che sono in grado di influire sulle dinamiche libanesi.

IL QUADRANTE AFGHANO-PAKISTANO

L'**Afghanistan** ha vissuto un 2017 improntato a precarietà crescente. La dirigenza locale non è riuscita a coagularsi in modo efficace per promuovere pacificazione interna e consolidamento istituzionale, nonostante la forte azione, a suo sostegno, della Comunità internazionale.

"L'Afghanistan ha vissuto un 2017 improntato a precarietà crescente"

Tali sviluppi hanno indotto l'Amministrazione USA a confermare una volontà di impegno senza impossibili scorciatoie. Nel contempo, il Paese ha costituito oggetto di rinnovata attenzione da parte di potenze del quadrante, interessate ad evitare ricadute di quelle criticità di sicurezza entro i rispettivi confini ma anche mosse, in qualche caso, da logiche di profondità strategica.

La litigiosità politica ha concorso ad aggravare un quadro segnato dal persistere di sacche di violenza, instabilità e illegalità, nonché dalla diffusa produzione di oppio.

Il contesto ha continuato a registrare l'intenso attivismo dei *Taliban*, radicati pervicacemente in ampie porzioni del territorio, dei locali *warlord* e di componenti vecchie e nuove del jihadismo, a partire da *al Qaida* e dalla formazione concorrente *Islamic State in Khorasan Province*, branca locale di DAESH. L'elevata capacità operativa mostrata da queste organizzazioni – e da altri gruppi estremisti, tra cui la cd. rete Haqqani – si è tradotta, nel corso dell'anno, in un aumento degli attacchi contro interessi stranieri, il più cruento dei quali (realizzato il 31 maggio in danno dell'Ambasciata tedesca a Kabul con l'impiego di un'autobomba di grande potenza) ha provocato un centinaio di vittime e oltre 400 feriti.

Il confronto tra movimento *Taliban* e formazioni pro-DAESH, cui si assiste in territorio afghano, rappresenta esempio emblematico della contrapposizione che, anche oltre quei confini, vede competere espressioni locali e incarnazioni internazionaliste del jihadismo. Un confronto, fatto anche di scontri in armi tra le due fazioni, che non ne riduce ed anzi, paradossalmente, ne amplifica il potenziale destabilizzante, atteso che entrambi gli schieramenti agiscono poi in assoluta sintonia d'intenti in danno di obiettivi governativi (specie riferibili alle forze di sicurezza) ed occidentali, mostrando quasi di voler giocare proprio su tale versante una partita decisiva della competizione in atto. Una linea interpretativa, questa, che ben si presta a descrivere la progressione terroristica registrata nelle prime settimane del 2018: a firma dei *Taliban* l'attacco complesso a Kabul contro l'*Hotel Intercontinental* (20 gennaio) e quello con autobomba, nel centro cittadino (27 gennaio), mentre sono stati rivendicati da DAESH quelli compiuti a Jalalabad City contro la struttura ospedaliera di *Save the Children* (24 gennaio) e nella Capitale contro un'accademia militare (29 gennaio).

"Anche il Pakistan ha conosciuto, nel 2017, una fase complessa..."

Anche il **Pakistan** ha conosciuto, nel 2017, una fase complessa sul piano interno ed internazionale. Lo scenario politico ha visto la dirigenza del principale partito scossa da scandali che hanno indebolito la funzione di contrappeso esercitata dal Parlamento sia rispetto al ruolo tradizionale interpretato da Forze Armate e apparati di sicurezza nelle dinamiche di potere del Paese, sia rispetto alla intraprendenza crescente di fazioni partitiche di impronta confessionale.

Se sul piano regionale non si sono registrati sviluppi significativi nel perdurante contenzioso con l'India, di rilievo – specie per i loro possibili effetti a medio termine ed alla luce dell'attivismo crescente, soprattutto sul versante economico e della realizzazione di infrastrutture, della Cina – sono risultate le frizioni createsi tra Islamabad ed il tradizionale alleato statunitense, che ha lamentato asserite ambiguità nell'atteggiamento della dirigenza pakistana nella lotta al terrorismo, mettendo in questione i rilevanti aiuti militari da anni erogati al Paese.

Per quanto attiene infine alla sicurezza, alcune porzioni del territorio si sono confermate veri e propri centri di irradiazione per l'ideologia jihadista anche attraverso una fitta rete di ambienti impegnati nella diffusione di dottrine radicali; DAESH ha guadagnato spazi di operatività sia nelle cosiddette aree tribali (*Federally Administered Tribal Areas – FATA*) sia in altre zone del Paese, comprese le aree di Peshawar e Quetta.

LA CRISI UCRAINA E LE RICADUTE SULLA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

Il proseguire di una situazione di stallo sostanziale ha reso la crisi in **Ucraina** un perdurante, pesante elemento di divergenza tra la Federazione Russa e ampie componenti della Comunità internazionale nonché motivo di rilevanti ripercussioni politiche ed economiche. Tutto ciò in un anno che ha visto anche emergere un nuovo fronte di frizione con Mosca intorno al ventilato varo – in un contesto di natura ibrida – di campagne di influenza per interferire nelle dinamiche interne, incluse quelle elettorali, di altri Paesi.

“... la crisi in Ucraina elemento di divergenza tra la Federazione Russa e ampie componenti della Comunità internazionale...”

LE SANZIONI UE NEI CONFRONTI DI MOSCA E L'IMPATTO PER L'ECONOMIA ITALIANA

A seguito della crisi ucraina, nel marzo 2014 l'UE ha varato un articolato quadro sanzionatorio, integrato nei mesi successivi, che prevede misure diplomatiche (tra queste, la sospensione dei negoziati relativi all'adesione della Russia all'OCSE) e individuali (congelamento di beni e restrizioni di viaggio), limitazioni alla cooperazione economica – nonché alle relazioni commerciali con la Crimea – e infine sanzioni economiche per gli scambi con la Russia in settori specifici (mercato dei capitali, armi e beni “*dual use*”, tecnologie per la produzione e la prospezione petrolifera).

Secondo dati ICE/ISTAT diffusi dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, l'introduzione delle sanzioni ha comportato nel 2015 una riduzione del nostro export verso la Russia del 25,3% e nel 2016 di un ulteriore 5% rispetto all'anno precedente. Nel periodo gennaio-agosto 2017, pur a fronte del persistente quadro sanzionatorio, si è assistito ad un'inversione di tendenza – con un incremento delle esportazioni pari al 22,6% rispetto allo stesso periodo del 2016 – ascrivibile peraltro ad un migliorato contesto macroeconomico internazionale che, a partire proprio dalla fine del 2016, ha fatto registrare segnali di maggiore vitalità.

Analogamente, anche le importazioni italiane dalla Russia, che nel biennio 2015-2016 avevano fatto registrare una significativa contrazione (-17% nel 2015 e -25% nel 2016), imputabile anche al calo del prezzo degli idrocarburi, nel periodo gennaio-agosto 2017 hanno segnato una ripresa pari al +21% rispetto allo stesso periodo del 2016.

Nonostante ciò, le principali parti interessate hanno mostrato la volontà di ricercare canali di dialogo in ambiti di comune interesse (*in primis*, il contrasto al terrorismo). Un atteggiamento, quest'ultimo, ispirato a pragmatismo che ha permesso anche di superare senza eccessive fibrillazioni momenti come l'esercitazione strategica russa “Zapad-2017”, tenutasi ai confini con l'Alleanza atlantica: un'assenza di contatti tra le parti avrebbe infatti potuto determinare situazioni indesiderate da entrambe.

Sotto il profilo più strettamente intelligence, da sottolineare come la crisi in Ucraina continui a rappresentare polo di attrazione e di mobilitazione per attivisti internazionali che si recano nella regione del Donbass per supportare le formazioni nazionaliste ucraine o i separatisti filorusi.

L'ESTREMO ORIENTE: TRA NUOVI EQUILIBRI E NUOVE SFIDE

"Il 2017 ha confermato quella tendenza che assegna all'Estremo Oriente un ruolo di centralità nel panorama geopolitico internazionale"

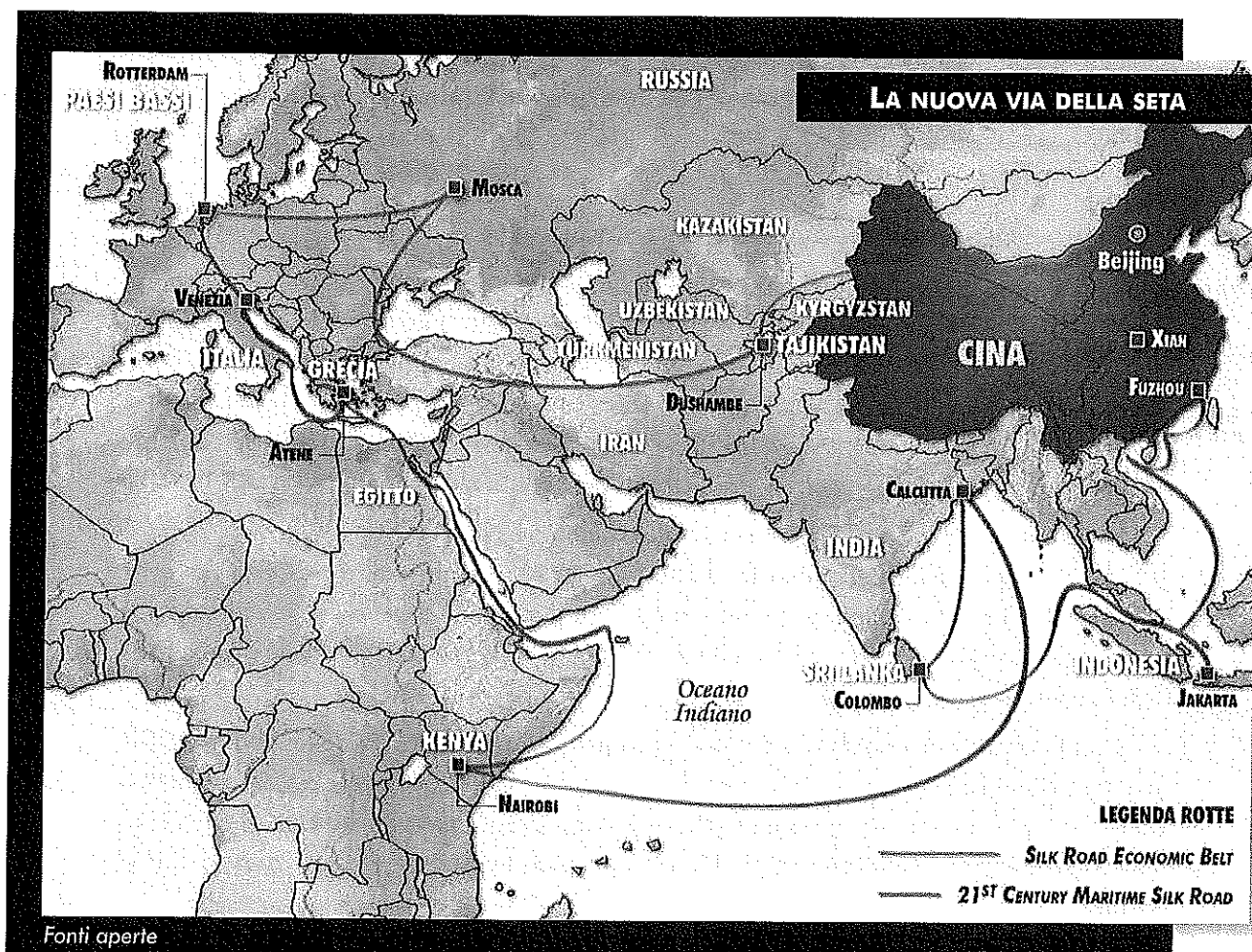
Il 2017 ha confermato quella tendenza di lungo corso che assegna ormai all'Estremo Oriente un ruolo di centralità nel panorama geopolitico internazionale. Il fenomeno di maggior rilievo continua ad essere rappresentato dalla proiezione significativa e crescente della **Cina**, che va determinando processi di assestamento e bilanciamento non solo nei principali Paesi dell'area.

L'anno passato ha visto Pechino consolidare una dirigenza che ha conseguito, dopo il XIX Congresso del Partito Comunista, il pieno controllo del Paese e la possibilità di programmarne in modo strategico – e non condizionato da conflittualità politica interna – il futuro politico ed economico, grazie anche alla perdurante regia statale nelle attività produttive e finanziarie principali.

Grande attenzione continua a destare il progetto della "nuova Via della Seta" – la *Belt and Road Initiative*, nella sua più recente denominazione – iniziativa simbolo della potenza della "nuova" Cina che va sempre più assurgendo a programma infrastrutturale globale, passibile di importanti implicazioni anche per numerose economie mondiali, inclusa quella italiana.

Il colosso asiatico guarda ai mercati esteri come sbocco per il suo essere la "manifattura del mondo", in attuazione di un indirizzo fortemente espansivo che non manca di presentare anche tratti di assertività. L'ex Impero di Mezzo segue infatti una strategia di lungo termine, che si traduce anche in un'azione sistematica di sviluppo tecnologico e di acquisizione di *know-how* funzionale ad elevare il livello qualitativo dei propri prodotti.

Nel contempo, all'attenzione dei principali osservatori internazionali – oltre che degli apparati informativi chiamati a decodificare gli effetti sugli equilibri geopolitici anche di dinamiche remote – sono i disegni cinesi di ammodernamento militare e, in particolare, l'impulso dato alla creazione di una Marina con capacità oceaniche. Si tratta di sviluppi che preoccupano sia il Giappone, in relazione anche all'annoso contenzioso sulle isole Senkaku/Dyaoyu nel Mar Cinese Orientale, sia i Paesi dell'ASEAN, che seguono gli orientamenti di Washington allo scopo di modulare in modo realistico il proprio approccio verso Pechino. Dinamiche, queste ultime, che rimandano, altresì, alla competizione nel Mar Cinese Meridionale: specchio di mare che con il solo pescato contribuisce a sfamare circa 500 milioni di persone e nel quale transitano un terzo dei traffici marittimi mondiali nonché la maggior parte dei commerci tra Asia e Europa. Qui la tutela della libertà di navigazione è considerata essenziale da numerosi Stati ben oltre il novero di quelli che appartengono



alla regione. Dopo le tensioni prodotte negli ultimi anni dal proliferare di insediamenti cinesi negli arcipelaghi, il 2017 ha registrato moderati segnali di distensione tra gli attori coinvolti (in particolare: Cina, Malesia, Vietnam, Filippine e Indonesia). In questa cornice si colloca l'accordo, siglato in novembre tra la Cina e il consesso dell'ASEAN, che ha definito uno schema preliminare in vista dell'adozione di un "Codice di Condotta". Pechino ha peraltro proseguito la costruzione di strutture ed installazioni in alcune delle zone contese, siglando contestualmente nuovi accordi economici con gli stessi membri dell'ASEAN, interessati ad attrarre investimenti e propensi a ridurre i toni della conflittualità.

Nelle dinamiche di sicurezza mondiali un primato spetta all'accresciuto impulso conferito dalla **Nord Corea** al programma nucleare, con il dichiarato intento di assicurare la sopravvivenza del Regime e dotarsi di una capacità di deterrenza anche rispetto agli stessi USA.

"Nelle dinamiche di sicurezza mondiali un primato spetta all'accresciuto impulso conferito dalla Nord Corea al programma nucleare..."

Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha varato nuove, aspre sanzioni, mentre Washington ha alternato dichiarazioni "muscolari" ed atti dimostrativi (come esercitazioni e invii di unità navali) con iniziative diplomatiche imperniate anche su pressioni nei confronti della Cina af-

finché esercitasse un'azione di *restraint* sul Regime di Pyongyang. A fronte di ciò, il problema resta aperto e rappresenta un *test* molto impegnativo di *governance* mondiale: da un lato, il fatto che un "ricatto nucleare" possa avere successo costituirebbe un pericoloso precedente anche per potenziali fenomeni emulativi; dall'altro, le prospettive di un eventuale uso della forza sarebbero di gravità incalcolabile. La diplomazia internazionale – e la sua declinazione "parallela", tradizionalmente affidata all'intelligence – è chiamata dunque qui in particolare a una sfida importante e difficile.

IL NUCLEARE NORDCOREANO

Il programma nucleare ha svolto una funzione di assoluta rilevanza per il rafforzamento politico, negli ultimi anni, del leader Kim Jong-Un; rafforzamento perseguito anche attraverso la rimozione di esponenti non allineati, una campagna mediatica costruita sulla *centralità internazionale* raggiunta dal Regime e diversificate riforme economiche.

Nonostante l'adozione di severe misure sanzionatorie da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (l'ultima Risoluzione, la 2397, è del 22 dicembre 2017), i suoi effetti sulla popolazione e le fortissime pressioni internazionali, la Corea del Nord si è mostrata determinata a raggiungere i propri obiettivi nucleari.

Il 3 settembre 2017, Pyongyang ha portato a termine un sesto *test* nel sito sotterraneo di Punggye-ri. L'esplosione ha provocato un sisma di magnitudo 6.1 con un range di potenza tra i 50 e i 160 kilotoni, di gran lunga superiore rispetto a quella dei precedenti *test*.

Alla luce della maturità raggiunta dagli scienziati nordcoreani in materia, Pyongyang avrebbe ormai acquisito un livello tecnologico sufficientemente avanzato da consentirle la produzione di testate nucleari piccole e leggere, innestabili su vettori dedicati, anche con potenzialità intercontinentale (la cui precisione e piena affidabilità sono, peraltro, ancora da verificare).



NEL SUD-EST ASIATICO: UN NUOVO FRONTE DEL CALIFFATO?

"...fenomeno particolarmente rilevante è rappresentato dal rafforzamento del jihadismo nel Sud-Est asiatico..."

Un altro fenomeno particolarmente rilevante, nel panorama securitario internazionale, è rappresentato dal rafforzamento del jihadismo militante nel Sud-Est asiatico: uno scacchiere che ha fornito nel tempo circa un migliaio di *foreign fighters* al conflitto in Syrak, tanto da prevederne l'inquadramento in un'articolazione dedicata, la *Katibah Nusantara*. Fatto, questo, di per sé in grado di generare, con la diaspora dei reduci, un'accentuazione della minaccia terroristica nei Paesi di provenienza e che ha indotto molti analisti a guardare all'area come ad un possibile nuovo baluardo del cd. *Califfato*.

Nel 2017, questo quadrante del mondo si è imposto all'attenzione anche per l'aprirsi, a partire da agosto, di un'ulteriore crisi, umanitaria e di sicurezza, legata alla persecuzione birmana della minoranza di fede musulmana dei Rohingya. Una crisi prontamente strumentalizzata a fini di proselitismo da una serie di voci radicali, inclusa la stessa *al Qaida* e la sua filiazione regionale, *al Qaida nel Subcontinente Indiano* (AQIS), il cui "manda-

mento" territoriale include, oltre ad India e Pakistan (dove la primazia del fronte jihadista resta peraltro saldamente in mano ad altri, più consolidati, attori locali), anche lo stesso Myanmar ed il Bangladesh, quest'ultimo meta di oltre 600.000 sfollati in fuga dalle violenze nello stato di Rakhine.

Del resto, se in **Bangladesh** non sono mancati indicatori di una accentuata torsione in chiave di *jihad* globale di quella *mouvance* estremista – che le Autorità, per escluderne la dimensione internazionalista, indicano genericamente come neo-JMB (*Jamaat-ul Mujahideen Bangladesh*) – altrettanto preoccupanti sono risultati i segnali provenienti dall'**Indonesia**: qui nuovi episodi, incluso, in settembre, un attentato sventato ai danni del Presidente nella provincia di West Java, hanno confermato l'attivismo della formazione ombrello pro-DAESH *Jemaah Ansharut Daulah* (JAD).

Ma l'evento sicuramente più emblematico della permeabilità di quella regione alle sirene della narrativa jihadista ed al richiamo del mito del proto-stato di DAESH ha riguardato le **Filippine**, e segnatamente la città meridionale di Marawi. Una "federazione" di gruppi locali, tra cui *Abu Sayyaf*, il *Maute Group* e il *Bangsamoro Islamic Freedom Fighters*, sostenuta da miliziani provenienti da Indonesia e Malesia (tra cui, verosimilmente, anche *returnees* dal teatro siro-iracheno), si è qui proposta come avamposto di una *Wilayat* (provincia) del *Califfato*, ingaggiando, a partire da maggio, un conflitto aperto con le forze governative. Il confronto militare, conclusosi in ottobre con l'uccisione dei principali *leader* jihadisti, non ha comunque determinato la neutralizzazione della minaccia nell'area, ove la competizione tra i due maggiori *brand* del jihadismo internazionale trova particolare dinamismo e concorre a profilare, anche per l'avvenire, rischi significativi tanto per le istituzioni locali che per interessi ed obiettivi internazionali.

LE TENSIONI IN VENEZUELA

Passando all'America del Sud, l'attenzione intelligence si è concentrata soprattutto sul Venezuela la cui crisi si ripercuote su una nutrita comunità di italo-venezuelani (dell'ordine di 130 mila unità) e sulla presenza, nel Paese, di numerose aziende italiane, soprattutto dei settori petrolifero e infrastrutturale.

La crisi in atto è frutto dell'acutizzarsi della politica di Nicolás Maduro, succeduto a Chavez nella guida del Paese. Maduro, che ha mantenuto l'approccio dirigista varato dal suo carismatico predecessore, non è riuscito più a far fronte alle esigenze economiche di base, ha ridimensionato fortemente il ruolo del Parlamento e delle Istituzioni pubbliche che non si trovavano sotto il suo controllo ed ha inasprito le misure repressive a fronte delle proteste della popolazione.

Nonostante una pressione continua e montante della Comunità internazionale (cui fa eccezione l'appoggio perdurante da parti di Paesi vicini al regime), un'opposizione interna risoluta e la stanchezza crescente della popolazione causata dalle privazioni oggettive, il Governo in carica ha dato prova di forte resilienza e di determinazione nel mantenere saldamente lo *status quo*.

IL FENOMENO MIGRATORIO





EVOLUZIONE E TENDENZE

La pressione migratoria in direzione dell'Europa è andata sempre più confermandosi quale fenomeno strutturale.

"La pressione migratoria in direzione dell'Europa è andata sempre più confermandosi quale fenomeno strutturale"

La sua gestione richiede pertanto una strategia di lungo periodo ed a "tutto tondo" che faccia perno: prima di tutto, sulla convinta e solidale corralità della risposta dei Paesi di destinazione dei flussi; su misure adeguate in favore dell'integrazione; su politiche di sostegno allo sviluppo dei Paesi di provenienza; sul coinvolgimento e sulla responsabilizzazione dei Paesi di transito, e, infine, sul deciso contrasto dei sodalizi e dei *network* criminali che sfruttano a proprio vantaggio le perduranti diseguaglianze socio-economiche, tra regioni e continenti, trasformando migranti e profughi in altrettanti "oggetti" di traffico e tratta.

LA PRESSIONE MIGRATORIA DALL'AFRICA ED I TREND DEMOGRAFICI

Le previsioni sullo sviluppo demografico del Continente africano concorrono ad attribuire connotazione ormai strutturale alla spinta migratoria proveniente dalla sponda sud del Mediterraneo.

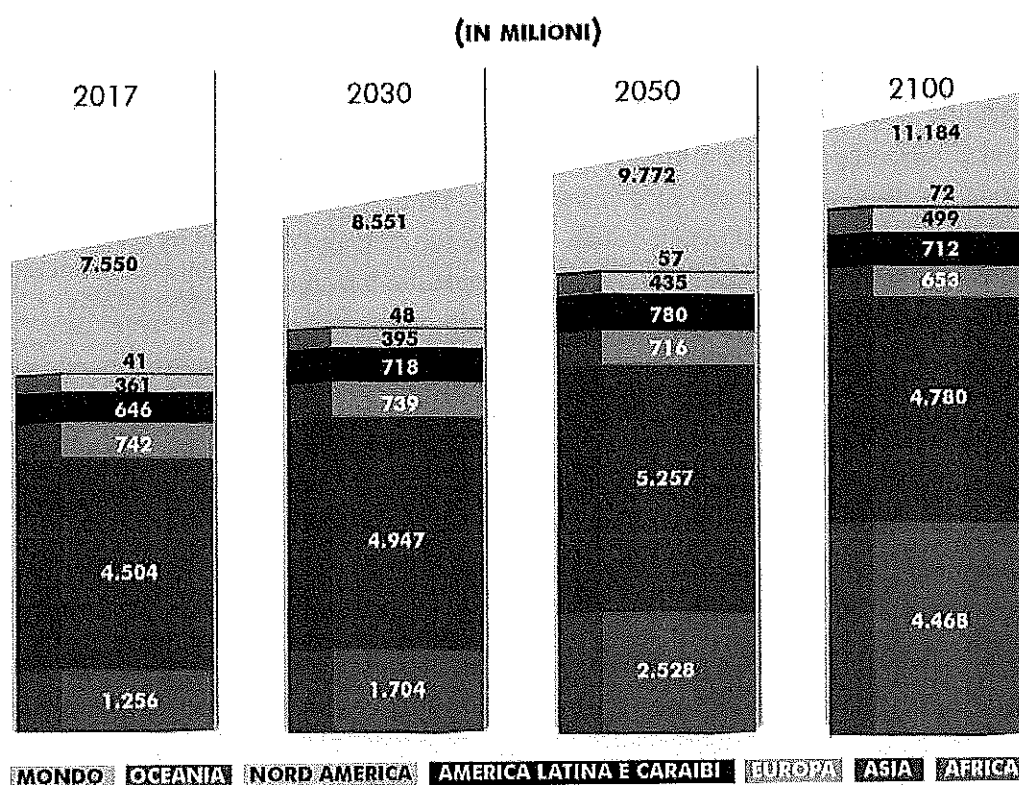
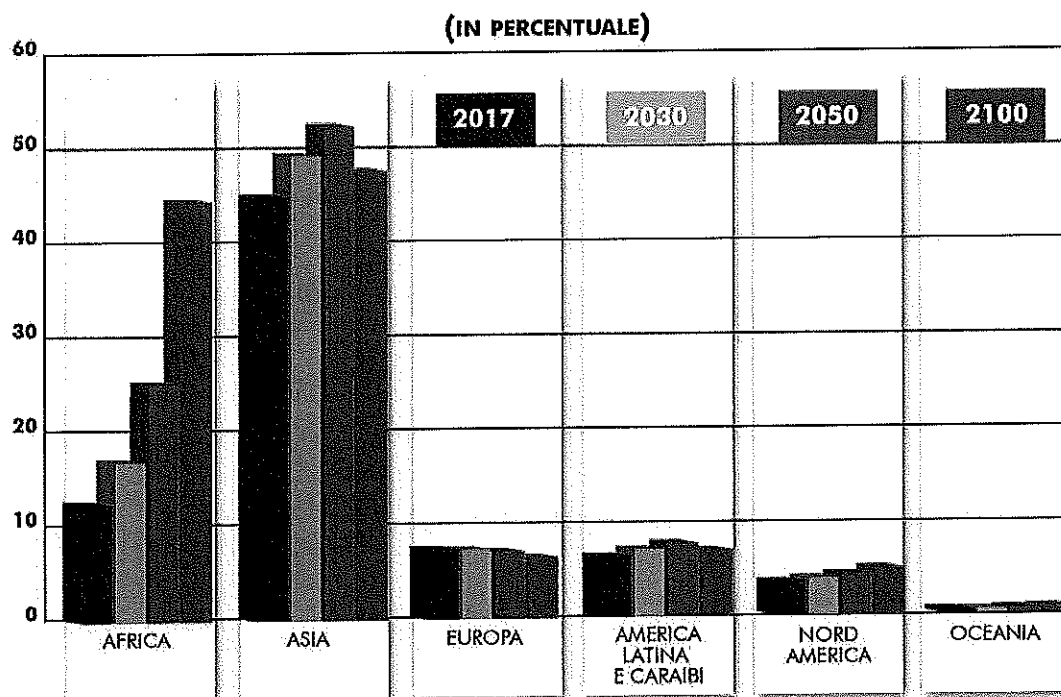
Secondo recenti dati ONU (*"World Population Prospect; the 2017 Revision, Key Findings and Advance Tables"*), la popolazione mondiale – a metà 2017 – si è attestata intorno ai 7,6 miliardi, evidenziando una crescita, nei soli ultimi 12 anni, di circa un miliardo di individui.

L'attuale distribuzione della popolazione (59,7% in Asia; 16,6% in Africa; 9,8% in Europa; 8,6% in America Latina e Caraibi; rimanente 5,3% tra Nord America e Oceania) va valutata in relazione a previsioni sull'andamento demografico secondo le quali:

- da qui al 2050, il Continente africano è destinato a crescere di 1,3 miliardi di persone, ovvero più del 50% del previsto incremento a livello globale (2,2 miliardi). Si stima che entro quella data la Nigeria diventerà il terzo Paese più popoloso nel mondo;
- nel 2100, rispetto ad un incremento mondiale pari a 3,6 miliardi di persone, quasi il 90% sarà rappresentato dall'Africa. Tutto ciò in quanto, pur considerando una riduzione progressiva del tasso di fecondità (da 4,7 nel periodo 2010-2015 a 3,5 nel quinquennio 2045-2050 sino a 2,1 tra il 2095-2100), l'Africa – cui appartengono ben 33 dei 47 cd. *Least Developed Countries-LDCs* – dopo il 2050 sarà l'unica regione del pianeta ad alimentare la crescita demografica. Alla fine di questo secolo quel Continente – secondo le proiezioni ONU – toccherà quasi il 40% della popolazione mondiale.

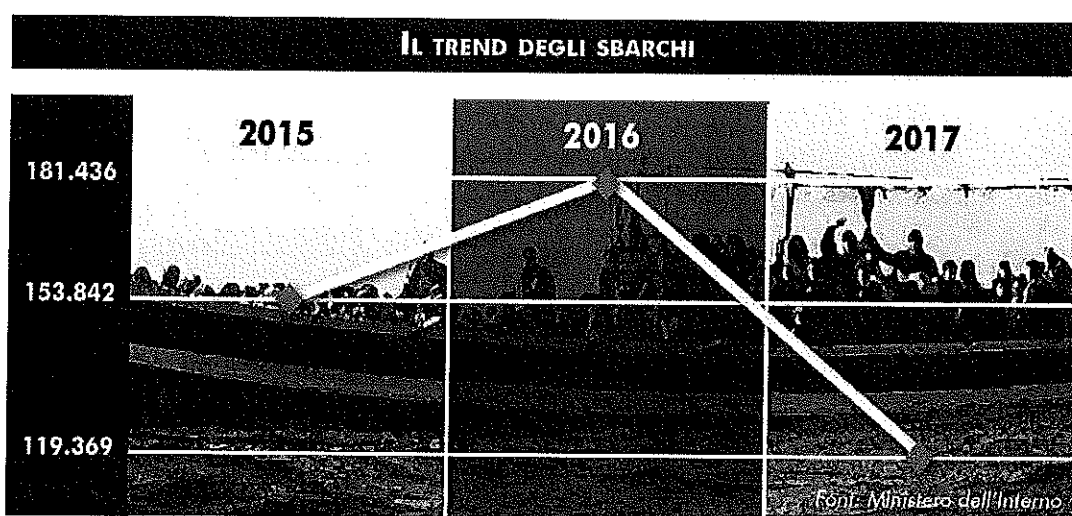
In tale contesto, l'attenzione dell'intelligence si è concentrata in particolare sulla gestione criminale dei migranti, convogliati alla stregua di merci su circuiti illegali utilizzabili anche per movimentare estremisti e *returnees*. Un pericolo, questo, particolarmente concreto per le rotte che attraversano il Continente africano.

POPOLAZIONE MONDIALE PER REGIONI. SITUAZIONE 2017 E STIME AL 2030, 2050 E 2100



Fonte: United Nations Department of Economic and Social Affairs-Population Division

È un dato di fatto, del resto, che le rotte dell'immigrazione illegale – che non di rado si sovrappongono a quelle su cui vengono movimentati altri beni illeciti – rappresentano altrettante potenziali "diretrici logistiche" che collegano aree di insediamento e penetrazione del terrorismo di matrice confessionale alla UE, *target* prioritario del jihadismo. Si tratta di un collegamento la cui valenza di rischio va letta tenendo conto della possibilità che ad esso si faccia ricorso non tanto per il trasferimento di estremisti, ma piuttosto nell'ottica di sfruttare in seguito – a fini di radicalizzazione – le pressoché scontate situazioni di disagio in cui è destinata a versare una parte degli stessi migranti.



A conferma della connessione "genetica" che lega l'attivismo criminale in campo migratorio alla fragilità istituzionale dei contesti che fungono da snodi e bacini di raccolta per i flussi intracontinentali, anche nel 2017 la rotta del Mediterraneo centrale con origine dalle coste libiche ha rappresentato la direttrice principale dei movimenti migratori verso l'Italia. Dopo i picchi negli arrivi via mare dei primi mesi dell'anno e a seguito delle iniziative assunte dal Governo anche per favorire una crescita del ruolo delle istituzioni locali, il secondo semestre dell'anno ha fatto registrare una netta diminuzione percentuale dei flussi provenienti dalla Libia: principalmente quale risultato dell'azione delle Autorità libiche nel contrasto alle attività delle reti di trafficanti e degli effetti, in chiave dissuasiva, della costituzione di una zona *Search&Rescue* (SAR) libica.

"...anche nel 2017 la rotta del Mediterraneo centrale con origine dalle coste libiche ha rappresentato la direttrice principale dei movimenti migratori verso l'Italia"

Si tratta di una flessione che non può dirsi indicativa di una definitiva inversione di tendenza. Tutto ciò non solo in considerazione della resilienza e della flessibilità di *network* criminali ramificati e regionali (impegnati a ridefinire itinerari e *modus operandi* anche con il ricorso alla comunicazione digitale e *on-line*), ma anche in ragione del permanere di profili di criticità che potrebbero contribuire ad una ripresa su larga scala delle partenze alla volta del nostro Paese. Da sottolineare, infatti: la presenza, in Libia, di una quantità rilevante di migranti (l'OIM ne ha registrati oltre 600mila); la fragilità perdurante di quel quadro di si-

curezza, tuttora segnato dall'attivismo di numerose milizie in costante competizione per *status* e prebende; l'assenza di controlli efficaci in ampie aree della regione sahelo-sahariana, dominio di locali aggregazioni su base tribale spesso coinvolte, direttamente o indirettamente, nel traffico migratorio; infine il grado elevato di corruzione e la scarsa motivazione in enti preposti alla lotta al fenomeno in Paesi di origine e transito dei flussi.

L'AZIONE ITALIANA SUL FRONTE MIGRATORIO



L'Italia, Paese di frontiera per le migrazioni e con una consolidata tradizione di solidarietà, si è negli ultimi anni prodigata tanto nei principali consessi internazionali, a partire dall'ONU e dall'Unione Europea, quanto nell'ambito dei rapporti bilaterali con i Paesi interessati per promuovere coerenti politiche volte a coniugare sviluppo, accoglienza e rispetto della legalità. Il nostro Paese è stato in prima linea nel sostenere un ruolo più profilato per le agenzie onusiane ACNUR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati) e OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni), così come per rafforzare la coesione comunitaria. Impegno, questo, che ha portato a sintetizzare i punti salienti dell'approccio europeo al fenomeno nella Dichiarazione di Malta del 3 febbraio 2017.

La logica che ha guidato l'azione dell'Esecutivo, volta ad affrontare, insieme con (ed oltre a) i tratti emergenziali del fenomeno, anche le sue cause profonde ed a garantirne il governo e la gestione, è illustrata dal ventaglio di iniziative poste in essere nel 2017. Iniziative che hanno riguardato misure di sostegno alle Autorità libiche ed alle municipalità locali maggiormente interessate; contatti con i Paesi del Sahel; il varo infine del primo *Piano nazionale d'integrazione*, in cui la tutela dei diritti dei beneficiari di protezione internazionale si salda con l'assunzione di nuovi doveri e responsabilità.

I FLUSSI VERSO L'EUROPA: HUB PRIMARI E SECONDARI

"...il volume degli ingressi via mare nel territorio nazionale ha segnato un saldo decrescente rispetto all'anno precedente con una flessione del 34,24%..."

Nel complesso, il volume degli ingressi via mare nel territorio nazionale ha segnato un saldo decrescente rispetto all'anno precedente (119.369 arrivi contro i 181.436 del 2016, con una flessione del 34,24%), confermando al contempo la centralità della Libia quale principale *hub* di raccolta e di partenza dei migranti.

Un ruolo nodale, quello del Paese nordafricano, frutto del convergere, in quel territorio, di due flussi principali: quelli che originano dall'Africa occidentale, percorrono il Niger (via Agadez-Madama), attraversando quindi una sorta di "terra di nessuno" controllata da tribù e *warlords* locali; quelli che nascono nel Corno d'Africa e arrivano in Sudan, per

poi dirigere, direttamente o con tappa intermedia in Egitto, alla volta della Libia. Qui il business è gestito da reti criminali, talora di matrice clanica, che hanno creato basi operative e strutture logistiche dislocate in maniera capillare e perfettamente organizzate: Sabratah, in Tripolitania, è stata a lungo il principale punto di partenza di migranti verso l'Italia, mentre al Kufra, in Cirenaica, e Sebha, nel Fezzan, rappresentano aree di concentrazione e transito dei flussi migratori provenienti, come si è detto, rispettivamente dal Corno d'Africa e dall'Africa occidentale.

DA DOVE PARTONO I NATANTI

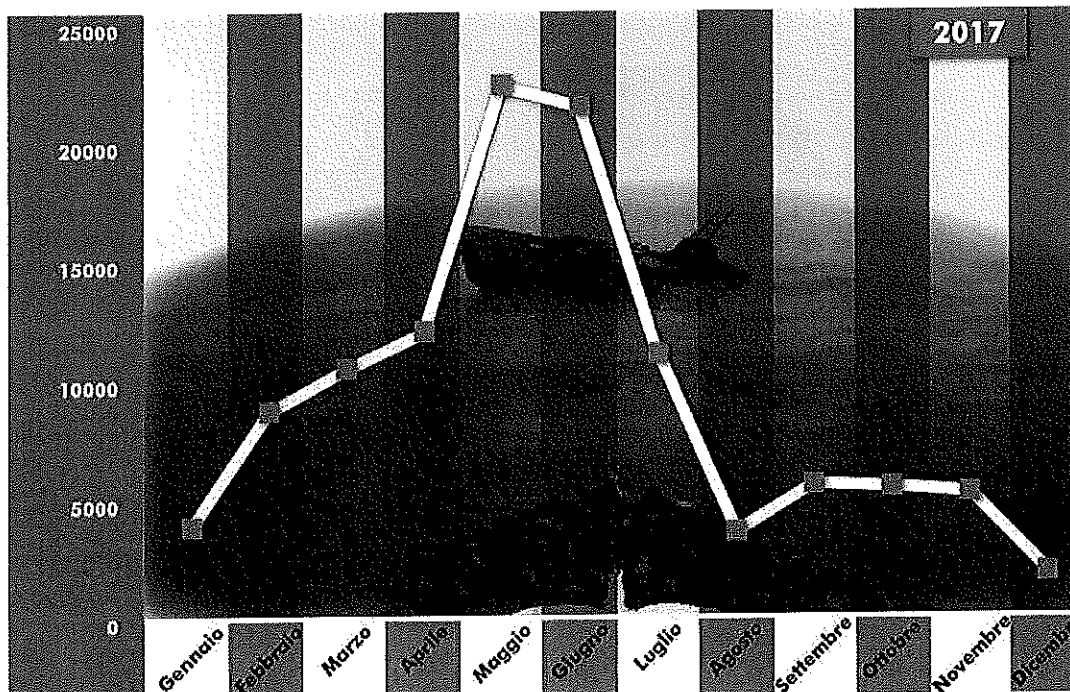


Paese di partenza	2015		2016		2017		Variazione 2016-2017	
	eventi	sbarcati	eventi	sbarcati	eventi	sbarcati	eventi	sbarcati
ALBANIA	1	5	0	0	0	0	-	-
ALGERIA	30	321	81	1.168	173	1.989	+114%	+70%
EGITTO	43	11.114	46	12.766	2	79	-96%	-99%
GRECIA	30	940	13	399	10	423	-23%	+6%
LIBIA	884	138.422	1.303	162.258	933	107.212	-28%	-34%
TUNISIA	55	569	78	999	271	5.911	+247%	+492%
TURCHIA	25	2.471	59	3.846	61	3.755	+3%	-2%
TOTALE	1.068	153.842	1.580	181.436	1.450	119.369	-8%	-34%

Fonte: Ministero dell'Interno

Quella che muove dal Continente africano è una pressione migratoria cui l'attivismo criminale conferisce tratti di pronunciata duttilità e resilienza, mostrandosi in grado di attivare ex novo o ripristinare rotte minori e secondarie. In questo contesto, la flessione registrata lungo la rotta libica nel secondo semestre 2017 ha così visto determinarsi, in

ARRIVI MENSILI SULLA ROTTA DEL MEDITERRANEO CENTRALE



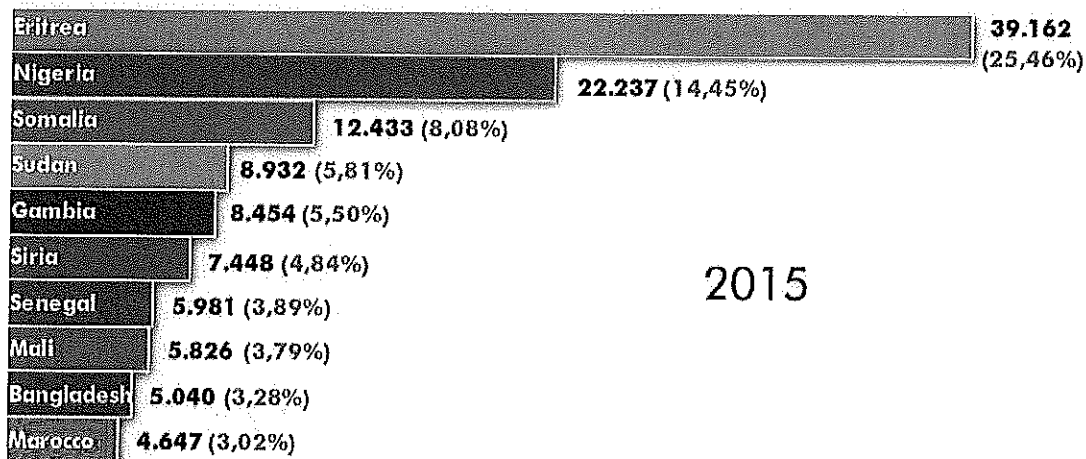
Fonte: Ministero dell'Interno

parallelo, alcune nuove dinamiche di rilievo, tra cui: l'utilizzo rinnovato della direttrice del Mediterraneo occidentale, con un aumento sia degli approdi sulle sponde meridionali della Spagna di flussi provenienti dal Marocco, sia dei tentativi di sfondamento delle barriere terrestri a Ceuta e Melilla; l'arrivo in Sicilia, prevalentemente nell'Agrigentino e nel Trapanese, di un cospicuo numero di migranti nordafricani, per lo più tunisini, trasferiti in piccoli gruppi a bordo di barchini in legno; una crescita del flusso migratorio dall'Algeria in direzione delle coste sud-occidentali della Sardegna.

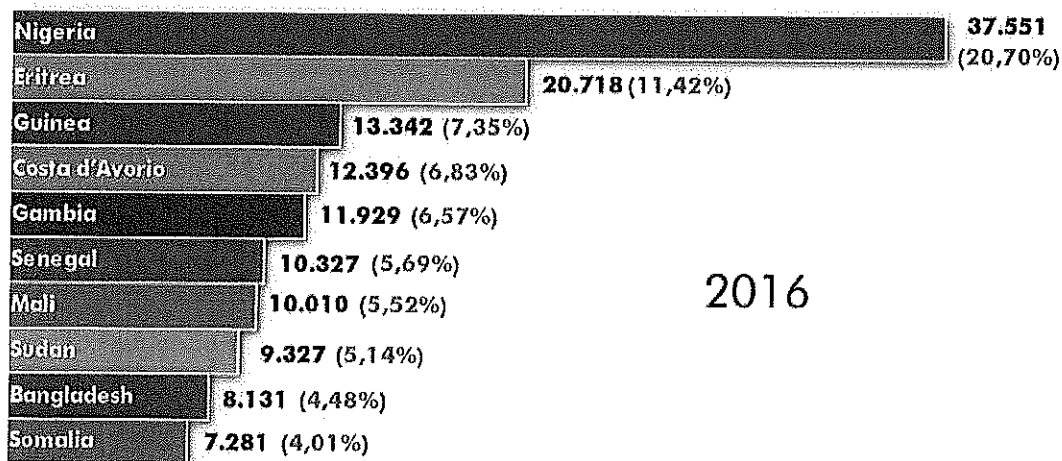
Rispetto agli arrivi dalla Libia, quelli originati dalla Tunisia e dall'Algeria presentano caratteri peculiari: sono entrambi essenzialmente autoctoni e prevedono sbarchi "occulti", effettuati sottocosta per eludere la sorveglianza marittima aumentando con ciò, di fatto, la possibilità di infiltrazione di elementi criminali e terroristici.

L'esame delle nazionalità dichiarate dai migranti all'atto dello sbarco nel nostro Paese evidenzia una netta prevalenza di nigeriani, seguiti da altre nazionalità dell'area sub-sahariana (Guinea, Costa d'Avorio, Mali, Senegal, Gambia).

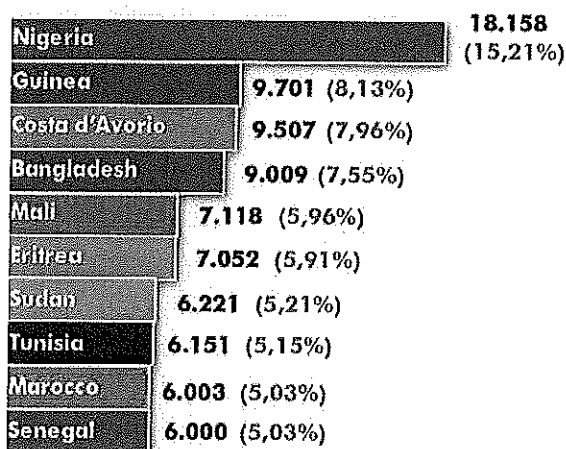
LA "TOP TEN" DELLE NAZIONALITÀ DICHIARATE AL MOMENTO DELLO SBARCO



2015



2016



2017

Fonte: Ministero dell'Interno

L'afflusso dal Bangladesh via Libia, che aveva conosciuto nel 2016 una forte impen-
nata proseguita nei primi mesi del 2017 per poi rallentare nella seconda metà dell'anno,
ha portato quella nazionalità al quarto posto per volume di arrivi, a conferma del peso
che i circuiti del traffico hanno nell'orientare i flussi, rendendo appetibili – quali mete fi-
nali o semplici tappe intermedie – anche Paesi geograficamente lontani e senza tradizioni
di rapporti.

I FLUSSI DAL BANGLADESH

Nella prima parte dell'anno, il flusso migratorio dal Bangladesh attra-
verso la rotta libica ha fatto registrare un deciso incremento, tanto che,
per diversi mesi, tra le prime dieci nazionalità dichiarate al momento dello
sbarco quella bangladesi si è attestata in seconda posizione, chiudendo il 2017 al quarto
posto, con un'incidenza percentuale di circa il 7,5% sul totale dei migranti sbarcati in Italia
(nel 2016 era poco meno del 4,5%).

Si tratta di un fenomeno piuttosto articolato: i migranti raggiungono Tripoli in aereo diret-
tamente da Dacca, oppure attraverso la Turchia o altri Paesi del quadrante mediorientale
o, ancora, via Sudan, muniti di visti di ingresso per lavoro forniti da compiacenti agenzie
di viaggio. È possibile comunque che una parte dei flussi rimandi alla cd. *secondary mi-
gration*, riferibile cioè a bangladesi stabilitisi da tempo nella stessa Libia e spinti a partire
dal peggioramento delle condizioni economiche e di sicurezza.

A fattore comune, il ruolo pro-attivo delle reti criminali: nel "reclutamento" dei migranti, nel
procacciamento di documenti, nell'organizzazione del viaggio via mare sino al raccordo
logistico con facilitatori e trafficanti, anch'essi bangladesi, presenti in Italia.

Nonostante il suo drastico ridimensionamento, in seguito agli accordi tra UE e Turchia
del marzo 2016, nel 2017 è risultato crescente, sebbene proporzionalmente residuale, il
flusso di migranti e di profughi verso l'Italia lungo la **rotta balcanica**.

La ripresa dei trasferimenti lungo tale direttrice ha messo in luce, tra l'altro, la capacità
di adattamento delle reti di trafficanti di esseri umani – frequentemente di matrice afghana,
pakistana e irachena – risultati in grado di ideare soluzioni contingenti, come l'aumento
dei transiti illegali di individui o di piccoli gruppi diretti in Serbia, Macedonia e Ungheria,
determinati ad entrare in Europa attraverso quest'ultimo Paese o, in alternativa, dalla
Croazia.

Elemento ulteriore di novità nello scenario mediterraneo orientale è rappresentato dal-
l'attivazione di una rotta migratoria che muove dalle coste turche per approdare in Bul-
garia e Romania e da qui punta infine verso il Nord Europa.

Contribuisce, infine, ad evidenziare la diversificazione di rotte e metodologie, non di rado "customizzate" sulla capacità economica dei migranti, il flusso puntiforme di mediorientali ed asiatici (per lo più siriani, iracheni, pakistani e afgiani) instradati sulle sponde adriatiche e ioniche da network attivi nell'area turca. Anche a questo fenomeno è stato riservato specifico impegno intelligence in relazione al rischio di un utilizzo di tale rotta per il trasferimento di elementi riferibili ad organizzazioni criminali o terroristiche

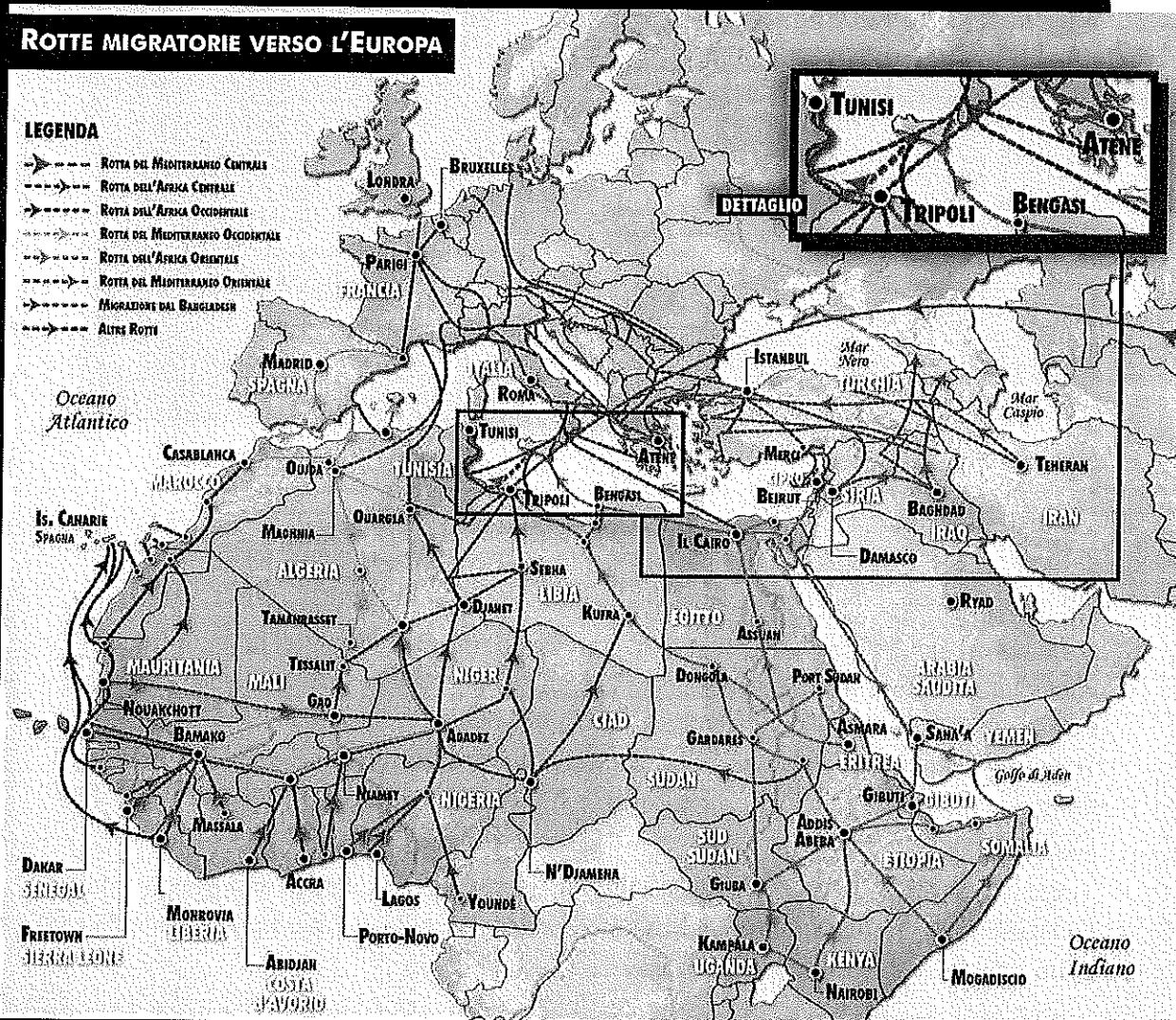
I risultati dell'azione informativa tesa ad individuare, tanto nei Paesi di origine e transito dei flussi quanto in territorio nazionale, le reti che gestiscono il traffico disegnano un quadro a spiccata vocazione multinazionale, in cui la fisionomia dei circuiti criminali varia in base alle diverse rotte.

"...la fisionomia dei circuiti criminali varia in base alle diverse rotte"

ROTTA MIGRATORIE VERSO L'EUROPA

LEGENDA

- ROTTA DEL MEDITERRANEO CENTRALE
- ROTTA DELL'AFRICA CENTRALE
- ROTTA DELL'AFRICA OCCIDENTALE
- ROTTA DEL MEDITERRANEO OCCIDENTALE
- ROTTA DELL'AFRICA ORIENTALE
- ROTTA DEL MEDITERRANEO ORIENTALE
- MIGRATORI DAL BANGLADESH
- ALTRE ROTTE



Fonti aperte

I sodalizi più strutturati agiscono secondo il modello del *sistema integrato*, che vede gruppi di diversa nazionalità, presenti in vari Paesi e su molteplici mercati dell'illecito, commettere in modo sinergico una vasta gamma di reati – tutti funzionali alla gestione del traffico illegale di esseri umani – che vanno dal favoreggiamento dell'immigrazione clandestina alla corruzione, dalla tratta di esseri umani alla falsificazione documentale e al riciclaggio dei proventi.

Nel **Mediterraneo centrale**, la direttrice africana si conferma appannaggio di organizzazioni variamente strutturate, per lo più autonome, forti di un reticolo di complicità all'interno delle Forze di sicurezza locali.

Tra i *network* più attivi lungo la direttrice in parola figurano quelli somali, presenti con diffuse ramificazioni anche in Italia; molto competitive risultano pure le filiere nigeriane, in grado di gestire il trasferimento di connazionali e di migranti sub-sahariani tanto nel nostro Paese che nel Nord e Centro Europa in autonomia, oppure in collaborazione con altri gruppi africani, ricorrendo in modo diffuso a pratiche corruttive e collusive e, non di rado, a modalità propriamente mafiose.

Anche le reti che gestiscono i flussi migratori clandestini nel **Mediterraneo orientale** presentano un'elevata flessibilità e la capacità di coprire l'intera organizzazione del traffico, provvedendo anche al falso documentale e alla promozione *on-line* di servizi di facilitazione ai migranti. Particolarmente intraprendenti sono risultate le reti pakistane e afgane, distintesi per l'adozione di sistemi di garanzia dei pagamenti talora consistenti nell'appropriazione della dimora dei migranti. Le due matrici asiatiche hanno sviluppato un'elevata competitività nella gestione dei traffici illegali da quel Continente verso l'Europa grazie alle capacità conseguite nella falsificazione e contraffazione documentale, nonché nella gestione dei circuiti finanziari alternativi a quelli bancari (*money transfer* e *hawala*).

LE MINACCE AL SISTEMA PAESE





Il ciclo economico 2017 ha conosciuto a livello mondiale una generale accelerazione sia nei principali Paesi avanzati, sia in quelli emergenti, nonostante si avvertano ancora, in molti casi, perduranti ripercussioni – su economie, sistemi produttivi, contesti sociali – di una crisi finanziaria ed economica iniziata dieci anni fa.

La crescita globale – sostenuta da un aumento degli investimenti, del commercio mondiale, della produzione industriale e dalla fiducia di consumatori e imprese – è stata infatti rivista al rialzo da diversi organismi multilaterali, tra questi FMI e OCSE, con una stima del Prodotto Interno Lordo (PIL) mondiale al + 3,6%.

**STIME SUL TASSO DI CRESCITA DEL PIL REALE
(2017, IN PERCENTUALE)**

	FMI		OCSE		COMMISSIONE EUROPEA	
	APRILE	OTTOBRE	GIUGNO	NOVEMBRE	MAGGIO	NOVEMBRE
MONDO	3.5	3.6	3.5	3.6	3.4	3.5
USA	2.3	2.2	2.1	2.2	2.2	2.2
AREA EURO	1.7	2.1	1.8	2.4	1.7	2.2
ITALIA	0.8	1.5	1.0	1.6	0.9	1.5

Fonte: IMF World Economic Outlook; OCSE Economic Outlook; European Commission European Economic Forecast

Nell'area Euro, in particolare – sia pure in un quadro di incertezza connesso al negoziato sulla *Brexit* e ai suoi possibili esiti nonché all'emergere di pressioni indipendentiste – un'espansione robusta e generalizzata (stimata al 2,2% dalla Commissione Europea) si è consolidata con ritmi più sostenuti rispetto all'anno precedente. Tutto questo nonostante il debole andamento dei prezzi e una contenuta crescita dei salari.

È nel medesimo tempo proseguita la politica monetaria espansiva varata dalla Banca Centrale Europea fin dal 2015, con l'avvio del *Quantitative Easing*, teso a riportare l'inflazione su livelli in linea con l'obiettivo primario: la stabilità dei prezzi.

I PASSAGGI DELLA BREXIT



L'avvio dei negoziati finalizzati a stabilire le modalità di uscita del Regno Unito dall'Unione Europea delineano un quadro di situazione complesso nel quale agiscono fattori economici e politici che rendono difficilmente prevedibili il futuro scenario europeo e le possibili ricadute sull'Italia (queste ultime potrebbero essere significative in numerosi settori: servizi bancari e finanziari, marittimo e logistica; trasporto aereo; farmaceutico; brevetti e ricerca; industria automobilistica; difesa e sistemi satellitari). A seguito dell'attivazione dell'Art.50 del Trattato di Lisbona da parte di Londra, il Consiglio europeo, nell'aprile 2017, ha adottato gli "orientamenti per il negoziato", da svolgersi in due fasi: la prima finalizzata a fornire un quadro chiaro a cittadini, imprese, attori interessati e partner internazionali sugli effetti immediati, di tipo giuridico, del recesso, nonché a definire il quadro dello svincolo del Regno Unito dagli obblighi e dai diritti legati all'appartenenza all'Unione; la seconda, per delineare accordi transitori alla luce della prevedibile cornice delle relazioni future tra Regno Unito e UE. Sulla base di tali orientamenti, il Consiglio UE, il 22 maggio, ha autorizzato la Commissione ad aprire il negoziato sulle modalità del recesso e ha definito le direttive per la sua prima fase.

In esito alle trattative inaugurate il 19 giugno, l'8 dicembre la Commissione Europea ha annunciato di aver raggiunto l'accordo tra UE e Regno Unito con riferimento alla prima fase dei negoziati. In seguito alla comunicazione formale al Consiglio europeo degli esiti dell'accordo, il 15 dicembre hanno preso ufficialmente avvio i negoziati per la seconda fase di trattative concernente gli accordi transitori.

Dopo la lunga e profonda crisi che aveva visto l'alternarsi di fasi recessive e stagnanti (con una contrazione, al 2016, di sette punti percentuali rispetto al volume del PIL del 2008 ed una grave erosione della base produttiva), anche in Italia l'attività economica ha registrato segnali di ripresa. Misure moderatamente espansive hanno sospinto la nostra domanda interna e l'incremento del PIL è stato conseguentemente superiore alle aspettative (+1,5%, secondo le proiezioni Istat), in accelerazione rispetto all'andamento degli ultimi due anni. In particolare, la crescita dei consumi è attribuibile a dinamiche di miglioramento del mercato del lavoro (la disoccupazione è diminuita e stimata per il 2017 all'11,2%) e all'aumento del reddito disponibile, mentre il processo di accumulazione del capitale è sostenuto da favorevoli aspettative sull'andamento dell'economia e dalla maggiore liquidità assicurata dalla politica monetaria della BCE. Anche l'evoluzione del commercio estero, nonostante l'apprezzamento dell'euro, ha registrato un graduale rafforzamento degli scambi.

L'Italia resta la seconda economia industriale europea, in un clima che vede però tuttora perdurare alcune criticità sui mercati finanziari e bancari così come su quelli reali. Di rilievo resta l'elevata incidenza sul PIL del debito pubblico (stimato al 132,1% dalla Commissione Europea), sia pure nel quadro di un miglioramento graduale e strutturale della finanza pubblica e di una condotta governativa improntata al rigore. L'esposizione debitoria diretta dello Stato continua a rappresentare un fattore di relativa vulnerabilità del sistema Paese,

destinato a misurarsi anche con l'aumento dei tassi d'interesse atteso dai mercati al consolidarsi della ripresa.

A una tale situazione si sommano le sofferenze accumulate nei bilanci delle banche durante la lunga congiuntura negativa, che hanno contribuito all'innalzamento del costo della raccolta di denaro, con ricadute tanto profonde sui conti economici degli intermediari finanziari da aver reso necessari, in taluni casi, interventi dello Stato.

Gli effetti delle turbolenze occorse si sono innestati su un sistema economico segnato da una crescita della produttività tuttora debole, specie se raffrontata a quella di molti competitors. La selezione di mercato delle imprese ancora attive dopo la recente crisi e le riforme adottate a partire dal 2011 hanno contribuito ad una ristrutturazione del tessuto produttivo. Permangono tuttavia alcuni problemi relativamente a: l'alta evasione tributaria; situazioni di carenza di capitale umano, che ancorano la produzione industriale all'offerta di lavoratori meno qualificati; la struttura proprietaria e manageriale delle imprese, che penalizza il ricorso a capitali di rischio, provocando una minore propensione all'innovazione.

Ai fattori appena richiamati si somma, quale vulnerabilità di sistema, la dipendenza energetica dall'estero, cui si riconnette, come si vedrà più avanti, l'esposizione del Paese a oscillazioni di mercato e criticità d'area capaci di impattare negativamente su costi e continuità nell'approvvigionamento.

Sul piano sociale, la crisi ha accentuato, anche in Italia, alcune tendenze preoccupanti; tra queste: la sensibile riduzione della natalità, con conseguente innalzamento dell'età media della popolazione; il calo dell'occupazione tra le fasce giovanili; l'aumento della disuguaglianza economica e del rischio di povertà e di marginalità sociale.

ASSETTI STRATEGICI E APPETIBILITÀ DELLE IMPRESE NAZIONALI: POTENZIALITÀ E CRITICITÀ

Dagli elementi fin qui sinteticamente illustrati, emerge il profilo di un Paese in ripresa, ma ancora provato nel suo tessuto economico-produttivo e relativamente vulnerabile su diversi fronti. In tale quadro assume rilievo la maggiore permeabilità di alcune aziende nazionali – di rilevanza strategica o ad elevato contenuto tecnologico – rispetto a manovre esterne indirizzate ad acquisirne il controllo.

Questa vulnerabilità richiede la necessaria salvaguardia delle capacità produttive nazionali, del loro *know-how* pregiato e dei rispettivi livelli occupazionali: tutto ciò a fronte di iniziative acquisitive straniere di cui non appaiono sempre chiari i reali attori di riferimento.

Per un verso, infatti, l'interesse di operatori stranieri, industriali o *private equity*, rappresenta – quando si ispiri a criteri di correttezza e di sana competizione economica – un'opportunità per le nostre imprese e per l'Italia, in un contesto di libero mercato che consente, tra l'altro, l'accesso a risorse finanziarie, economiche, tecnologiche, umane, nonché a competenze organizzative e gestionali che possono costituire asset strategici per la crescita e lo sviluppo. Per altro verso, non sono infrequenti iniziative di investimento rivolte a settori ed imprese nazionali riconducibili ad attori ostili o illegali (sovente "scher-

mati" da complesse triangolazioni finanziarie) ovvero comunque ispirate da finalità predatorie, in quanto tese a sottrarre tecnologie pregiate e/o a eliminare/comprimere la competitività e la concorrenzialità delle nostre aziende, con ricadute sull'occupazione.

Sono andate intensificandosi, in particolare, le manovre di attori esteri – sospettati di operare in raccordo con i rispettivi apparati intelligence – attivi nel perseguimento di strategie finalizzate ad occupare spazi crescenti di mercato anche attraverso pratiche scorrette, rapporti lobbistici, esautoramento o avvicendamento preordinato di *manager* e tecnici italiani, nonché ingerenze di carattere spionistico per l'acquisizione indebita di dati sensibili.

"...è stata riservata una attenzione informativa specifica al presidio dei settori strategici..."

Nel contesto qui delineato, è stata riservata un'attenzione informativa specifica al presidio dei settori strategici delle telecomunicazioni, dei servizi informatici e della difesa. Si tratta del resto di settori tutelati dalla normativa in materia di *golden power* cui il Governo, nel 2017, ha più volte fatto ricorso estendendone, altresì, il perimetro di applicazione.

IL "GOLDEN POWER"

Nel 2017 il Governo ha fatto ricorso alla normativa sui poteri speciali nei settori della difesa e sicurezza nazionale e per le attività di rilevanza strategica nei campi dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni in caso di minaccia di pregiudizio grave per gli interessi del Paese in relazione a tre vicende particolarmente rilevanti:

- prescrivendo a *TIM* e alle sue controllate *Telecom Italia Sparkle* e *Telsy Elettronica e Telecomunicazioni* di mantenere in territorio italiano le funzioni chiave di gestione e sicurezza delle reti;
- perimetrando i termini della cessione del ramo velivoli civili di *Piaggio Aero Industries* così da preservare *know-how* rilevante per la Difesa;
- esercitando il potere di veto sulla cessione di un ramo d'azienda sensibile di *Next Ingegneria dei Sistemi*.

La connessione dell'istituto dei poteri speciali con la tutela della sicurezza nazionale e, in tale ambito, del patrimonio informativo classificato, è testimoniata tra l'altro dalla circostanza che il Governo ha inteso attribuire un ruolo di rilievo al Comparto informativo. Ne fanno stato le previsioni relative alla partecipazione del DIS a comitati di monitoraggio incaricati di accertare il rispetto delle prescrizioni dettate dall'Esecutivo, nonché quelle sul suo concorso nella verifica dell'organizzazione di sicurezza (l'articolazione preposta, in base alle vigenti "Disposizioni per la tutela amministrativa del segreto di Stato, delle informazioni classificate e a diffusione esclusiva" di cui al DPCM n.5/2015, a garantire appunto la protezione delle informazioni coperte da classifica nell'ambito degli operatori economici). Sulla base dell'esperienza maturata in sede di applicazione e allo scopo di rafforzare il dispositivo di tutela del sistema Paese, la normativa del 2012 sul cd. *golden power* è stata di recente integrata ed ampliata. Sulla materia sono infatti intervenute le modifiche contenute nell'art. 14 del Decreto Legge n. 148/2017 (*Misure urgenti in materia finanziaria e per esigenze indifferibili*, cd. collegato fiscale), convertito dalla Legge n. 172/2017.



La novella citata, in particolare, estende la disciplina sui poteri speciali – nel solo caso di operazioni riferibili a soggetti esterni all'UE – alle ipotesi di pericolo per la sicurezza e l'ordine pubblico, prevedendo che con decreti appositi siano a tal fine individuati i settori ad alta intensità tecnologica, tra i quali (ma l'elenco è da considerarsi meramente esemplificativo) le infrastrutture critiche o sensibili (incluse quelle che immagazzinano e gestiscono dati) e le infrastrutture finanziarie, le tecnologie critiche, comprese quelle con applicazioni potenzialmente a doppio uso e relative alla sicurezza in rete, l'intelligenza artificiale, la robotica, i semiconduttori e la tecnologia spaziale o nucleare.

L'esigenza di tutelare settori sensibili ha del resto ispirato l'azione del nostro Paese anche in ambito UE: in tale contesto, grazie ad un'azione coordinata di Italia, Germania e Francia, la Commissione ha varato, a settembre, una proposta di Regolamento volto a creare un meccanismo comune per lo screening degli investimenti esteri nell'Unione.

Il monitoraggio intelligence ha riguardato, inoltre, l'acquisizione di quote in piccole società (cd. *startup*) caratterizzate da elevato *know-how*, al fine di rilevare eventuali interessi da parte di attori esterni, anche statuali, ad investire in tali aziende per avere accesso alla tecnologia da queste sviluppata e poterla replicare nei rispettivi Paesi.

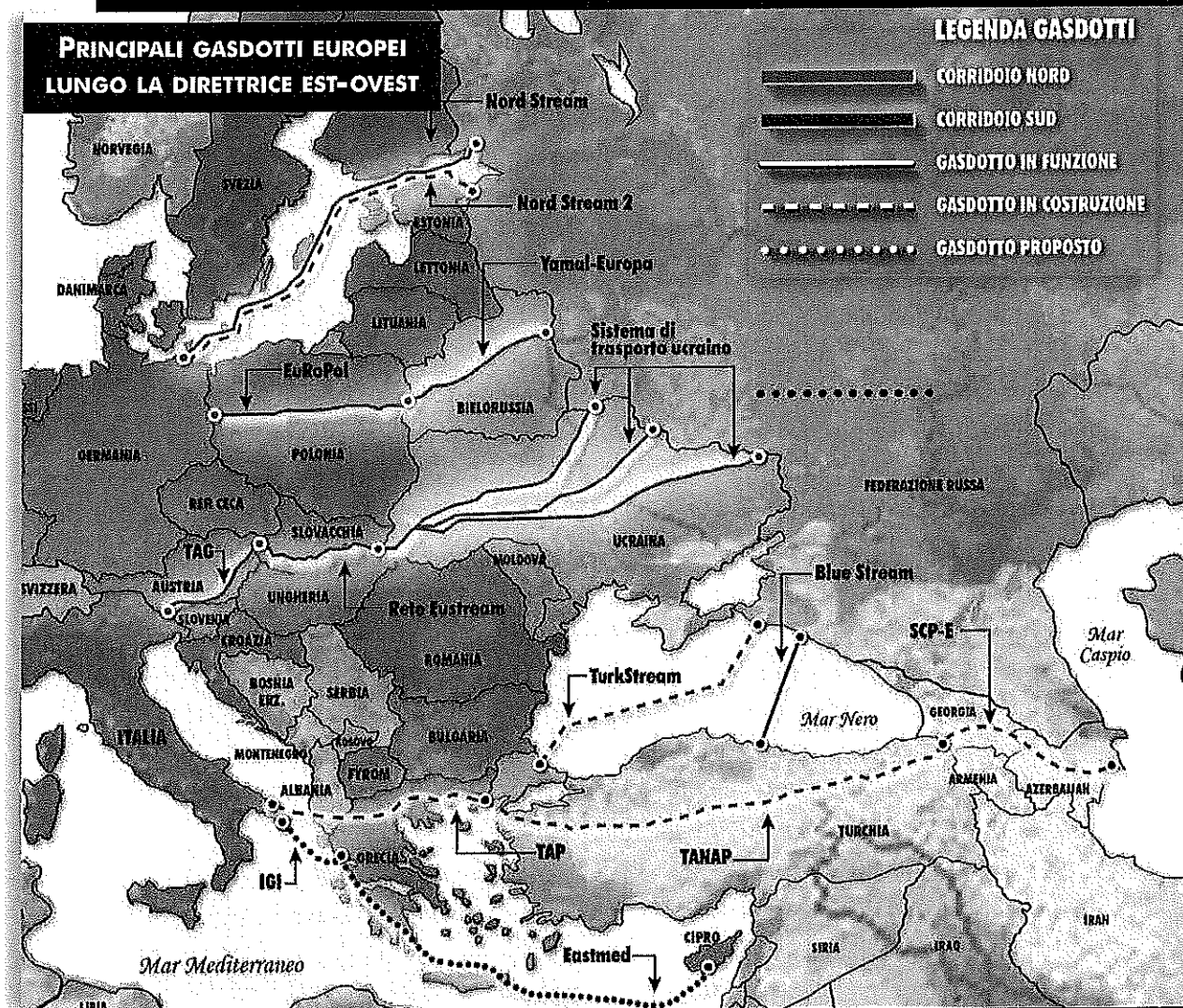
Un'attenzione mirata è stata inoltre rivolta verso mercati strategici, quali chimica e meccanica, per poter individuare e scongiurare comportamenti lesivi degli interessi nazionali, a partire da strategie distorsive dei prezzi delle materie prime, così come, in un più ampio contesto, per tutelare la sicurezza dei trasporti marittimi internazionali, tanto delle materie prime dirette alle nostre imprese, quanto dei prodotti italiani venduti all'estero.

SICUREZZA ENERGETICA: FONTI, CANALI E PLAYER

In aderenza agli obiettivi assegnati all'intelligence nello specifico versante della sicurezza economico-finanziaria del Paese, linee precise d'azione del Comparto informativo hanno riguardato il capitolo della sicurezza energetica nazionale, che resta esposta, in ragione della strutturale dipendenza dall'estero nel settore degli idrocarburi, alla volatilità dei prezzi ed alle incognite legate alle situazioni di instabilità nelle aree di approvvigionamento.

"...la sicurezza energetica nazionale resta esposta alla volatilità dei prezzi ed alle incognite legate alle situazioni di instabilità nelle aree di approvvigionamento"

Quanto al settore del gas naturale, caratterizzato a livello globale da un'accentuata competizione per l'accesso ai mercati europei, di particolare interesse sono risultati l'affacciarsi nell'agone energetico di nuovi esportatori statunitensi, le potenziali ripercussioni sui progetti Nord Stream 2 e TurkStream delle sanzioni economiche varate dagli USA nei confronti della Russia nonché, specularmente, gli effetti delle contromisure adottate da Mosca. La Russia ha infatti rivisto al ribasso i prezzi per rendere maggiormente appetibili le proprie forniture e stimolare conseguentemente l'interesse degli operatori privati per le citate *joint venture* russo-europee.



Fonti aperte

L'eventualità di un'espansione commerciale statunitense, azera e qatarina – soprattutto in aree tradizionalmente permeabili all'influenza russa, come i Balcani – ha inoltre contribuito ad accentuare la competizione tra i principali player del settore, in un contesto segnato anche dalla crisi tra il Qatar e le altre Monarchie del Golfo.

La situazione contingente, che vede una relativa abbondanza di gas naturale sui mercati, sospinta anche dalla messa in produzione di aree estrattive nel quadrante del Mediterraneo orientale (cd. *Bacino del Levante*), ha, infine, indotto primari operatori internazionali a progettare nuove infrastrutture, che, a seconda delle quantità effettivamente estraibili, potranno risultare – tra loro – complementari oppure concorrenti.

La prospettiva di un più ampio sfruttamento delle risorse del Bacino, cui nulla osta in astratto sul piano tecnico ed economico, risente tanto dell'assenza di un accordo politico tra gli attori interessati quanto della stessa sensibilità delle relazioni nel quadrante. Con-

seguentemente, la realizzazione delle infrastrutture necessarie e la loro redditività dipendono non solo da logiche di mercato, ma anche, appunto, dall'andamento delle vicende geopolitiche, in un rapporto di reciproca influenza, in termini tanto di virtuosa cooperazione quanto di accentuata competitività.

L'esigenza di garantire la sicurezza dei canali di approvvigionamento del greggio ha orientato l'attività informativa anche in direzione delle relative aree di produzione e transito, specie quelle caratterizzate da profili di instabilità, sia sul versante nordafricano che lungo la direttrice dell'Europa orientale.

A partire dalla metà dell'anno, il mercato petrolifero si è caratterizzato per un aumento tendenziale delle quotazioni, cui sono corrisposti segnali di ripresa degli investimenti lungo la filiera, sebbene con tratti eterogenei nei diversi ambiti regionali. Nel complesso, il livello dell'offerta sul piano globale è rimasto elevato, riducendo così il rischio per la stabilità dei flussi di approvvigionamento, mentre il fronte del *downstream* ha fatto registrare un'accesa concorrenza fra gli operatori mediorientali, russi e statunitensi.

Il settore dell'energia elettrica non ha presentato particolari criticità sul piano della sicurezza operativa, nonostante la contrazione delle forniture dalla Francia, impegnata in un programma di manutenzione delle proprie centrali nucleari. Negli ultimi anni, tuttavia, si è significativamente assottigliata la sovracapacità produttiva per l'apporto ridotto delle centrali termiche (imputabile ai costi elevati dell'elettricità generata da fonti fossili) e si sono riscontrate, nel comparto nazionale, situazioni di sofferenza economico-finanziaria. Si tratta di un quadro di fondo che potrebbe offrire spazi alla penetrazione di attori esteri interessati, tra l'altro, allo sviluppo della tecnologia legata alla rete elettrica.

Nel settore delle energie rinnovabili e della *green economy* – destinato ad assistere ad un forte incremento della concorrenza in seguito alla completa liberalizzazione del mercato a partire dal 1° gennaio 2018 – i rischi potenziali riguardano la disponibilità limitata di materie prime, specie delle terre rare (quali ad esempio il disprosio, utilizzato per la fabbricazione di generatori, turbine eoliche e motori elettrici), prodotte soprattutto in territorio cinese. Circostanza, questa, tanto più rilevante ove si consideri proprio la forte spinta espansiva di Pechino nel settore della mobilità elettrica.

IL SISTEMA BANCARIO E FINANZIARIO

Nell'ambito dell'impegno informativo a tutela degli interessi economici del Paese, specifica attenzione è stata rivolta alla stabilità del sistema bancario e finanziario nazionale.

In linea generale, sul settore creditizio hanno continuato a pesare la forte incidenza degli accantonamenti necessari per la copertura delle perdite potenziali sui crediti e le operazioni di ristrutturazione aziendale implicanti una decisa riduzione degli organici, nonché l'impatto sui bilanci dei crediti deteriorati (*Non Performing Loans* - NPL). Versante, quest'ultimo, la cui rilevanza è testimoniata dagli interventi in tema di gestione da parte sia della Banca Centrale Europea che della Banca d'Italia.

"... l'analisi dell'intelligence si è soffermata sulle potenzialità della cd. *fintech* in relazione, in particolare, al rischio di un suo sfruttamento per finalità illecite"

In relazione all'affermarsi di nuovi strumenti e sistemi finanziari, sulla spinta di un processo di digitalizzazione sempre più pervasivo e trasversale, l'analisi dell'intelligence si è soffermata sulle potenzialità della cd. *fintech* in relazione, in particolare, al rischio di un suo sfruttamento per finalità illecite.

Il riferimento è soprattutto alla tecnologia *blockchain* – che consente di scambiare dati a prescindere dalla conoscenza delle controparti e dall'esistenza di un garante del sistema – e alle sue applicazioni, a partire dalle criptovalute, valute virtuali che possono essere acquistate, trasferite e negoziate elettronicamente e utilizzate come mezzo di scambio o detenute come riserva di valore.

Aspetti potenzialmente pregiudizievoli sono, infine, riconducibili al cd. *shadow banking*, quel sistema di operatori che svolgono attività parallele di intermediazione creditizia al di fuori – in parte o completamente – dei circuiti bancari tradizionali. La finanza-ombra, cui farebbe riferimento circa un quarto del totale delle transazioni finanziarie mondiali, tende a coinvolgere complessi e opachi anelli che costituiscono una lunga catena di intermediazioni, aprendo nuovi fronti di vulnerabilità anche di natura sistemica, attese le inevitabili interdipendenze con il sistema bancario e tenuto conto che, sebbene in Italia la materia abbia trovato da tempo compiuta disciplina, a livello internazionale il quadro normativo permane lacunoso.

BLOCKCHAIN E CRIPTOVALUTE

Come già evidenziato sin dalla Relazione 2013, la crescente diffusione delle criptovalute (Bitcoin, Ethereum, etc.) prospetta – in ragione del carattere anonimo e disintermediato delle transazioni – criticità legate ad un loro potenziale utilizzo a fini di riciclaggio, evasione fiscale, esportazione illecita di capitali e finanziamento al terrorismo. L'elevata volatilità, accompagnata dalla rapida espansione del fenomeno nei mercati finanziari internazionali (rileva tra l'altro, nel 2017, la negoziazione, presso la Borsa di Chicago, del primo *future* su *bitcoin*, considerato quindi come merce e non come valuta), costituisce ulteriore importante *atout* per realizzare finalità malevole. Sul piano delle contromisure, è del 2017 il Decreto legislativo n. 90 che, nel recepire la Direttiva UE 2015/849 (IV Direttiva antiriciclaggio), definisce anche la figura del cambiavalute virtuale, assoggettandola agli obblighi previsti dalla normativa antiriciclaggio.

Ma le criptovalute rappresentano solo una delle possibili applicazioni della tecnologia *blockchain*. Nel 2017, un numero crescente di istituzioni e aziende, soprattutto nel settore finanziario, ha avviato progetti basati su questa tecnologia con lo scopo di creare infrastrutture immateriali innovative che consentano, tra l'altro, di abbattere i costi delle operazioni di scambio di titoli di proprietà o di valori.



Il sistema *blockchain*, pur offrendo opportunità per l'economia, non manca di vulnerabilità. L'eventuale passaggio prematuro dalle piattaforme informatiche consolidate in uso alle aziende a quelle basate su *blockchain* potrebbe ad esempio esporre le stesse imprese a rischi derivanti da difetti di programmazione, con ripercussioni economiche sia a livello di singolo operatore sia a livello sistemico.

In questo contesto merita un riferimento il fenomeno delle *Initial Coin Offering (ICO)*, utilizzate sempre più spesso da *start up* attive nel nascente settore della fornitura di *blockchain based services* per raccogliere fondi. Si tratta dell'emissione di nuovi coin, associati alla *blockchain* sulla quale poggia il servizio offerto, che possono essere quotati sui mercati delle criptovalute e acquistano valore a mano a mano che la prestazione offerta si afferma tra gli utenti. Nel corso del 2017, secondo recenti stime, oltre 400 *ICO* sono state concluse in Europa e, a livello mondiale, sarebbero stati raccolti oltre 4 miliardi di dollari. Questo strumento – ad avviso degli analisti di settore – potrebbe creare una nicchia non regolamentata di raccolta del risparmio.

"ZONE GRIGIE" E INFILTRAZIONI CRIMINALI NELL'ECONOMIA NAZIONALE

In tema di illeciti finanziari, i dati relativi alle posizioni effettivamente regolarizzate ai sensi della "*voluntary disclosure*" – ancorchè, queste ultime, ridotte rispetto alle previsioni – sono valsi a ribadire il ruolo svolto dalle piazze finanziarie estere "non collaborative" nel catalizzare importanti risorse che vengono così sottratte all'erario.

In questo contesto, l'azione informativa si è focalizzata non solo sulle "opacità" riferibili alle realtà non aderenti ai trattati internazionali in tema di scambio di informazioni, ma anche su quelle che, pur formalmente inserite nelle *white list*, continuano di fatto a comportarsi come Paesi *off-shore*.

In un ambiente reso ancora vulnerabile dai prolungati effetti della crisi economico-finanziaria, la pervasività della criminalità organizzata emerge con evidenza particolare dalle acquisizioni dell'intelligence e dalle risultanze investigative e giudiziarie. Tutte queste confermano la perdurante propensione delle mafie ad alterare le regole della libera concorrenza, ad inquinare i circuiti finanziari e creditizi e, soprattutto, ad assumere un profilo affaristico funzionale a preservare e consolidare, insieme con il proprio potere d'ingerenza, attività illecite in grado di garantire enormi profitti a costo zero.

"... la pervasività della criminalità organizzata emerge con evidenza particolare..."

In questo paradigma si ritrovano i tratti salienti delle organizzazioni criminali che, a seconda delle convenienze o del livello di strutturazione: agiscono attraverso reti d'influenza; delegano la gestione dei mercati illegali (*stupefacenti, procurement, offerta di protezione*); acquisiscono il controllo, talvolta monopolistico, di settori tradizionali a basso contenuto tecnologico (soprattutto: smaltimento rifiuti, centri commerciali, *import/export* di materiali di consumo, trasporti, edilizia e movimento terra) e ad elevati flussi di cassa (in particolare

giochi *on-line*, discoteche, ristorazione e alberghi); sfruttano le asimmetrie normative intra-UE (soprattutto per telefonia, elettronica e commercio auto); mirano ad intercettare sovvenzioni (energia alternativa, sussidi all'agricoltura e alle zone arretrate) e ad accaparrarsi appalti (principalmente nei settori delle infrastrutture e della sanità); supportano il *business* criminale con la fornitura di servizi (autotrasporto, logistica in aree portuali e aeroportuali, guardiania e vigilanza).

MAFIA & CO: GRUPPI ITALIANI E STRANIERI SUL TERRITORIO

Le forme criminali meno "evolute" sono rimaste ancorate ai più tradizionali strumenti di autofinanziamento, quali il *racket* delle attività commerciali e lo spaccio di sostanze stupefacenti. Ambiti delinquenziali, questi, che, in quanto strettamente legati al territorio, espongono maggiormente i sodalizi all'azione di contrasto, e costituiscono terreno fertile per l'esplosione di conflittualità interne, con *escalation* violente che, a loro volta, chiamano ulteriormente in causa l'azione delle Istituzioni determinando ripetuti arresti e conseguenti avvicendamenti nella *leadership* dei *clan*.

Le espressioni della malavita organizzata dal più marcato profilo affaristico cercano invece di mantenere posizioni defilate per la gestione dei propri interessi. Obiettivo dei potentati della mafia è, infatti, l'ingerenza nei processi decisionali pubblici, soprattutto attraverso la leva della corruzione, funzionale all'infiltrazione nell'economia legale sia nelle aree d'origine, sia in quelle di proiezione, del Centro e del Nord d'Italia nonché all'estero. Per queste compagini, il traffico internazionale di sostanze stupefacenti rimane la prima fonte di finanziamento, in grado di garantire enormi liquidità e di alimentare *network* relazionali che consentono di muoversi agilmente all'interno di quell'"area grigia" in cui convergono gli interessi illegittimi di una pluralità di attori: dai pubblici amministratori ai burocrati infedeli, dai liberi professionisti conniventi agli imprenditori disposti ad ogni compromesso.

Nel 2017 si è notato un incremento delle collaborazioni tra organizzazioni derivanti da matrici diverse, soprattutto in settori non rigidamente riconducibili a dinamiche di competenza territoriale, come il mercato agroalimentare. È emersa, inoltre, una presenza crescente *on-line* degli affiliati, con finalità di diffusione e promozione del "sistema di valori" mafioso, ma anche con obiettivi tattici, come la gestione delle piazze di spaccio attraverso i *social media*.

" La 'ndrangheta si è dimostrata in grado di perseguire progettualità affaristiche di grande rilievo..."

La *'ndrangheta* si è dimostrata in grado di perseguire progettualità affaristiche di grande rilievo e, nel contempo, di conservare un controllo significativo delle attività sul territorio, sia in Calabria sia in alcune aree di sua proiezione. L'architettura stessa dell'organizzazione criminale calabrese – in cui ogni cosca mantiene la propria autonomia operativa pur essendo disposta a strutturate collaborazioni con altre *'ndrine* – rappresenta un elemento forte di resilienza rispetto all'azione incessante di contrasto da parte delle Istituzioni. I vuoti temporaneamente lasciati dalle cosche colpite dall'attività investigativa vengono,

infatti, prontamente colmati da altre compagini *'ndranghetiste*. La criminalità organizzata calabrese ha, infine, mantenuto la propria posizione preminente nel traffico internazionale di stupefacenti, potendo vantare consolidati rapporti con i *signori della droga* sudamericani e svolgendo attività di *brokeraggio* anche nei riguardi delle altre formazioni mafiose operanti nel nostro Paese.

Cosa nostra ha proseguito nella ricerca di un assetto organizzativo in grado di restituirle quella piena operatività che risulta oggi appannata in termini sia di controllo delle attività illecite sul territorio sia di progettualità crimino-imprenditoriali. La struttura verticistica della mafia siciliana, ne riduce, del resto, la capacità di reagire, riorganizzandosi, alla continua falciatura della *leadership* provocata da un'ininterrotta azione di contrasto. In prospettiva, poi, le scarcerazioni di mafiosi della "vecchia guardia" potrebbero provocare tensioni all'interno delle *famiglie*, in conseguenza di divergenze con le reggenze, soprattutto se dotate di scarsa autorevolezza, ma nello stesso tempo rischiano di accelerare i processi di riassetto in atto e conferire quindi nuovo slancio all'organizzazione.

Un'estrema volatilità degli assetti interni e delle relazioni interclaniche ha continuato invece a caratterizzare i sodalizi della **camorra**, colpiti dalle numerose ed incisive operazioni di polizia giudiziaria. La decapitazione dei principali gruppi ha innescato lotte di successione anche violente, cui si sono aggiunte le fibrillazioni sul terreno dovute all'interesse di *clan* storici a riacquisire il controllo delle piazze dello spaccio, in una fase in cui la commercializzazione al minuto della droga rappresenta la fonte principale di finanziamento della criminalità campana.

Nonostante il rilevato ridimensionamento delle capacità organizzative e d'influenza dei gruppi partenopei – dei quali, peraltro, rischia di accentuare l'aggressività – resta viva la minaccia rappresentata dalle frange residue del *clan* dei *casalesi*. Queste ultime, per quanto gli arresti abbiano pesantemente colpito l'organizzazione, scompaginandone gli assetti, risultano tuttora pericolose in termini di ingerenza nei processi decisionali pubblici, tanto nelle aree di origine quanto nel Centro e Nord Italia.

Si confermano su livelli di diversa pericolosità e strutturazione i **sodalizi criminali pugliesi**, espressione talvolta di forme mafiose arcaiche e poco evolute, ma, in altri casi, anche di modelli più organizzati e adattivi: come ad esempio i *clan* salentini ed alcune compagini baresi e tarantine, la cui conflittualità è frequentemente legata alla gestione del traffico e dello spaccio di sostanze stupefacenti.

La **criminalità straniera** in Italia sta sempre più confermando la sua duplice "anima" banditesca e para-mafiosa: nel primo caso, le *gang* risultano dedite per lo più a reati predatori e spaccio di droga, secondo una ripartizione territoriale su base etnica ovvero registrando l'interazione tra diverse matrici; nel secondo, i sodalizi dimostrano una pronunciata vocazione crimino-affaristica, che ne aumenta la competitività operativa. Organizzazioni di questo tipo appaiono in grado di gestire contestualmente sia i traffici illeciti, sia il riciclaggio e sono capaci di inquinare i circuiti economico-finanziari e dell'associa-

"La criminalità straniera in Italia sta sempre più confermando la sua duplice "anima" banditesca e para-mafiosa ..."

zionismo etnico, esprimendo talvolta il loro potere criminale attraverso "attività di servizio" ai connazionali, come testimonia il controllo esercitato da taluni gruppi sull'intera "filiera socio-economica" lungo la quale si snoda la vita dello straniero: dalla falsificazione documentale all'ingresso illegale, dall'impiego nel lavoro nero o delinquenziale alla gestione delle rimesse, dall'orientamento verso le esigenze del lavoro stagionale ai servizi di collegamento con la madrepatria.

"Tra le organizzazioni criminali straniere più strutturate figurano quelle nigeriane..."

Tra le organizzazioni criminali straniere più strutturate figurano quelle *nigeriane*, con interessi prevalenti nel traffico di droga, nell'immigrazione clandestina, nella tratta degli esseri umani, soprattutto di loro connazionali, e nello sfruttamento della prostituzione. Si tratta di gruppi che ope-

rano all'interno di una rete articolata che collega alla madrepatria aggregati criminali disseminati in tutta Europa, contribuendo alla gestione dei mercati illeciti. Un *network* così ramificato risulta in grado di sfruttare, nei Paesi ospiti, una variegata rosa di opportunità illegali, in virtù di un atteggiamento fortemente intimidatorio, soprattutto nei confronti delle comunità di connazionali, e della competitività crescente nei settori del traffico e dello spaccio di stupefacenti, dello sfruttamento sessuale e del lavoro nero.

I *sodalizi del Corno d'Africa*, attivi nella gestione "autonoma" dei flussi migratori attraverso basi e snodi logistici insediati anche nel Centro e nel Nord Europa, hanno anche mostrato una certa tendenza a ricercare nuove modalità di riciclaggio dei proventi illeciti.

All'attenzione informativa, poi, pure le *aggregazioni russofone*, che hanno evidenziato differenti livelli di specializzazione criminale. I profitti delle attività predatorie, commesse su larga scala sul territorio nazionale, potenziano le capacità crimino-affaristiche di tali gruppi, che, secondo le modalità adottate nelle aree di origine, esercitano un'influenza paramafiosa all'interno delle comunità di riferimento.

In conseguenza del ruolo di primo piano esercitato nel traffico di stupefacenti provenienti dai Balcani, le *consorterie albanesi* sono quelle che stringono più frequentemente rapporti di collaborazione con le organizzazioni criminali italiane. A fronte di un crescente ingaggio nella gestione delle rotte internazionali della cocaina e dell'*hashish*, i gruppi albanesi restano comunque particolarmente attivi anche nei reati predatori e nello sfruttamento della prostituzione.

Quanto alla *criminalità cinese*, il suo accresciuto profilo imprenditoriale ne ha accentuato l'interesse a ricercare opportunità economico-finanziarie a fini di reinvestimento. In tale ambito si sta progressivamente affermando una nuova e spregiudicata classe crimino-affaristica formata da giovani di seconda generazione propensi a mantenere un *low profile* in seno alla diaspora.

Le *organizzazioni pakistane*, infine, sfruttando il supporto logistico offerto da quella comunità etnica presente sul territorio e perseguendone il sistematico assoggettamento, si sono radicate in breve tempo, mostrandosi capaci di sviluppare profili elevati di competitività in molte attività illegali: dal traffico di droga e di migranti alla gestione dei circuiti informali di trasferimento di denaro, dalla falsificazione di documenti alle truffe informatiche.

LA MINACCIA EVERSIVA
E L'ATTIVISMO ESTREMISTA





L'ANARCO-INSURREZIONALISMO

Sempre alta è l'attenzione dell'intelligence per le possibili spinte anti-sistema, soprattutto per quelle provenienti dai circuiti anarco-insurrezionalisti. Il 2017 ha visto infatti gli ambienti più radicali impegnati nel tentativo di rilanciare l'area sul piano operativo, a seguito dell'operazione di polizia giudiziaria denominata *Scripta Manent* (settembre 2016) condotta contro i militanti vicini alla pubblicazione *Croce Nera Anarchica*, accusati di aderire alla **Federazione Anarchica Informale/Fronte Rivoluzionario Internazionale (FAI/FRI)**.

Quasi a scandire la vicenda processuale dei *compagni* inquisiti, in vista dell'avvio del processo è stata lanciata sul web una campagna mirata di solidarietà, culminata, a giugno, nell'invio di due plichi esplosivi ai Sostituti Procuratori della Repubblica presso il Tribunale di Torino e nel recapito di un altro ordigno al Direttore Generale del Dipartimento dell'Ammi-



nistrazione Penitenziaria. L'inizio, a novembre, della fase dibattimentale del procedimento ha poi fornito ulteriore spunto per una rinnovata mobilitazione a sostegno dei militanti indagati, accompagnata da un appello internazionale apparso sui siti d'area.

"L'evento più significativo è stato rappresentato dal "ritorno in scena" della FAI/FRI"...

L'evento più significativo, tuttavia, è stato rappresentato dal "ritorno in scena", a più di un anno di distanza dall'ultima attivazione, risalente al giugno 2016, della FAI/FRI, che ha rivendicato, con l'inedita sigla **Cellula Santiago Maldonado** (dal nome di un attivista argentino), l'esplosione di un ordigno rudimentale avvenuta il 7 dicembre davanti alla Stazione CC Roma-San Giovanni. Nel comunicato si riafferma la necessità del ricorso all'*azione diretta distruttiva*, si stigmatizzano le politiche repressive e militari dello Stato italiano e, in particolare, gli accordi del Ministro dell'Interno con i *sanguinari colonnelli libici* in funzione di contrasto all'immigrazione illegale e si lancia, nel contempo, una *campagna internazionale di attacco contro uomini, strutture e mezzi della repressione*.

L'azione nella Capitale – anch'essa compiuta in concomitanza con udienze del processo *Scripta Manent*, laddove è stata ribadita con forza, da parte di un imputato già condannato per il ferimento, nel 2012, dell'Amministratore Delegato di Ansaldo Nucleare, la validità del *metodo di lotta FAI/FRI* – appare tesa a fornire un segnale di continuità del progetto eversivo *informale*, rilanciandone gli obiettivi, anche in un orizzonte internazionale.

L' "OFFENSIVA" ANARCHICA INTERNAZIONALE



La sinergia storica esistente tra circuiti anarchici italiani e realtà straniere omologhe, soprattutto greche e spagnole, tutti interessati a ribadire l'estensione del progetto eversivo al di fuori dei rispettivi confini nazionali, ha continuato a trovare traduzione sia sul piano della propaganda sia su quello operativo.

Quanto alla **Grecia**, di rilievo è il danneggiamento dei locali della Camera di Commercio italo-ellenica, avvenuto a Salonico il 20 ottobre. L'azione ha seguito di pochi giorni la diffusione di un documento del collettivo greco *Rosa De Foc*, intitolato *Grecia (Atene): solidarietà con il compagno anarchico Salvatore Vespertino* (uno degli arrestati, ad agosto, per l'attentato esplosivo compiuto il 1° gennaio a Firenze contro una libreria riconducibile alla formazione della destra radicale *Casapound*) in cui gli estensori, nell'accusare il Governo italiano di perseguire i compagni anarchici minacciandoli con sgomberi e condanne, attaccano proprio la Camera di Commercio italo-ellenica, sottolineando il fatto che, nel promuovere prodotti ed aziende greche in Italia, *non lavora con i produttori e le famiglie locali ma solo con le compagnie capitalistiche*.

Del resto, sul versante estero, la componente più vitale ed agguerrita dell'anarco-insurrezionalismo resta quella riferibile all'organizzazione greca *Cospirazione delle Cellule di Fuoco/CCF*, che negli anni scorsi ha dato vita, insieme alla FAI, al *Fronte Rivoluzionario Internazionale*.

Il circuito ellenico ha varato in marzo una nuova offensiva che, pur non collegata a quella condotta nel nostro Paese, è valsa a confermare il legame privilegiato tra *informali* italiani e militanti greci. La campagna della CCF si è tradotta, in particolare, nell'invio di plichi esplosivi (due pervenuti, altri otto intercettati in un ufficio postale greco) a enti e personalità di Stati ed Organismi europei a vario titolo intervenuti nelle negoziazioni, con il Governo di Atene, per il programma di stabilità finanziaria (uno dei plichi intercettati era infatti indirizzato al *general manager* di *Moody's Italia*).

Gli attacchi sono da inquadrare nel *Progetto Nemesis*, che il gruppo greco lanciò nell'autunno 2016, dedicando la sua "prima uscita" – un attentato esplosivo contro l'abitazione di un magistrato ad Atene – proprio ai militanti inquisiti per *Scripta Manent*.

Sempre nell'ambito del *Progetto Nemesis* è stato diffuso sul web, il 1° agosto 2017, un documento dal titolo *Cile: Progetto Nemesis-Attacco esplosivo-incendiario-contro la Confederazione Nazionale dei proprietari di camion*, a firma *Banca Acrata per un inverno di fuoco-FAI/FRI*. Nello scritto gli autori, nel rivendicare un attentato in Cile – asseritamente definito il *quinto atto del progetto Nemesis* – fanno riferimento espresso a militanti italiani, inclusi gli *accusati dell'operazione Scripta Manent*.

L'eco della solidarietà anarchica in **Spagna** si è concretamente manifestata a Saragozza in novembre, quando, tra il 13 ed il 14 del mese, sono stati spediti per posta cinque plichi esplosivi (tre dei quali inoffensivi) alla Camera di Commercio italiana e a quattro succursali delle Assicurazioni Generali, sponsor della citata Camera. La rivendicazione del gesto, a firma *NEOMAKUIS CAOTICO FAI/FRI*, fatta giungere al giornale *El Periodico de Aragón* il 25 successivo, sottolineava la scelta della compagnia di assicurazioni come esempio dell'*ingannevole capitalismo* e conteneva espressioni di solidarietà per i compagni colpiti dall'*operazione Scripta Manent*. La medesima sigla aveva già rivendicato, nel settembre 2013, l'invio di tre plichi - due, contenenti esplosivo, a Barcellona ed un terzo, inoffensivo, a Valencia - ad altrettanti obiettivi italiani. Anche in quel caso nei testi delle rivendicazioni, spedite ad agenzie e giornali italiani, si condannava l'operato di magistratura e Forze di polizia e si esprimeva solidarietà a tutti i compagni anarchici detenuti nel nostro Paese.

Una dimensione, questa, testimoniata, proprio con riguardo all'attentato di Roma, dalla circostanza che, solo due giorni prima, era comparso sul web, anche in lingua italiana, un comunicato dal titolo ***Chiamata al Dicembre Nero***, contenente un *Appello internazionale* alla galassia anarco-insurrezionalista – per un mese di *azioni dirette* contro il *dominio*, *attaccando le sue strutture e i suoi rappresentanti* – e confermata, più in generale, dai numerosi interventi di *solidarietà rivoluzionaria* registrati da tempo all'estero in sostegno dei compagni italiani.

L'attività informativa condotta in direzione della dimensione internazionale del fenomeno anarchico ha riguardato anche le sue proiezioni in teatri di crisi, confermando l'attenzione di alcuni ambienti dell'area per le vicende belliche che interessano la regione siriana – a maggioranza curda – nota come Rojava. Un'attenzione che si è tradotta in concreto attivismo propagandistico e mobilitativo dai connotati politico-ideologici piuttosto trasversali, tesi a combattere DAESH ma anche a contrastare *l'avanzata del capitalismo*, promuovendo la causa dell'anarchismo in tutto il mondo.

Sul versante della comunicazione e della propaganda, la consapevolezza dei circuiti oltranzisti dell'importanza del web quale strumento per il rilancio delle loro progettualità ha dettato la decisione, a fronte del ridimensionamento delle attività *on-line* di *Croce Nera Anarchica*, di aprire nuovi siti per la pubblicazione delle rivendicazioni e la diffusione di approfondimenti, appuntamenti e notizie d'interesse, inclusi i recapiti dei detenuti anarchici.

L'attivismo propagandistico ha dato vita altresì a nuovi progetti editoriali, tra cui *Vetriolo*, per ora pubblicato solo in formato cartaceo.

È proseguito nel contempo l'impegno anarco-insurrezionalista antigovernativo sul tema, divenuto prioritario, della lotta alle politiche migratorie e al sistema di accoglienza/gestione dei migranti, spesso collegata anche alla solidarietà con i militanti detenuti. Si tratta di una campagna che va avanti dal 2015 (a seguito della divulgazione sul web dell'elenco delle imprese coinvolte nel funzionamento delle strutture di accoglienza) e che appare destinata a proseguire all'insegna della contestazione contro la nuova normativa in materia di contrasto all'immigrazione illegale (D.L. 13/2017 convertito, con modificazioni, nella L. 46/2017 che prevede, tra l'altro, la distribuzione a livello regionale dei Centri di Permanenza per il Rimpatrio, ex Centri di Identificazione ed Espulsione/CIE).

È in tale cornice che si inseriscono le sortite, qualcuna rivendicata in forma anonima, altre non rivendicate, in danno di aziende che forniscono servizi alle strutture di accoglienza e contro Poste Italiane, da tempo divenute bersaglio per il coinvolgimento nel meccanismo di espulsione degli stranieri irregolari, in quanto proprietarie di una compagnia aerea impegnata nei rimpatri. Si fa riferimento in particolare all'incendio, il 17 febbraio a Genova, di alcuni veicoli di una ditta di ristorazione che rifornisce la maggior parte dei CIE e ai diversi attentati incendiari ed esplosivi in danno di strutture delle Poste Italiane, come quelli del 1° aprile ai danni di un ufficio postale di Modena, del 12 maggio contro le Poste di via Marmorata a Roma, del 3 ottobre contro un postamat a Milano e del 26 successivo contro un autoveicolo delle Poste a Genova.

L'attività propagandistica d'area ha peraltro riguardato anche l'operato del Governo su alcuni dossier esteri di particolare sensibilità, come la questione libica, in ordine alla quale il movimento viene incitato a compiere azioni violente nei confronti dell'ENI. Appelli che non sono rimasti inascoltati, come provano l'incendio, a Roma, di alcuni veicoli *car sharing* Enjoy, società del gruppo ENI, e il sabotaggio di un distributore ENI a Cremona, tutti rivendicati in dicembre su siti anarchici.

Nel contesto del tradizionale impegno *contro le nocività e la tecnologia*, l'azione dei circuiti militanti si è orientata a dare risalto ai legami tra la ricerca e lo sviluppo di sistemi avanzati a fini di difesa e repressione, specie nel Centro-Nord, mediante una narrativa di forte critica nei confronti dell'asserita neutralità della scienza, ritenuta funzionale al mantenimento e all'ulteriore sviluppo del sistema di dominio.

Quanto al monitoraggio dell'opposizione alle grandi opere, se da un lato esso ha riscontrato una generale diminuzione dell'interesse verso la mobilitazione No TAV, dall'altro

ha messo in luce un'intensificazione della protesta contro la realizzazione del gasdotto TAP (*Trans Adriatic Pipeline*), facendo registrare, come si dirà più avanti, convergenze con frange della sinistra antagonista.

Nel campo dell'anarco-ecologismo radicale, infine, sintomatica del perdurante impegno contro il *bio-tech* è stata l'azione incendiaria condotta, il 16 aprile, ai danni dello stabilimento della Monsanto di Olmeneta (CR), mentre in occasione del G7 Agricoltura tenutosi a Bergamo a metà ottobre sono state realizzate diverse iniziative di protesta.

L'ESTREMISMO MARXISTA-LENINISTA

Il quadro dell'estremismo di matrice marxista-leninista rivoluzionaria non ha subito, nel corso dell'anno, variazioni sostanziali: è infatti proseguita l'attività di propaganda della stagione lottarmatista intesa a tramandare alle nuove generazioni la memoria brigatista, nella prospettiva di contribuire alla formazione di futuri militanti. Il legame con l'esperienza delle organizzazioni combattenti si è sostanzialmente, altresì, in iniziative di solidarietà ai *rivoluzionari prigionieri*, vale a dire nei confronti di terroristi detenuti, sia in Italia sia all'estero.

"Il quadro dell'estremismo di matrice marxista-leninista rivoluzionaria non ha subito, nel corso dell'anno, variazioni sostanziali...."

Gli ambienti impegnati in tal senso risultano numericamente esigui e marginali rispetto alla composita area antagonista, con cui peraltro sussistono interazioni, specie in occasione di ampie mobilitazioni di piazza. L'intento delle componenti *rivoluzionarie*, interessate ad affermare la necessità di un radicale sovvertimento del sistema costituito, è di conferire alle istanze di protesta una connotazione politica, in modo da superarne la dimensione meramente rivendicativa.

Tra le tematiche all'attenzione figurano, in particolare, quelle relative all'*anti-repressione*, alcune vertenze del mondo del lavoro – ambito privilegiato di intervento per questi settori – e, più in generale, le situazioni di disagio sociale, tra cui l'emergenza abitativa. Si tratta di temi che coinvolgono un *proletariato* sempre più eterogeneo, che include anche la componente migrante e che, nel contempo, è ritenuto esposto a crescenti *derive xenofobe e securitarie*.

Nell'ottica di un rilancio dell'*internazionalismo proletario*, l'area ha continuato a privilegiare quei temi e quei contesti dello scenario estero che più si prestano a una lettura ideologica in chiave di contrapposizione ant imperialismo/imperialismo. Per tale motivo, l'attenzione riservata alla questione palestinese – in chiave marcatamente antifisionista e contraria all'Autorità Nazionale Palestinese – alle repubbliche filo-russe in Ucraina, all'opposizione comunista in Turchia e alla *rivoluzione curda* nel Rojava si è accompagnata ad alcuni interventi propagandistici a favore della Siria del Presidente Assad e del Venezuela di Maduro, funzionali a riaffermare un orientamento irriducibilmente anti-USA. Per quanto riguarda invece il contesto europeo, si è manifestato interesse per la situazione in Grecia – teatro negli anni passati di una recrudescenza di episodi terroristici, anche di matrice

marxista – e, in Francia, per i germi di *rivolta sociale* ravvisati fin dallo scorso anno nelle proteste contro la riforma del mercato del lavoro.

Lo sviluppo di un movimento antimilitarista contro la guerra continua a rappresentare poi un obiettivo ambito, anche perché in grado di coniugare la mobilitazione relativa al cd. *fronte esterno* (nel quadro della solidarietà ai popoli *aggrediti dall'imperialismo* e in lotta per l'autodeterminazione) con tematiche di respiro nazionale, come le asserite ricadute della spesa militare in termini di tagli al *welfare* e l'inasprimento della *repressione*.

Restano astrattamente ipotizzabili, in linea di analisi, per l'intero settore di ispirazione brigatista, azioni dimostrative intese a riproporre, seppure a livelli organizzativi e operativi modesti, un rilancio della lotta, anche allo scopo di guadagnare adesioni e propiziare interventi emulativi.

I CIRCUITI ANTAGONISTI

“... il composito fronte antagonista ha continuato a contraddistinguersi per una certa fluidità e per l'assenza di un percorso comune...”

Nel 2017 il composito fronte antagonista ha continuato a contraddistinguersi per una certa fluidità e per l'assenza di un percorso politico e strategico comune. L'impegno delle formazioni di settore si è focalizzato sulla contestazione delle politiche europee e sulle molteplici emergenze *sociali*, specie le questioni migratoria, occupazionale, ambientalista e abitativa. Segnali di effervescenza sono in particolare stati registrati nel *movimento per l'abitare*, che ha cercato di fungere da segmento trainante e da fattore di aggregazione, tentando di allargare la base della protesta.

Nel contesto della campagna a sostegno di immigrati e richiedenti asilo si è registrata una presenza ridotta sui luoghi interessati, tanto in Italia quanto all'estero, con un conseguente ridimensionamento dei collegamenti tra militanti di diversi Paesi. La mobilitazione ha inoltre aperto spazi di critica sul recente potenziamento della rete dei CIE e, più in generale, sulle sostanziali modifiche della disciplina sul diritto d'asilo.

È proseguito intanto l'impegno degli ambienti più marcatamente antieuropeisti che perseguono un progetto politico di *rottura* con Unione Europea, Eurozona e NATO, puntando ad aggregare i gruppi che si riconoscono nell'anticapitalismo, nell'antifascismo e nell'antirazzismo.

Il dissenso antagonista si è coagulato anche attorno ai temi dell'antirepressione, ed in particolare sulle citate misure in materia di immigrazione e sicurezza urbana (D.L. 14/2017 convertito, con modificazioni, nella L. 48/2017), stigmatizzate come una ulteriore “stretta” ai danni dei settori sociali più in difficoltà, e sul rafforzamento dei poteri di intervento dei sindaci che, nella visione d'area, denoterebbe una volontà politica di criminalizzare i *proletari*, *disarmandone alla radice* le istanze rivendicative.

Sul versante delle *lotte ambientaliste*, accanto alla campagna No TAV – nel cui ambito si è registrata una frammentazione tra gruppi marxisti e anarchici, con la conferma del ruolo trainante della componente autonoma torinese – un crescente attivismo ha riguardato le

opere connesse alla realizzazione del gasdotto TAP. Il fronte di opposizione, composto anche da formazioni del locale antagonismo di sinistra, ha fatto registrare un'intensificazione delle mobilitazioni contestative e, parallelamente, un'accentuazione delle distinzioni tra la componente più "istituzionale", confluita nel *Comitato di Melendugno (LE)*, e quella più "movimentista". Quest'ultima, a partire da marzo, ha dato vita a un presidio permanente sempre a Melendugno, ostacolando con azioni incisive l'espanto degli ulivi. Nella parte finale dell'anno, alla ripresa dei lavori, si è assistito ad un'ulteriore acutizzazione della protesta, dovuta anche al sostegno di attivisti No TAV e di esponenti dell'area anarchica accorsi *in loco* per contestare la *militarizzazione* della zona circostante il cantiere.

Proprio la tematica antimilitarista ha continuato ad agire da elemento catalizzatore per diversificati ambiti dell'antagonismo di sinistra e per settori anarchici nazionali, impegnati nella promozione di iniziative di mobilitazione e contro-informazione, sia pure nel contesto generale di una campagna dal profilo di rischio moderato. Nella propaganda d'area uno spazio di rilievo ha continuato ad essere riservato alle tradizionali tematiche di contrapposizione sia alla presenza delle basi militari NATO e statunitensi sul suolo italiano, sia all'invio di Contingenti nazionali nei teatri di crisi, con appelli al taglio alle spese militari, percepite come ostacoli agli stanziamenti di fondi per lo stato sociale.

In tale cornice, fra le realtà più attive ha continuato ad evidenziarsi la componente sarda, impegnata contro l'*occupazione militare* collegata alla presenza sull'isola di basi e servitù. Fermenti si sono registrati anche in Sicilia, dove è proseguito, seppure con scarsa incisività, l'impegno del movimento che si oppone alla presenza del sistema di telecomunicazione satellitare statunitense MUOS.

In materia di occupazione, l'ambito del sindacalismo conflittuale, in linea generale, ha faticato a porsi come un'alternativa efficace ai sindacati *tradizionali*, in quanto non in grado di fornire risposte adeguate alle richieste di tutela provenienti da quelle maestranze che hanno riscontrato difficoltà nell'adattarsi ai cambiamenti intervenuti nel mondo del lavoro. Ha continuato a fare eccezione il comparto della logistica, caratterizzato da una presenza cospicua di lavoratori stranieri e da un tasso elevato di conflittualità a causa della precarietà degli impieghi, sovente legati a singole commesse.

Non sono mancati, infine, episodi di contrapposizione anche violenta con frange dell'opposto segno, fenomeno ormai connaturato alle dinamiche dell'oltranzismo politico di entrambi gli schieramenti e passibile di aumentare, a causa dell'innalzamento dell'allarme sull' "avanzata dell'estrema destra" e delle posizioni antitetiche in materia di immigrazione.

LE DERIVE DELLA DESTRA OLTRANZISTA

La destra radicale ha dimostrato un dinamismo crescente – con la nascita di nuove sigle cui aderiscono soprattutto fasce giovanili – che appare alimentato dal tentativo di gruppi d'area di intercettare le istanze nazionaliste e i sentimenti di insofferenza verso la presenza extracomunitaria, istanze e sentimenti che trovano numerose parallele espressioni in ambito europeo.

"La destra radicale ha dimostrato un dinamismo crescente con la nascita di nuove sigle"

Queste formazioni, per accrescere il proprio seguito, cavalcano inoltre situazioni di disagio sociale legate soprattutto alle problematiche abitative e occupazionali, promuovendo iniziative propagandistiche, provocatorie (anche all'insegna del nostalgismo fascista) e di contestazione.

Nonostante la frammentazione cronica dell'area, derivante da personalismi e competizioni interne, si sono tuttavia verificati momenti di convergenza tra componenti diverse: in particolare in occasione delle tradizionali celebrazioni in onore di militanti deceduti e, in alcuni contesti territoriali, nelle prese di posizione comuni per contrastare le politiche governative in tema di immigrazione, ritenute responsabili di una progressiva "sostituzione etnica" e causa di un aumento della delinquenza, specie nelle periferie metropolitane. Alcune iniziative mobilitative sono state condotte anche in sinergia con locali comitati cittadini che si oppongono alla presenza di stranieri.

Soprattutto, l'iniziativa legislativa sullo *ius soli* è stata oggetto di un'accesa campagna di protesta che è arrivata a evocare, quali esempi dei presunti rischi connessi all'approvazione del provvedimento, gli attentati jihadisti occorsi in Europa.

A mobilitarsi contro il flusso immigratorio sono state anzitutto le realtà più strutturate presenti su scala nazionale. Realtà nel contempo impegnate sulle principali tematiche sociali con l'intento di acquisire così maggiore visibilità e consenso, anche in funzione di accresciute aspirazioni elettorali.

Un seguito hanno avuto, altresì, i contatti internazionali con omologhi gruppi con l'obiettivo di supportare l'affermazione di un fronte identitario paneuropeo. Non sono inoltre mancate iniziative volte a rimarcare una presenza attiva della destra oltranzista in altri contesti e teatri esteri, come testimoniato dalla promozione, in Siria e in Kosovo, di missioni umanitarie a sostegno di quelle popolazioni.

Nell'ambito delle mobilitazioni internazionali anti-immigrazione, ha assunto rilievo la campagna *Defend Europe* che, promossa da un circuito identitario europeo di recente costituzione, si è concretizzata in azioni di disturbo contro imbarcazioni delle ONG attive nel soccorso ai migranti nel Mediterraneo.

Manifestazioni contro l'*immigrazione incontrollata* e il degrado delle periferie urbane sono state realizzate anche dall'area *skinhead*, collegata ai *network* internazionali neonazisti *Blood & Honour* e *Hammerskin*. La loro principale attività continua ad essere rappresentata dall'organizzazione di concerti: eventi che, attirando militanti e simpatizzanti dall'Italia e dall'estero, risultano funzionali ad accrescere coesione e senso di appartenenza nonché in termini di autofinanziamento e rappresentano inoltre un veicolo di diffusione di retoriche nazifasciste e xenofobe. In proposito, permangono contatti tra realtà *skin* altoatesine e analoghe formazioni tedesche attestata su posizioni oltranziste, dichiaratamente neonaziste e razziste.

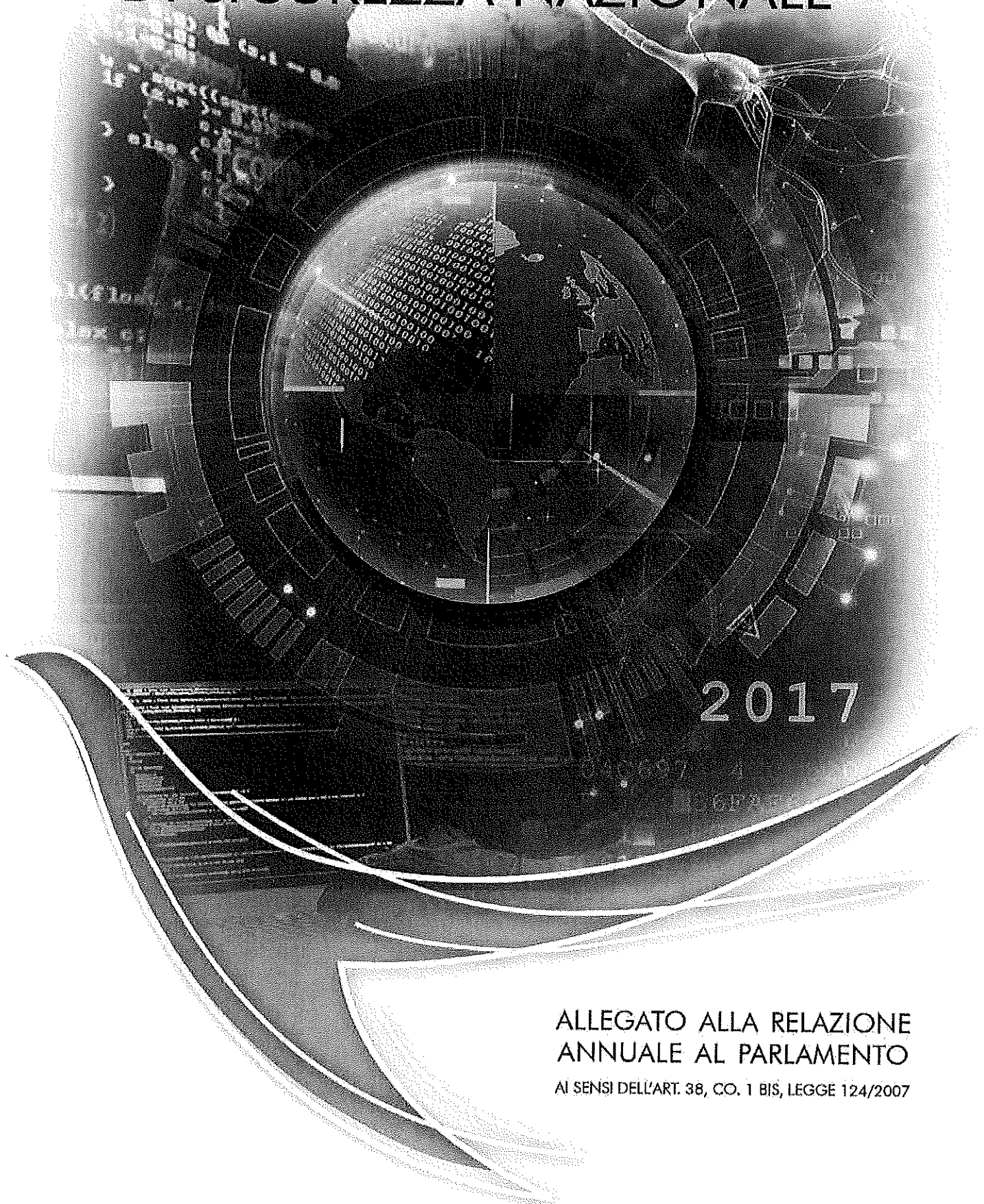
Quelle sopra descritte sono dinamiche il cui potenziale impatto sulla coesione sociale non deve essere sottovalutato. Le tensioni legate alla gestione dei flussi migratori e ai pro-

cessi di integrazione rappresentano una piattaforma che la destra oltranzista può strumentalizzare anche per propagare messaggi che, rivolti specialmente agli attivisti di nuova generazione, tendono ad accentuare la diffidenza e l'intolleranza nei confronti del "diverso", con il rischio di derive xenofobe.

Sebbene l'ambiente italiano risulti a tutt'oggi distante da quello di altri Paesi europei – dove è più alta e più organizzata la presenza di militanti neonazisti e maggiore, di conseguenza, il rischio di radicalizzazione delle posizioni anti-immigrazione, specie in chiave anti-Islam – aumenta il pericolo di contaminazioni e di forme emulative rispetto a circuiti esteri a più marcata connotazione oltranzista così come quello di azioni xenofobe di forte impatto legate a pur sempre possibili incidenti di percorso nella convivenza con le realtà immigrate, specie in aree e contesti dove sia già presente un diffuso disagio sociale.

SISTEMA DI INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA

DOCUMENTO DI SICUREZZA NAZIONALE



2017

ALLEGATO ALLA RELAZIONE
ANNUALE AL PARLAMENTO

AI SENSI DELL'ART. 38, CO. 1 BIS, LEGGE 124/2007



A circular graphic containing a word cloud of cybersecurity terms. The words are arranged in various orientations and sizes, with some appearing multiple times. The terms include:

- Bot**
- Social engineering**
- Computer Security Incident Response Team (CSIRT)**
- False flag**
- Malware**
- Denial of Service (DDoS)**
- Confidence Building Measure (CBM)**
- SQL Injection**
- Phishing**
- Ransomware**
- Spoofting**
- Bitsquatting**
- Web-defacement**
- Advanced Persistent Threat (APT)**
- Crisi cibernetica nazionale**
- Attribution**
- Computer Security Incident Response Team (CSIRT)**
- Typosquatting**

INDICE

PREMESSA	5
POTENZIAMENTO DELLE CAPACITÀ CIBERNETICHE NAZIONALI	7
STATO DELLA MINACCIA CIBERNETICA IN ITALIA E POSSIBILI EVOLUZIONI	13
Uno sguardo al contesto internazionale	13
Ambiti e attori della minaccia	13
Serie statistiche	15
Trend evolutivi	19
LE PAROLE DEL CYBER	21

2013-2017: LE TAPPE DELLA CYBER SECURITY IN ITALIA

2013	L. n.133/2012 Modifiche alla l. n.124/2007
GENNAIO	Decreto Monti DPCM 24/01/2013 Direttiva che definisce la prima architettura nazionale cyber
APRILE	Tavolo Tecnico Cyber Istituzione del TTC per lo sviluppo dell'architettura nazionale in sede di coordinamento interministeriale
LUGLIO	Nucleo per la Sicurezza Cibernetica Prima riunione plenaria
NOVEMBRE	Tavolo Tecnico Imprese Vengono avviati i lavori del TTI per dare inizio ad una PPP strutturata
DICEMBRE	Strategia Nazionale Cyber Adozione del primo Quadro Strategico Nazionale e del Piano Nazionale
2014	CERT-PA Il <i>Computer Emergency Response Team</i> della Pubblica Amministrazione diventa operativo
OTTOBRE	Collaborazione con il CINI Il DIS sigla un accordo di cooperazione con il Consorzio Interuniversitario Nazionale per l'Informatica
NOVEMBRE	CERT-N Il <i>Computer Emergency Response Team</i> Nazionale diventa operativo
2015	Direttiva 1° agosto 2015 sul coordinamento interministeriale volta ad allineare gli assetti difensivi cyber del Paese a quelli dei principali partner internazionali
OTTOBRE	CISR Con il D.L. 174/2015 vengono attribuiti al CISR compiti di supporto al Presidente del Consiglio in caso di situazioni di crisi che coinvolgono la sicurezza nazionale
2016	Legge di stabilità 2016 Il Governo stanZIA 150 milioni di euro per la <i>cyber security</i>
GIUGNO	Aggiornamento architettura cyber Avvio del processo di aggiornamento dell'architettura
LUGLIO	Direttiva NIS 2016/1148 Il Parlamento UE vara la Direttiva sulla sicurezza delle reti e dei sistemi informativi dell'Unione, da attuare entro maggio 2018
2017	Decreto Gentiloni DPCM 17 febbraio 2017 Nuova architettura nazionale cyber
MAGGIO	Aggiornamento del Piano nazionale cyber Pubblicazione del nuovo Piano Nazionale per la sicurezza cibernetica

PREMESSA

In linea con un mondo che continua ad essere sempre più interconnesso e dipendente dall'efficace funzionamento e dalla resilienza di reti, sistemi e dispositivi informatici – che conferiscono natura ubiquitaria ai contenuti da essi trasportati, elaborati e conservati – l'architettura nazionale cyber ha conosciuto, nel 2017, interventi di modifica miranti a razionalizzare e potenziare ulteriormente le capacità di difesa cibernetica del Paese. Il 17 febbraio è stato adottato il nuovo Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri *"Direttiva recante gli indirizzi per la protezione cibernetica e la sicurezza informatica nazionali"* (cd. *"Decreto Gentiloni"*) che, nel sostituire quello del 24 gennaio 2013, ha posto il Dipartimento Informazioni per la Sicurezza-DIS al centro della *governance* nazionale in materia di *cyber security*. Il DIS ha, così, assunto la direzione del Nucleo per la Sicurezza Cibernetica-NSC, deputato all'adozione di misure di coordinamento per la gestione di incidenti cyber di particolare rilevanza e per la dichiarazione della crisi cibernetica nazionale, rispetto alla quale è chiamato a tenere costantemente informato il Presidente del Consiglio dei Ministri. Nella sua nuova veste, il Nucleo si è riunito per valutare eventi cibernetici con potenziale impatto sistemico - *ransomware WannaCry* e *software malevolo NotPetya* – sia per definirne l'effettiva portata, sia per individuare le necessarie contromisure. In tale ambito, gli esiti degli approfondimenti svolti hanno consentito di rilevare, a dispetto del rilievo mediatico che hanno ricevuto i richiamati incidenti, contenute ripercussioni in ambito nazionale.

Tra le ulteriori misure tese ad elevare gli *standard* di sicurezza dei sistemi e delle reti italiane, vanno annoverate quelle che prevedono – anche in vista del recepimento della Direttiva UE 1148/2016 *"Misure per un livello comune elevato di sicurezza delle reti e dei sistemi informativi dell'Unione"* – l'unificazione operativa del CERT Nazionale (CERT-N) e del CERT della Pubblica Amministrazione (CERT-PA), al fine di acquisire maggiore capacità di rilevazione, allarme e prima analisi degli incidenti cibernetici, e l'istituzione, presso il Ministero dello Sviluppo Economico, di un Centro di Valutazione e Certificazione Nazionale-CVCN cui sarà affidata la verifica dell'affidabilità delle componenti ICT destinate ad essere impiegate nei sistemi di soggetti sia pubblici che privati nazionali, titolari di funzioni critiche o strategiche.

Tale riorganizzazione è stata formalmente declinata, a marzo, nel nuovo *"Piano nazionale per la protezione cibernetica e la sicurezza informatica"*, che ha individuato, nell'annesso Piano d'Azione, le misure ritenute più urgenti per rafforzare gli assetti cibernetici del nostro Paese. L'aggiornamento del documento, frutto di una sinergia che ha coinvolto tutte le componenti dell'architettura nazionale, è stato agevolato da un articolato processo di revisione delle attività svolte a partire dal 2013 e di identificazione delle principali *lesson learned*.

Sul piano generale, la razionalizzazione operata attraverso i richiamati interventi potrà meglio contribuire ad elevare la sicurezza dei nostri sistemi se le molteplici iniziative cyber – assunte a livello verticale (nazionale, regionale e locale) e orizzontale (pubblico e privato)

– saranno ancorate alla logica di sistema delineata nel DPCM Gentiloni. Iniziative che dovranno coprire in modo organico le varie dimensioni della minaccia *cyber*, evitando inutili sovrapposizioni. Attraverso la sistematizzazione degli sforzi nazionali sarà inoltre possibile avviare un cambio di passo anche a livello internazionale, *in primis* presso l’Unione Europea, ove è necessario rafforzare il presidio degli esercizi d’interesse, allo scopo di elevare gli *standard* di sicurezza nei prodotti *hardware* e *software* relativi al mercato unico digitale europeo e, allo stesso tempo, garantire agli *asset* strategici pubblici e privati del nostro Paese livelli di sicurezza adeguati alla minaccia.

Sul fronte *intelligence*, il Comparto ha continuato a tutelare i *target* rilevanti per la sicurezza nazionale (infrastrutture critiche ed *asset* strategici), sia in chiave preventiva che *post incident*.

Lo spionaggio digitale, confermatosi come la minaccia più insidiosa, ha manifestato ancora una volta elevate capacità di rimodulazione rispetto alle misure difensive adottate per ridurre la superficie d’attacco. Riguardo all’incremento segnato dal *cyber-espionage*, sono apparsi stabili l’attivismo digitale e il *cyber-terrorismo*, che non hanno fatto registrare significative evoluzioni in termini sia di capacità che di tecniche impiegate. La ricerca di vulnerabilità nelle infrastrutture digitali di realtà produttive nazionali ha consentito, inoltre, l’implementazione di operazioni di *patching* per scongiurare i rischi di sottrazione di *know-how* pregiato o il blocco di attività.

In linea di continuità con le precedenti edizioni, il Documento di Sicurezza Nazionale è suddiviso in due parti: l’una, dedicata alle dinamiche che hanno interessato l’architettura di sicurezza cibernetica del nostro Paese; l’altra, volta a fornire una fotografia della minaccia *cyber* in Italia.

POTENZIAMENTO DELLE CAPACITÀ CIBERNETICHE NAZIONALI

Nel 2013, con il cd. "Decreto Monti", l'Italia ha delineato, per la prima volta, la sua architettura di sicurezza cibernetica, provvedendo a sistematizzare, sia pure a legislazione vigente, le molteplici competenze di settore distribuite tra diversi attori istituzionali. Ciò ha consentito l'avvio dell'accrescimento delle capacità cyber nazionali, opportunamente guidato dagli atti di indirizzo strategico (il "Quadro strategico nazionale") e operativo (il "Piano nazionale cyber").

Pur a fronte dei positivi risultati raggiunti, le evoluzioni che hanno interessato la materia – *in primis*, quelle connesse con la Direttiva NIS sulla sicurezza di *network and information system* della UE – hanno imposto una verifica dell'efficacia dell'architettura nazionale a fronte, da un lato, della crescente sofisticazione della minaccia e della rilevanza strategica dei *target* cui la stessa si rivolge e, dall'altro, degli impegni assunti dall'Italia in ambito internazionale, ove i principali Alleati hanno conseguito avanzati assetti difensivi e, non di rado, offensivi.

Gli esiti di tale verifica si sono tradotti nel "DPCM GENTILONI" che, sempre ad invarianza del quadro normativo primario vigente, è intervenuto razionalizzando ulteriormente l'architettura delineata nel 2013. Tale provvedimento ha ridefinito le attribuzioni del Presidente del Consiglio dei Ministri e del CISR nel campo della sicurezza cibernetica, in linea con le funzioni di deliberazione, consulenza e proposta, a supporto del Presidente del Consiglio attribuite al CISR dall'articolo 7-bis del Decreto Legge n. 174/2015 in caso di crisi, assegnando al Direttore Generale del DIS un ruolo attivo e centrale nella gestione ordinaria e straordinaria della *cyber security* in Italia. Il DG-DIS, infatti, è chiamato a definire le linee di azione di interesse generale, al fine di innalzare e migliorare i livelli di sicurezza dei sistemi e delle reti nazionali, e ad individuare le più avanzate soluzioni tecnologiche a sostegno delle attività di prevenzione, contrasto e risposta agli incidenti che interessino Amministrazioni, enti pubblici e operatori privati.

Il Comitato Interministeriale per la Sicurezza della Repubblica-CISR, a livello politico, è presieduto dal Presidente del Consiglio dei Ministri, ed è composto, oltre che dall'Autorità delegata (ove nominata), dai seguenti Ministri:

1. AFFARI ESTERI E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE
2. INTERNO
3. GIUSTIZIA
4. DIFESA
5. ECONOMIA E FINANZE
6. SVILUPPO ECONOMICO

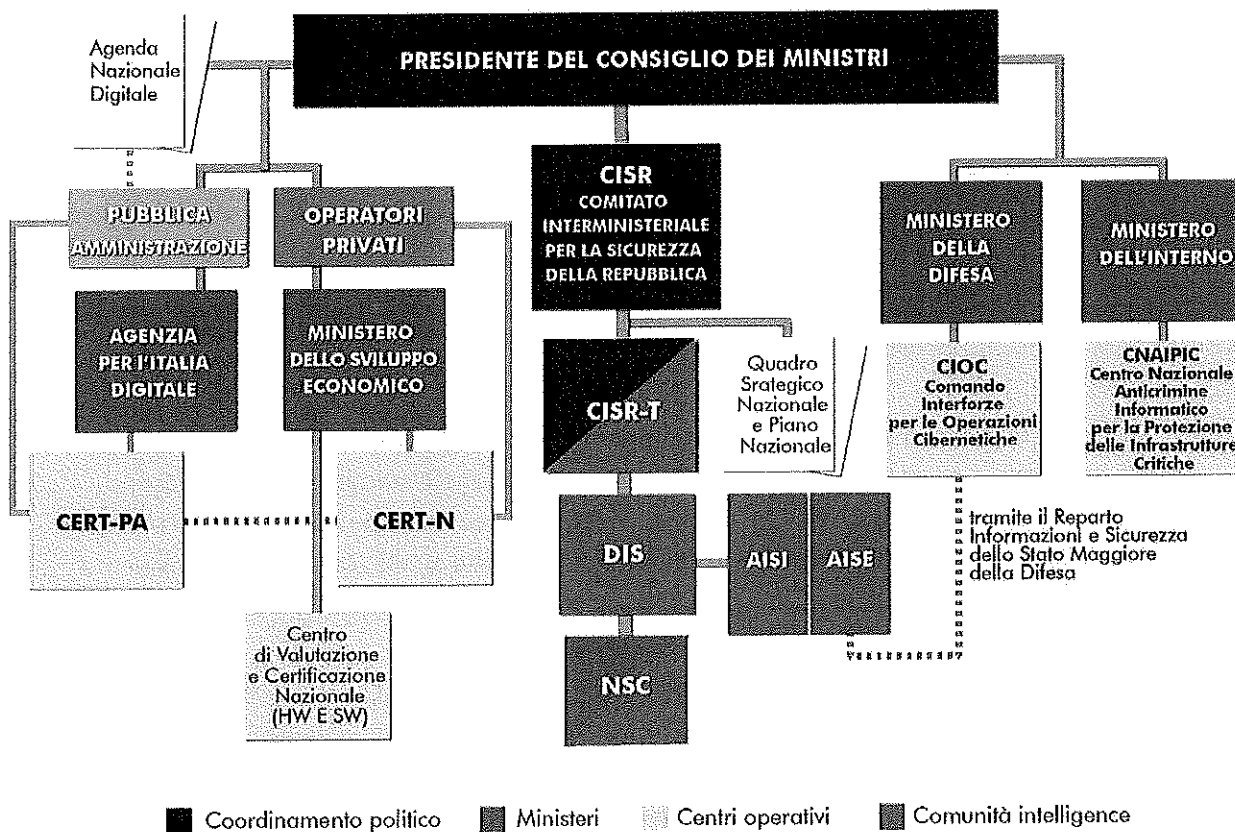
Il Direttore Generale del DIS svolge le funzioni di Segretario del Comitato.



Al Ministero dello Sviluppo Economico è stato, poi, conferito il compito di istituire un Centro di Valutazione e Certificazione Nazionale per la verifica dell'affidabilità della componentistica ICT da impiegare, in particolare, nelle infrastrutture critiche e strategiche.

A seguire una panoramica dei soggetti che compongono l'architettura nazionale cyber ai sensi del "DPCM Gentiloni".

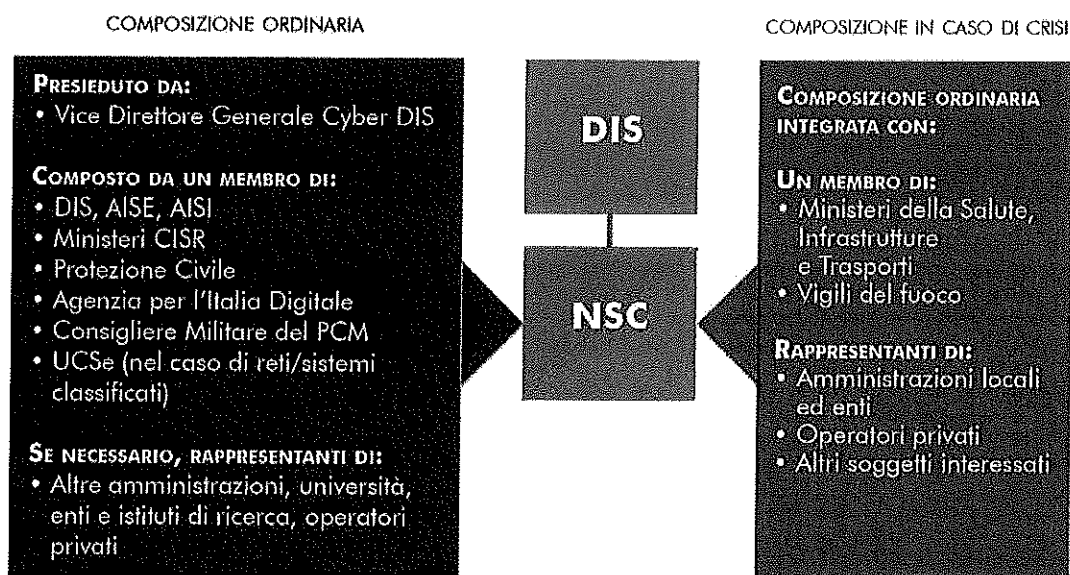
ARCHITETTURA NAZIONALE CYBER



Le misure di razionalizzazione dell'architettura e di riposizionamento dell'NSC – chiamato ad operare in chiave sia di prevenzione e preparazione (*prevention & preparedness*) che di risposta e ripristino (*response & recovery*) – sono state accompagnate dalla nomina di un dedicato Vice Direttore Generale del DIS, cui spettano funzioni di raccordo degli attori che compongono il *framework* nazionale. Di seguito una panoramica del nuovo sistema di gestione delle crisi (v. *Glossario*).

SISTEMA DI GESTIONE CRISI

TAVOLO PERMANENTE RESPONSABILE PER IL COORDINAMENTO E LA GESTIONE DEGLI EVENTI DI SICUREZZA



Al Vice Direttore Generale Cyber è demandata, altresì, l'attuazione delle misure di potenziamento previste dal Piano d'Azione-PA, annesso al Piano Nazionale, tra cui spiccano la unificazione tra CERT-N e CERT-PA – anche in vista della costituzione del CSIRT nazionale (v. Glossario) chiamato ad interfacciarsi, ai sensi della Direttiva NIS, con il CSIRT europeo – e l'avvio di iniziative volte a realizzare un "Centro nazionale di Ricerca e Sviluppo in Cybersecurity", nonché un "Centro nazionale di crittografia".

Iniziative, queste ultime, che potranno essere proficuamente sviluppate, in linea con quanto fatto da altri Paesi tecnologicamente avanzati, nell'ambito di una entità istituzionale in grado di fungere da stimolatore, collettore e incubatore. Si tratta, in sostanza, di prevedere la costituzione di una Fondazione per la sicurezza cibernetica, attraverso cui dare vita ad un'effettiva alleanza tra istituzioni, aziende e mondo accademico, così da favorire lo sviluppo di linee di ricerca mirate nell'ottica di delineare appropriate architetture digitali nazionali intorno al concetto di sicurezza. Tali architetture devono rispondere, in un contesto di profonda trasformazione digitale, alla complessità delle minacce presenti e future, assicurando una "continuità di servizio" che possa abilitare un organico sviluppo economico e sociale del Paese.

IL PARTENARIATO PUBBLICO-PRIVATO-PPP, alleanza necessaria in materia di *cyber security*, ha conosciuto un allargamento a nuovi operatori critici e strategici, che hanno sottoscritto convenzioni con il DIS. La collaborazione con tali soggetti ha continuato a sostanziarsi in incontri periodici del TAVOLO TECNICO IMPRESE-TTI, in occasione dei quali sono state trattate

tematiche di *policy*, analizzate minacce *cyber* e fornite raccomandazioni di sicurezza in chiave sia preventiva, sia di *detection*. Gli operatori convenzionati sono stati destinatari, inoltre, di SEMINARI DEDICATI ALLE MINACCE DI TIPO AVANZATO E PERSISTENTE (v. *Glossario*) ed alla CRITTOGRAFIA che, tenuti presso la Scuola di formazione del Comparto, sono stati organizzati dagli afferenti al Comitato Nazionale per la Ricerca in *cyber security*, segnatamente il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), le Università parte del Laboratorio nazionale

di Cybersecurity del Consorzio Nazionale Interuniversitario per l'Informatica (CINI) ed il Consorzio Nazionale Interuniversitario per le Telecomunicazioni.

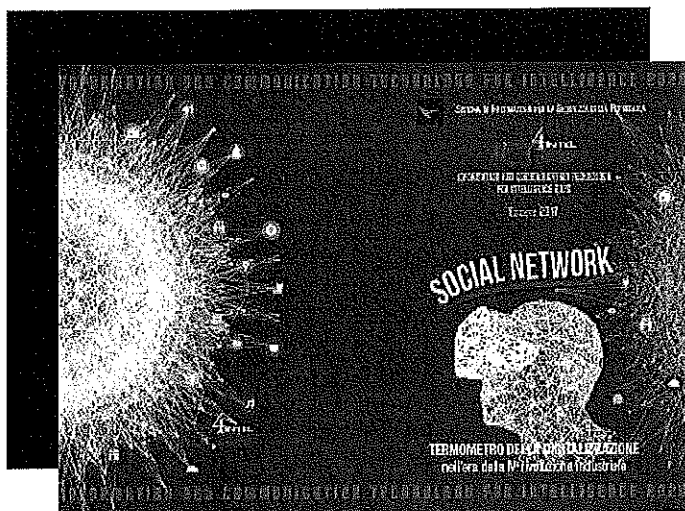
In tale contesto, inoltre, nell'ottica di promuovere una integrazione progettuale ed operativa tra Intelligence, Industria ed Università e allo scopo di garantire l'efficace impiego delle capacità *high-tech* nazionali a protezione

del nostro Paese, si è tenuta, il 28 e 29 novembre, la quarta edizione dell'ICT4INTEL 2020, dedicata ai *social media*. L'obiettivo dell'edizione 2017 è stato quello di cogliere – a fronte degli impatti prodotti dall'uso

massivo dei *social network* sulle tradizionali attività di ricerca, raccolta ed analisi delle informazioni – le potenzialità offerte dalla tecnologia per mitigare i rischi derivanti da tale fenomeno. Nell'occasione, particolare rilievo è stato attribuito alla necessità di un presidio che,

proprio attraverso la *partnership* pubblico-privato, garantisca la tutela delle libertà e dei diritti fondamentali dei cittadini nella dimensione digitale.

A supporto di tali libertà, è stata varata la prima campagna nazionale di formazione per la promozione di un utilizzo consapevole delle tecnologie ICT, denominata "Be Aware. Be Digital". Lanciata dal DIS in occasione della celebrazione del decennale della legge di riforma del Comparto, l'iniziativa, coordinata con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, mira ad aumentare la consapevolezza dei rischi *cyber*, allo scopo di con-



sentire un più sicuro esercizio della libertà nel web. Una campagna, quindi, tesa ad accrescere, in un'ottica incrementale, la capacità di discernere le situazioni di reale vantaggio da quelle che privano delle libertà fondamentali. Due le categorie *target*: i giovani, per definizione "nativi digitali", e le PMI, in quanto tessuto produttivo su cui si fonda la parte più significativa della ricchezza nazionale. Vale evidenziare, inoltre, come tale ultima iniziativa sia destinata ad incontrare terreno fertile, considerato che la galassia di medie e piccole imprese nazionali è destinataria, dal 2016, del Framework Nazionale per la Cybersecurity (FNCS)¹, strumento mediante il quale si è voluta agevolare l'introduzione nell'ambito di quelle realtà imprenditoriali già consapevoli del principio di gestione strutturata del rischio cyber. Il rafforzamento delle PMI nazionali consentirà di incrementare la resilienza delle filiere produttive nazionali.

Tuttavia, l'aumento della resilienza di un Paese rispetto ad attacchi di tipo cibernetico può soltanto essere efficacemente affrontato se il Paese si doterà di una *workforce* adeguata. Quindi abbiamo di fronte un problema di formazione molto vasto che include sia i lavoratori attivi che le future generazioni. Formazione che va dalla cultura di base fino alla ricerca dei talenti. Molte iniziative sono in atto a livello locale e nazionale e su di esse anche il Comparto conta per poter incrementare sia il livello generale della sicurezza, sia le capacità operative direttamente gestite.

SUL PIANO INTERNAZIONALE, il presidio di alcuni esercizi (G7, UE, NATO e OSCE) da parte del DIS ha consentito al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale di meglio sostenere gli interessi cibernetici del nostro Paese. Per quel che concerne il G7, in occasione del *Summit* di Taormina del 26-27 maggio, i leader dei Paesi membri hanno adottato la "Declaration on Responsible States Behavior in Cyberspace", con la quale è stata riconosciuta la necessità di accrescere la cooperazione internazionale al fine di ridurre l'uso malevolo delle tecnologie ICT da parte di attori statuali e non, ed agevolare l'implementazione di *confidence building measure-CBM* (v. Glossario). In ambito OSCE, il DIS ha partecipato alle riunioni dell'*Informal Working Group* incentrate sulla protezione delle infrastrutture critiche. In sede UE, sono state coordinate, attraverso il TAVOLO TECNICO CYBER-TTC, le attività nazionali per la finalizzazione del *Cybersecurity Package* (cd. "Pacchetto Juncker"), lanciato il 13 settembre dalla Commissione e dall'Alto Rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza. Tale "pacchetto" – nell'ottica di colmare i *gap* emersi dopo l'adozione, nel 2013, della strategia per la sicurezza cibernetica della UE – mira a rafforzare la resilienza dell'Unione agli attacchi cibernetici, a dotare la stessa di un'efficace deterrenza cibernetica e a rafforzare la cooperazione internazionale. Quanto alle attività NATO, oltre a garantire la partecipazione all'esercitazione di *crisis management* CMX17, il DIS ha partecipato alle iniziative per lo sviluppo del *Cyber Defence Pledge*.



¹ <http://cybersecurityframework.it>

Rilevante, infine, l'esperienza maturata nell'ambito delle esercitazioni internazionali che hanno visto impegnato il nostro Paese quale *player*, in sede NATO, del citato *crisis management exercise* CMX17, cui ha partecipato, per la prima volta, la UE, svolgendo in parallelo una esercitazione finalizzata a testare le procedure di gestione delle crisi all'interno delle istituzioni comunitarie.

CYBER DEFENCE PLEDGE

Documento redatto sulla base degli indirizzi definiti dai Capi di Stato e di Governo in occasione del *Summit* di Varsavia del luglio 2016, che mira ad accrescere la resilienza degli Alleati ad attacchi *cyber*, attraverso:

- lo sviluppo delle capacità di difesa delle infrastrutture IT nazionali;
- una adeguata allocazione di risorse da parte dei singoli Paesi;
- il rafforzamento della cooperazione e lo scambio di *best practice*;
- la condivisione di informazioni relative a minacce *cyber*;
- una maggiore consapevolezza in merito a pratiche di *cd. cyber hygiene*;
- una migliore formazione sui temi della *cyber defence* delle Forze Alleate;
- la pronta implementazione degli impegni assunti dai Paesi in ambito NATO.

STATO DELLA MINACCIA CIBERNETICA IN ITALIA E POSSIBILI EVOLUZIONI

UNO SGUARDO AL CONTESTO INTERNAZIONALE

La disamina degli eventi cyber occorsi a livello internazionale nel 2017 ha portato all'attenzione due principali filoni di minaccia: il primo, riconducibile al *ransomware* (v. *Glossario*) che, mediante *WannaCry*, ha interessato, nel maggio, centinaia di migliaia di computer a livello globale, bloccando l'operatività di ospedali, banche e aziende; il secondo, da ascrivere alle campagne di influenza che, prendendo avvio con la diffusione *online* di informazioni trafugate mediante attacchi cyber, hanno mirato a condizionare l'orientamento ed il *sentiment* delle opinioni pubbliche, specie allorché queste ultime sono state chiamate alle urne. In particolare, tali campagne hanno dimostrato di saper sfruttare, con l'impiego di tecniche sofisticate e di ingenti risorse finanziarie, sia gli attributi fondanti delle democrazie liberali (dalle libertà civili agli strumenti tecnologici più avanzati), sia le divisioni politiche, economiche e sociali dei contesti d'interesse, con l'obiettivo di introdurre, all'interno degli stessi, elementi di destabilizzazione e di minarne la coesione.

AMBITI E ATTORI DELLA MINACCIA

Nel 2017, il dominio cibernetico ha continuato a costituire spazio privilegiato per attività ostili, di diversa matrice, condotte in danno di *target* nazionali – tanto pubblici che privati, con differente livello di strutturazione, a partire dal singolo individuo fino ad arrivare alla più complessa organizzazione istituzionale o aziendale – la cui esposizione alla minaccia è riconducibile alla crescente pervasività degli strumenti di comunicazione elettronica e di digitalizzazione delle informazioni e dei processi.

La continua evoluzione del dominio cibernetico, quindi, nell'ampliare la superficie di attacco, ha parallelamente comportato una pronunciata diversificazione ed un affinamento dei vettori della minaccia. Tattiche, tecniche e procedure si sono caratterizzate, infatti, per diversi livelli di capacità offensiva: dalla negazione di servizio alla violazione di sistemi ICT, attraverso operazioni, spesso silenti, finalizzate a compromettere risorse di cui assumere il controllo, così da acquisire i dati in esse contenute.

A fronte di ciò, il Comparto ha continuato ad assicurare, mediante dedicate manovre informative, la tutela delle infrastrutture critiche e degli *asset* strategici, specie in occasione di eventi di rilevanza internazionale, tenutisi in territorio nazionale (incluso il G7), rispetto ai quali l'attività intelligence ha permesso di prevenire azioni ostili di matrice sia statale che hacktivista.

Nell'alveo, poi, della tutela del sistema Paese, sono state poste in essere iniziative tese ad individuare possibili criticità nelle infrastrutture di attori produttivi nazionali a protezione del loro *know-how* tecnologico. L'azione svolta ha consentito di rilevare la presenza di vulnerabilità nei sistemi informativi di rilevanti imprese italiane, suscettibili di esporle ad azioni sia di spionaggio digitale, sia miranti a bloccarne i sistemi e, di conseguenza, l'attività.

Il ricorso al **cyber spionaggio** ha continuato ad essere appannaggio quasi esclusivo di attori strutturati globali. Questi ultimi, quando hanno colpito *target* pubblici titolari di funzioni critiche, hanno impiegato armi digitali sempre più silenti e persistenti, articolate in infrastrutture di comando e controllo, nonché tecniche di offuscamento volte a celare il codice malevolo e le sue funzionalità. Per la realizzazione delle infrastrutture d'attacco (registrazione di domini e servizi di *hosting*) gli attori ostili hanno privilegiato, in linea di continuità con il passato, servizi commerciali che offrono garanzie di anonimato nei pagamenti, accettando transazioni in criptovalute (v. *Glossario*) come i *Bitcoin*.

Tra le tattiche che hanno conosciuto significativa evoluzione, vanno annoverate le *email* di *spear-phishing* (v. *Glossario*), confermatesi quale principale vettore d'attacco. Qui, il dato emergente è costituito dal fatto che – mentre in passato, l'inoculazione del *malware* prevedeva l'interazione con il titolare dell'*account* di posta elettronica (che veniva spinto a cliccare su un *link* o ad accedere ad un allegato infetto) – oggi, la sola apertura dell'*email* è in grado di infettare la postazione colpita in modalità completamente *stealth*.

Di particolare interesse, inoltre, sono risultate le tecniche di *impersonation*, che hanno consentito all'attaccante di acquisire credenziali di accesso a caselle di posta elettronica (sia istituzionali che private), riferibili spesso a figure apicali di aziende e Amministrazioni di rilevanza strategica. Tale tattica – altro tratto caratterizzante del *cyber-espionage* – è stata funzionale sia all'acquisizione di informazioni sensibili, anche per attività controindicate che si svolgono nel mondo reale, sia all'ulteriore propagazione del *malware* tra i diversi *target*. L'attaccante, infatti, ha fatto leva sul *trust* generato nel destinatario dalla ricezione di messaggistica proveniente da mittente noto o, ancorché non noto, di rango istituzionale. Sempre al fine di rendere le *email* credibili, sono stati usati indirizzi di posta elettronica e domini simili a quelli legittimi (cd. *bitsquatting* o *typosquatting*, v. *Glossario*), correlati al contesto professionale della vittima, ovvero analoghi a quelli impiegati da *media*, *email provider* o società, specie dei settori IT e finanziario.

Al furto di credenziali ha fatto seguito, talvolta, la loro pubblicazione *on-line*, spesso sul *dark web* ovvero su siti impiegati per la condivisione di *leak* con il pubblico. Tali modalità, proprie dell'ecosistema hacktivista, sono state adottate sia da *cyber-criminali* in qualità di *proxy* di entità statuali, sia direttamente da quest'ultime, al fine di rendere maggiormente difficoltosa l'*attribution* dell'attività ostile nell'ambito di operazioni cd. "*false flag*" (v. *Glossario*).

Le azioni di spionaggio digitale registrate nel 2017 sono state finalizzate, più che all'acquisizione di *know-how* pregiato e piani industriali delle eccellenze imprenditoriali nazionali, a guadagnare posizioni di forza in sede di negoziazione di accordi di natura politico-strategica ovvero ad agevolare la conduzione di attività di ingerenza nei processi istituzionali, specie nell'ambito dei principali consessi internazionali.

Quanto al **cyber terrorismo**, le sconfitte territoriali progressivamente subite dal *Califfato* nella roccaforte siro-irachena hanno costretto l'organizzazione ad implementare una *web-strategy* per mantenere una certa visibilità, funzionale a proseguire, almeno sul piano vir-

tuale, l'opera di proselitismo, radicalizzazione e reclutamento di nuove leve. In quest'ottica, è continuata la diffusione di materiale informativo-propagandistico attraverso strumenti automatizzati (*bot*, v. *Glossario*), che hanno consentito sia di accelerare e amplificare la disseminazione di notizie rilasciate dai tradizionali *media center* jihadisti, sia di distribuire massivamente *link* che hanno reindirizzato la navigazione verso piattaforme per lo *storage* temporaneo di contenuti elaborati da DAESH o dai suoi simpatizzanti. Un esempio di ricorso a tali metodiche è stata l'offensiva, lanciata il 30 giugno, mediante l'uso di *bot* su un noto servizio di messaggistica istantanea, con cui DAESH avvisava i propri sostenitori che la notizia della fine del *Califfato*, annunciata dalle autorità irachene a seguito della riconquista di Mosul, era da ritenersi falsa.

In generale, gli strumenti impiegati da DAESH (*bot* e *tool* disponibili in rete per attacchi *cyber*) hanno continuato a caratterizzarsi per bassa sofisticazione tecnica e media capacità offensiva.

Con riguardo, infine, alle attività dell'**hacktivism**, esse sono state prevalentemente orientate alle istanze di contestazione politica e sociale (sanità pubblica, tutela ambientale, occupazione e crisi del settore creditizio) assonanti con quelle dell'antagonismo reale, quale forma di sostegno alle manifestazioni di piazza. In tale ambito, emblematico è stato il rilancio delle operazioni "*OpSafePharma*", che ha interessato, oltre ad Amministrazioni centrali e locali, anche rilevanti gruppi farmaceutici nazionali e non, ed "*OpGreenRights*" che ha riguardato, a dispetto delle motivazioni addotte dall'organizzazione tra cui quella di protesta contro i tagli alla ricerca sulle fonti rinnovabili, pure realtà impegnate nel fotovoltaico ed in altre forme di energia pulita. Ciò, in un contesto ove hanno trovato conferma sia la natura poco sofisticata degli attacchi condotti dal movimento, sia la scelta di *target*, effettuata in base alla presenza di vulnerabilità di immediata sfruttabilità. Il *modus operandi* adottato ha previsto, innanzitutto, attività preliminari di scansione di vulnerabilità (cd. *bug hunting*) per successivi accessi abusivi in modalità *SQL Injection* (v. *Glossario*), finalizzati all'esfiltrazione di dati da piattaforme *web*, resi, poi, di pubblico dominio, o offensive di negazione del servizio (*Distributed Denial of Service-DDoS*, v. *Glossario*).

SERIE STATISTICHE

A completamento dello scenario descrittivo, anche per questa edizione sono state elaborate statistiche relative agli attacchi condotti contro *target* nazionali di rilevanza strategica sotto il profilo della sicurezza nazionale, ancorché non insistenti sul suolo italiano.

Come di consueto, per maggiore completezza e adesione del dato rappresentato rispetto alla realtà fenomenica, l'analisi è stata condotta sulla base degli elementi informativi forniti da AISE ed AISI, dai Servizi Collegati Esteri, dagli organismi internazionali dedicati alla materia cibernetica, nonché dagli altri soggetti che compongono l'architettura.

Imprescindibili esigenze di riservatezza circa l'entità numerica delle minacce rilevate impongono una trasposizione esclusivamente in termini percentuali del volume degli attacchi registrati.

La serie è corredata dai seguenti elementi grafici indicativi dei *trend*, desunti comparando i dati dell'anno di riferimento con quelli del 2016.

▲ Trend in crescita

▼ Trend in diminuzione

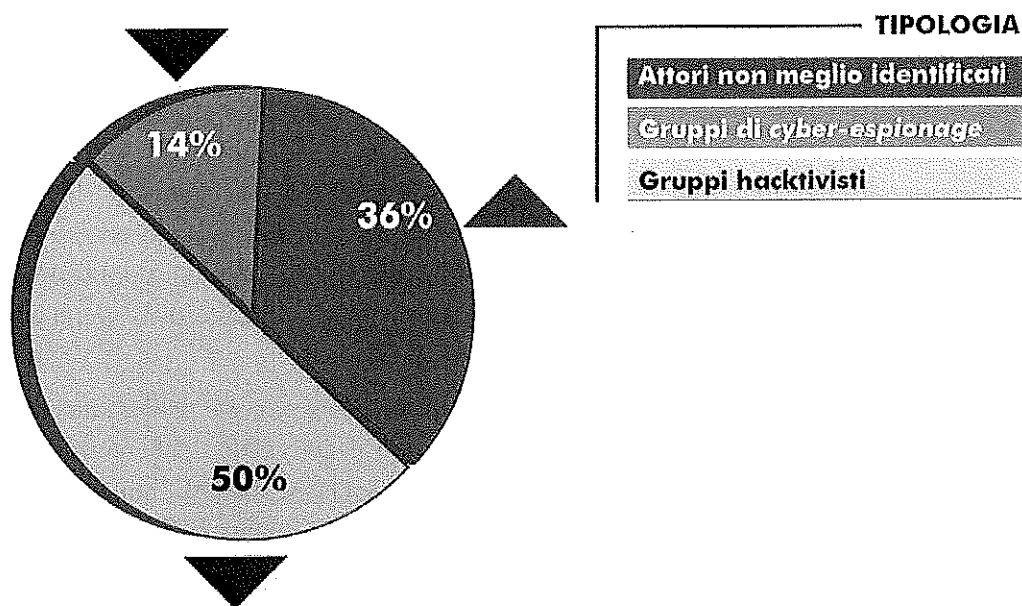
▶ Trend stabile

Per quel che concerne la tipologia di **attori ostili**, anche nel 2017 ha trovato conferma il *trend* che vede nei **gruppi hacktivisti** la minaccia più rilevante in termini percentuali, con il 50% degli attacchi a fronte del 14% riferibili a **gruppi di cyber-espionage**. Entrambe le categorie hanno fatto registrare una flessione (rispettivamente, pari al -2% ed al -5%), a fronte di un aumento dei cd. "**attori non meglio identificati**", che si sono attestati al 36% delle incursioni cyber. Elevato si è mantenuto, infatti, il numero complessivo di eventi per i quali non è stato possibile disporre di elementi univoci in termini di attribuzione e che, pertanto, sono stati inseriti sotto tale categoria.

In merito, poi, ai **gruppi islamisti**, il 2017, a differenza degli anni precedenti, non ha fatto registrare in direzione di *target* italiani azioni così significative da essere prese in considerazione in questa analisi.

ATTACCHI CYBER IN ITALIA IN BASE ALLA TIPOLOGIA DEGLI ATTORI OSTILI

(IN % SUL TOTALE 2017)



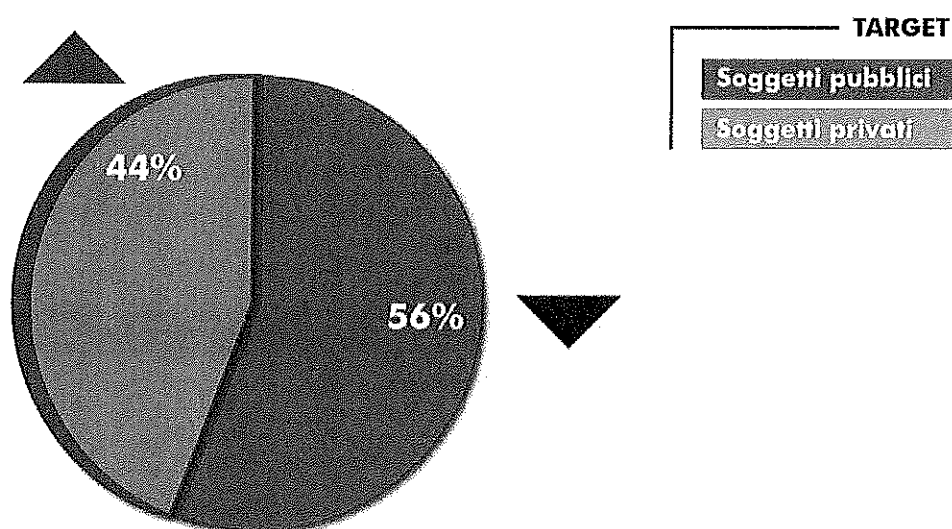
Quanto ai dati in base ai **target** è diminuito in maniera rilevante – per la prima volta dal 2015, anno a partire dal quale sono state redatte serie statistiche sulle minacce cyber – il divario tra le azioni perpetrate nei confronti di **soggetti pubblici**, che hanno continuato a costituire la maggioranza con il 56%, e quelle in direzione di **soggetti privati**, che hanno

raggiunto il 44%, registrando un aumento di 17 punti percentuali. Sintomo, questo, di una sempre maggiore consapevolezza dei rischi cyber e del conseguente aumento delle capacità di rilevazione e di un maggiore *information-sharing*.

Nell'anno di riferimento, inoltre, è venuto meno il dato relativo ai **target non meglio identificati o diffusi**, a dimostrazione del fatto che le campagne cyber sono state condotte contro obiettivi specifici, anziché in direzione di numeri generalizzati e indistinti di obiettivi.

ATTACCHI CYBER IN ITALIA IN BASE ALLA TIPOLOGIA DEI TARGET

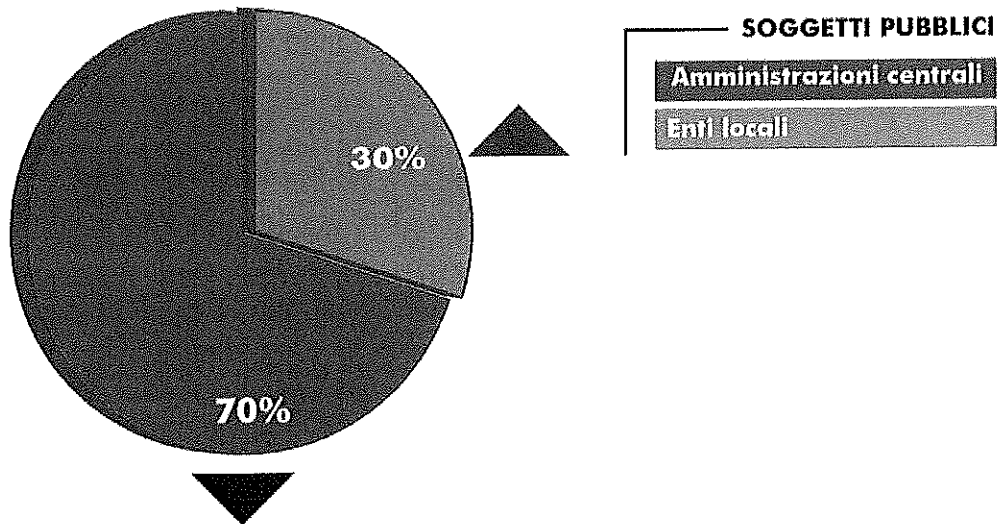
(IN % SUL TOTALE 2017)



Esplodendo, poi, i dati relativi ai **soggetti pubblici**, si coglie un elemento di novità rispetto agli anni pregressi. Infatti, pur continuando a rilevarsi una netta predominanza delle Amministrazioni centrali (70% degli attacchi cyber verso soggetti pubblici) rispetto agli Enti locali (30%), questi ultimi hanno fatto registrare un aumento di 17 punti percentuali rispetto al 2016.

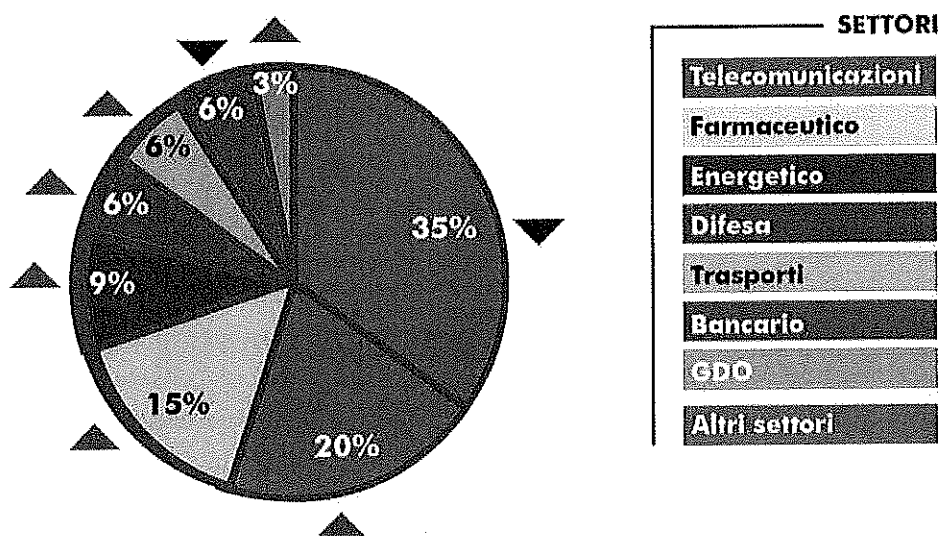
È rimasta invece immutata la differente tipologia di azioni di cui le richiamate categorie sono state vittime, anche in ragione del diverso grado di sensibilità delle informazioni da esse detenute; per tale motivo, le Pubbliche Amministrazioni Centrali-PAC, hanno continuato ad essere *target* privilegiato di attacchi di cyber-spionaggio, mentre le Pubbliche Amministrazioni Locali-PAL sono state perlopiù interessate da campagne di attivismo digitale.

Quanto ai **soggetti privati**, il grafico mostra un chiaro incremento degli incidenti registrati da quasi tutti i principali settori, ad eccezione di quello bancario (-11%). È stato rilevato un notevole incremento di eventi che hanno interessato l'industria farmaceutica (+10% rispetto al 2016), obiettivo della campagna "OpSafePharma", di matrice hacktivistica. Seguono gli operatori energetici (+4%) e della difesa (+1%).

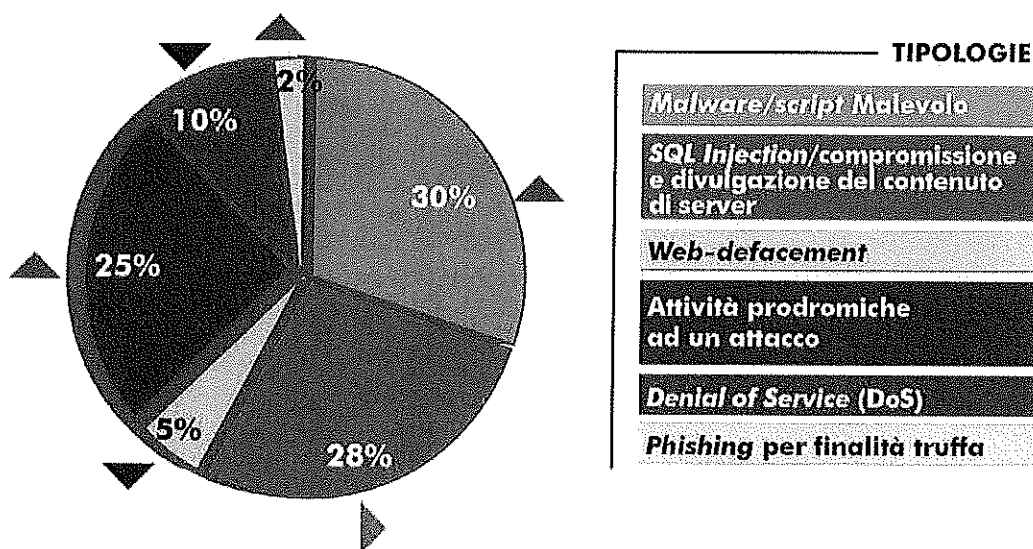
ATTACCHI CYBER IN ITALIA IN BASE ALLA TIPOLOGIA DEI TARGET PUBBLICI**(IN % SUL TOTALE 2017, DATI AGGREGATI)**

Altro aspetto da evidenziare è il ritorno di attacchi contro i settori delle telecomunicazioni (20%) e dei trasporti (6%) e quelli contro una "new entry", rappresentata dalla grande distribuzione organizzata-GDO (3%).

Sotto la voce "altri settori" (35%) sono state ricomprese aziende diversificate che non assumono, singolarmente considerate, rilevanza sotto il profilo strategico.

ATTACCHI CYBER IN ITALIA IN BASE ALLA TIPOLOGIA DEI SOGGETTI PRIVATI**TARGET (IN % SUL TOTALE 2017)**

**ATTACCHI CYBER IN ITALIA IN BASE ALLA TIPOLOGIA DI ATTACCO IMPIEGATA
(IN % SUL TOTALE 2017)**



Con riguardo, infine, alle **tipologie di attacco**, rispetto al 2016 la diffusione di *software malevolo* (*malware*, v. *Glossario*) ha conosciuto un incremento di 19 punti percentuali, attestandosi al 30% degli eventi registrati, benché vi sia stato un sostanziale allineamento con l'*SQL Injection* (28% del totale; stabile rispetto all'anno precedente).

In aumento sono risultate anche le attività prodromiche ad un attacco (25% degli attacchi cyber, +2% se confrontato col dato 2016), mentre in diminuzione sono i *Web-defacement* (-8%, v. *Glossario*) ed i *Distributed Denial of Service* (-9%).

Il ricorso al *phishing* (v. *Glossario*) per finalità di truffa (2%) ha interessato in particolare operatori privati di rilevanza strategica, *target*, questi ultimi, di campagne che, attraverso tecniche di *social engineering* (v. *Glossario*), hanno interessato *account email* di personale operante nel settore *Finance*. L'obiettivo è stato quello di ottenere il pagamento di fatture false e/o altri benefici di natura economica, ingannando il destinatario mediante *spoofing* (v. *Glossario*) del mittente.

TREND EVOLUTIVI

Il cyber spazio è divenuto, nel tempo, terreno di confronto, se non addirittura di scontro geo-politico tra gli Stati. La disciplina dell'ecosistema che ruota intorno al concetto di "digitale" continua ad essere oggetto di ampio dibattito nei principali consessi internazionali dai quali emerge, in maniera "corale", la necessità di un richiamo al senso di responsabilità degli Stati nello spazio cibernetico, atto ad evitare l'adozione di condotte suscettibili di sfociare in tensioni e conflittualità.

Al fine di scongiurare tale eventualità, una vasta gamma di strumenti – da quelli diplomatici a quelli più prettamente economici – è a disposizione della comunità internazionale, che si è dotata di appositi *toolbox*, come quello relativo alla “*cyber diplomacy*” approvato dall’UE nel mese di ottobre.

L’adozione di tali misure costituisce una significativa presa d’atto dell’esigenza di intervenire nei confronti degli attori statuali ostili – ferme restando le difficoltà della definizione univoca dell’attribuzione degli attacchi – anche laddove gli stessi agiscano mediante l’impiego di proxy o secondo modalità tipiche della criminalità informatica e dell’hacktivismo.

In prospettiva, si ritiene possibile un aumento del ricorso, da parte di attori statuali, a modalità operative di offuscamento, anche per conseguire profitti volti a finanziare lo sviluppo di attività sanzionate dalla comunità internazionale.

Al contempo, appare ragionevole ipotizzare la crescita del trend delle minacce ibride. L’impiego di tali strumenti, pur non essendo un fenomeno nuovo, costituisce una realtà sempre più perniciosa, sofisticata e di difficile rilevazione. Gli attacchi di natura ibrida hanno infatti reso più labile la linea di demarcazione tra situazioni caratterizzate da assenza di ostilità e forme di conflittualità diffusa tra gli Stati.

In questo, lo strumento cibernetico è destinato a divenire sempre di più un agevolatore di attività di influenza, realizzate attraverso la manipolazione e la diffusione mirata di informazioni preventivamente acquisite attraverso manovre intrusive nel cyber-spazio, così da orientare le opinioni pubbliche, fomentare le tensioni socio-economiche, accrescere l’instabilità politica dei Paesi dell’area occidentale, all’atto dell’adozione di decisioni strategiche, ritenute dall’attore ostile sfavorevoli ai propri interessi.

LE PAROLE DEL CYBER

Advanced Persistent Threat (APT). Minaccia consistente in un attacco mirato, volto ad installare una serie di *malware* all'interno delle reti bersaglio, al fine di riuscire a mantenere attivi i canali impiegati per la fuoriuscita di informazioni pregiate dalle infrastrutture IT del *target*.

Attribution. Termine che identifica l'attribuzione di un attacco *cyber* come, ad esempio, una campagna di *cyber-spionaggio*, ad un determinato attore ostile.

Bitsquatting. Consiste nella registrazione a dominio di un nome molto simile a quello di un dominio noto. La differenza è di solito minima e concepita in maniera tale da non essere graficamente distinguibile dall'utente (ad esempio, la "l" minuscola è spesso sostituita dal numero "1").

Bot. Programmi che sono in grado di riprodurre il comportamento umano *on-line* come, ad esempio, popolare un profilo *social* ed inviare messaggi in una *chat*.

Confidence Building Measure (CBM). Serie di azioni volte a prevenire possibili *escalation* derivanti da operazioni condotte nello spazio cibernetico.

Criptovalute. Valute digitali che si basano sulla crittografia sia per la loro generazione, sia per la convalida delle transazioni.

Crisi cibernetica nazionale. Situazione in cui l'evento assume dimensioni, intensità o natura tali da incidere sulla sicurezza nazionale o da non poter essere fronteggiato dalle singole Amministrazioni competenti in via ordinaria, ma con l'assunzione di decisioni coordinate in sede interministeriale.

Computer Security Incident Response Team (CSIRT). Unità organizzativa deputata a coordinare la risposta ad incidenti informatici, a mitigarne gli effetti ed a prevenire il verificarsi di ulteriori eventi.

Distributed Denial of Service (DDoS). Attacco DoS lanciato da un gran numero di sistemi compromessi ed infetti (*botnet*), volto a rendere un sistema informatico o una risorsa non disponibile ai legittimi utenti attraverso la saturazione delle risorse ed il sovraccarico delle connessioni di rete dei sistemi *server*.

False flag (operazioni). Si tratta di operazioni, generalmente condotte nello spazio cibernetico ma non solo, poste in essere usando cautele tali da indurre l'avversario in errore circa la reale riconducibilità delle stesse ad uno specifico attore ostile.

Malware. Contrazione di *malicious software*. Programma inserito in un sistema informatico, generalmente in modo clandestino, con l'intenzione di compromettere la riservatezza, l'integrità o la disponibilità dei dati, delle applicazioni o dei sistemi operativi dell'obiettivo. I *software* malevoli sono divenuti, nel tempo, sempre più sofisticati. Non solo sono adattabili a qualsiasi tipologia di obiettivo, ma sono anche in grado di sfruttare

vulnerabilità non ancora note (cd. *0-day*) per infettare le risorse informatiche dei *target*. Ciò consente a tali *software* di non essere rilevati dai sistemi antivirus e di passare praticamente inosservati. Essi, inoltre, sono in grado di celarsi nell'ambito del sistema-obiettivo, di spostarsi al suo interno, così da poterne effettuare una mappatura e propagare l'infezione. Infine, grazie agli stessi, le informazioni di interesse, prima di essere sottratte, vengono compresse e criptate per celarne l'esfiltrazione con il traffico di rete generato dall'ordinaria attività lavorativa del *target*.

Phishing. Attacco informatico avente, generalmente, l'obiettivo di carpire informazioni sensibili (*userid*, *password*, numeri di carte di credito, PIN) con l'invio di false *email* generiche a un gran numero di indirizzi. Le *email* sono congegnate per convincere i destinatari ad aprire un allegato o ad accedere a siti *web fake*. Il *phisher* utilizza i dati acquisiti per acquistare beni, trasferire somme di denaro o anche solo come "ponte" per ulteriori attacchi.

Ransomware. *Malware* che cripta i file presenti sul computer della vittima, richiedendo il pagamento di un riscatto per la relativa decrittazione. I *ransomware* sono, nella maggioranza dei casi, dei *trojan* diffusi tramite siti *web* malevoli o compromessi, ovvero per mezzo della posta elettronica. Questi si presentano come allegati apparentemente innocui (come, ad esempio, file PDF) provenienti da mittenti legittimi (soggetti istituzionali o privati). Tale elemento induce gli ignari utenti ad aprire l'allegato, il quale riporta come oggetto diciture che richiamano fatture, bollette, ingiunzioni di pagamento ed altri oggetti similari.

Social engineering. Arte di manipolare psicologicamente le persone affinché compiano determinate azioni o rivelino informazioni confidenziali, come le credenziali di accesso a sistemi informatici.

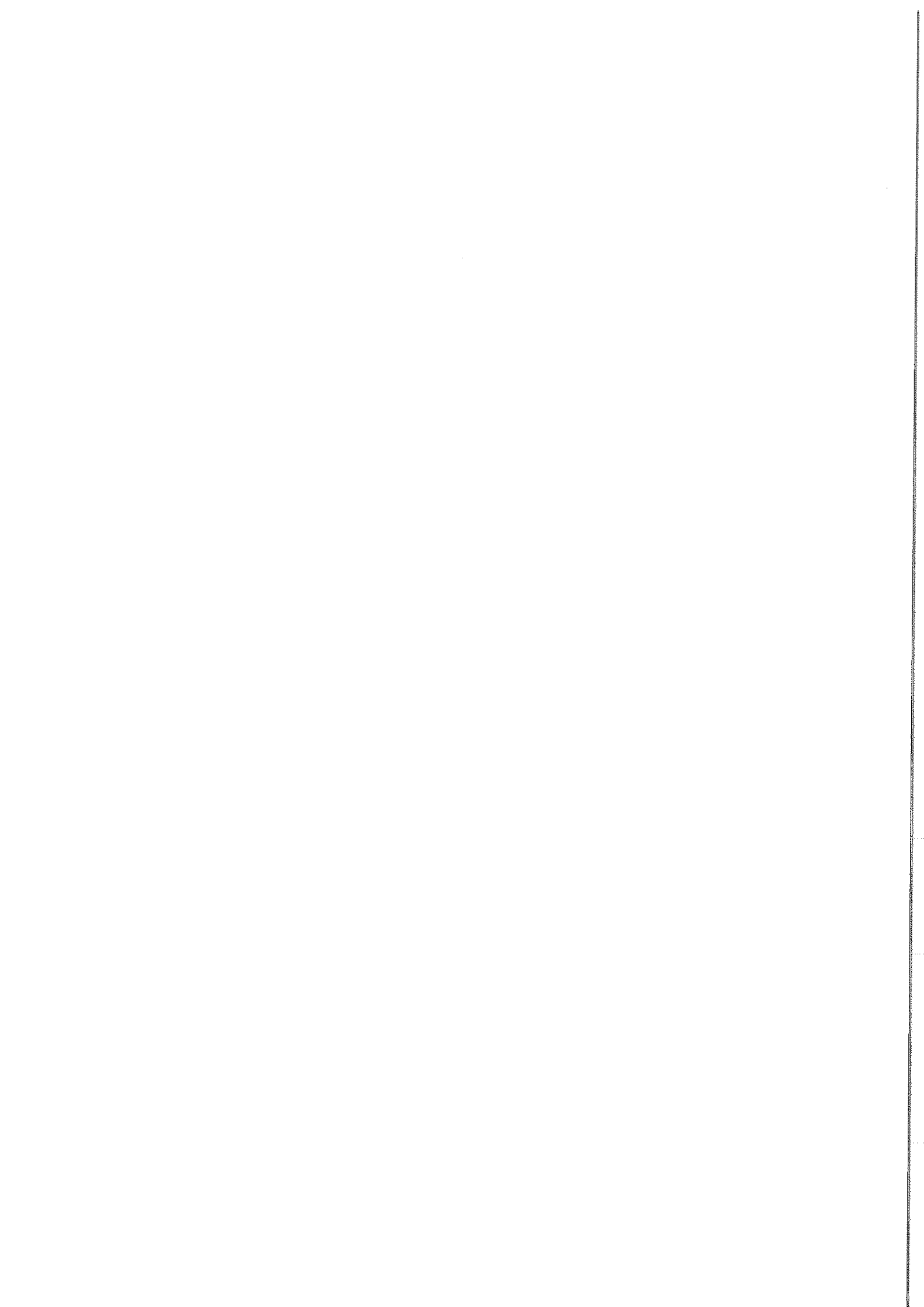
Spear-phishing. Attacco informatico di tipo *phishing* condotto contro utenti specifici mediante l'invio di *email* formulate con il fine di carpire informazioni sensibili dal destinatario ovvero di indurlo ad aprire allegati o *link* malevoli.

Spoofing. Manipolazione di dati telematici quali l'indirizzo IP o l'*email* del mittente, così come l'estensione di *file*, tali da farli apparire innocui o, comunque, promananti da soggetti noti o che non generano sospetti.

SQL Injection. Tecnica mirata a colpire applicazioni *web* che si appoggiano su *database* programmati con linguaggio SQL, tramite lo sfruttamento di vulnerabilità quali l'inefficienza dei controlli sui dati ricevuti in *input* e l'inserimento di codice malevolo all'interno delle *query*. Tali attacchi consentono di accedere alle funzioni di amministrazione del sistema oltre che di sottrarre o alterare i dati.

Typosquatting. Vedi la voce "*bitsquatting*".

Web-defacement. Attacco condotto contro un sito *web* e consistente nel modificare i contenuti dello stesso limitatamente alla *home-page* ovvero includendo anche le sottopagine del sito.





PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

SISTEMA DI INFORMAZIONE
PER LA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA



ESTRATTO
RELAZIONE
SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE
PER LA SICUREZZA

2017

La Relazione al Parlamento in versione digitale

La Relazione è disponibile *on-line* in versione PDF e in formato *e-book*.
È possibile visualizzare e scaricare il documento accedendo al seguente *link*:
<http://www.sicurezzanazionale.gov.it/sisr.nsf/relazione-2017.html> oppure
utilizzando il QR Code riportato in basso.



Dato alle stampe nel febbraio 2018

INDICE

• <u>PREMESSA</u>	5
• <u>10 ANNI DI RELAZIONE ANNUALE</u>	17
• <u>HIGHLIGHTS</u>	21



PREMESSA

Gli eventi che hanno segnato il 2017 in un'ottica intelligence evidenziano, una volta di più, come la tutela della sicurezza nazionale richieda, contestualmente, capacità di prevenire e contrastare minacce tradizionali, così come di far fronte a profili di rischio che, pur non nuovi, assumono, per caratteristiche e modalità, veste e valenza inedite.

Un compito che chiama gli Organismi informativi ad un costante affinamento di prassi e metodologie, così come di schemi e griglie ermeneutico-analitiche, al fine di adeguare la propria azione a contesti e problematiche che sono e restano per definizione fluidi.

La circostanza che l'anno appena trascorso abbia marcato la ricorrenza del decennale della riforma del Comparto, introdotta con la Legge 124 del 3 agosto 2007, fa della presente Relazione, oltre che la sede per riferire al Parlamento ai sensi dell'art. 38 della medesima Legge, un'occasione per svolgere una riflessione sul passato recente e sul futuro prossimo della nostra intelligence.

La riforma ha prodotto un cambiamento profondo nel modo di concepirsi, di strutturarsi e di operare degli Organismi informativi. Tale cambiamento ha consentito al Comparto di risultare pienamente attrezzato per mitigare l'impatto sulla sicurezza nazionale dei grandi mutamenti che sono nel frattempo intervenuti sul piano geopolitico, economico-finanziario e tecnologico.

Una disamina, pur sintetica, dei macro-fenomeni che hanno interessato il mondo, e con esso il nostro Paese, evidenzia in effetti come l'ultimo decennio abbia fatto segnare trasformazioni che hanno già profondamente inciso sul nostro modo di vivere, anticipando ulteriori evoluzioni, ancora non chiaramente prefigurabili.

Sotto il **profilo geopolitico**, è giunto a maturazione, dopo lunga incubazione, un processo che ha visto l'affermarsi di nuovi colossi globali e la loro ricerca – anche in modo coordinato, come nel caso dei Paesi BRICS – di un ruolo adeguato al conquistato *status* di grandi potenze e di uno sviluppo economico in grado di migliorare in tempi ristretti il tenore di vita di milioni di cittadini in condizioni di povertà.

Si tratta di una dinamica alla quale ha contribuito, insieme con il protagonismo degli "emergenti" e dei "ri-emergenti", il ripiegamento degli USA da molti scenari e che ha implicazioni rilevanti sia sul piano globale che su quello regionale, dove hanno trovato spazi e impulsi nuovi alleanze e frizioni, tradizionali o di più recente conio.

Quello che si è inaugurato ed è ancora oggi in pieno svolgimento – con passaggi nient'affatto scontati, come avviene in tutte le gestazioni – è uno scenario di riconfigurazione dell'ordine mondiale, i cui assi appaiono sempre più muoversi da un Occidente chiamato a rinegoziare un ruolo dato a lungo per acquisito verso un Oriente, lontano e vicino, rappresentato da attori che si distinguono per gigantismo economico, demografico e/o per as-

sertività di postura. Il tutto con riflessi evidenti tanto sul Sud del mondo – ancora fortemente segnato da pronunciati squilibri e da instabilità – quanto in termini di accentuata competizione, se non di conflittualità, nella gestione dei cd. beni comuni (incluso lo spazio, anche digitale) o di problematiche di interesse generale, come i mutamenti climatici, o, ancora, nella definizione delle rispettive sfere di influenza sull'ultima “nuova frontiera” dell'Artico.

A tali dinamiche si è accompagnato il perdurare, e talvolta l'aggravarsi di criticità che sembravano potersi relegare nel passato (ma che l'intelligence non ha mai perso di vista), come la minaccia atomica e quella militare convenzionale. E ciò in un mondo reso “più piccolo” dai suoi progressi, nel quale crisi che una volta sarebbero rimaste locali o circoscritte hanno oggi implicazioni globali.

Tra le evoluzioni geopolitiche di maggiore rilievo, va pure annoverato l'affermarsi, accanto alle potenze nazionali emergenti, di attori non statuali, più che mai in grado di rapportarsi da una posizione di forza a Stati e Governi, che superano spesso per potere e capacità finanziarie.

Qui il riferimento è da intendersi ad una varietà di attori, leciti ed illeciti, tutti caratterizzati da una pronunciata dimensione transnazionale, la cui crescita globale è coincisa temporalmente con il ridimensionamento delle potenze mondiali tradizionali e con un appannamento crescente della credibilità e della tenuta delle *leadership* a livello di singoli Paesi.

Il contrarsi degli spazi di manovra dei Governi, dovuto agli effetti della protratta congiuntura di segno negativo sui bilanci pubblici, e la crisi delle classi medie e del tessuto identitario e valoriale che le legava si sono così saldati al calo della fiducia nelle istituzioni sovranazionali e multilaterali, determinato dalla gestione non sempre brillante delle principali crisi politiche ed economico-finanziarie.

Ciò ha prodotto l'affiorare, in molte popolazioni occidentali, di una evidente nostalgia verso il modello di Stato-nazione, e specialmente per l'idea – che esso incarna – di difensore di una collettività geo-localizzata. Significativi, in tal senso, i successi ottenuti dai movimenti anti-UE non solo nel Regno Unito, ma anche, seppur in misura minore, in Paesi tradizionalmente connotati da un europeismo convinto; il riemergere, all'interno di alcuni contesti europei, di spinte indipendentiste che hanno messo a dura prova i Governi centrali, consegnando a un incerto destino le stesse regioni interessate; l'affermarsi di particolarismi ed egoismi che tuttora rendono problematica la gestione condivisa e solidale di problemi comuni, come quello migratorio.

Altrettanto significativi sono però gli sforzi di chi tenta di mantenere vivo, a livello globale, l'approccio multilaterale e, nel Vecchio Continente, il processo di integrazione, come dimostrato, nell'anno appena trascorso, dall'impulso conferito alla collaborazione europea nel settore difesa, dalla ricerca coesa di equilibri post-Brexit accettabili, dal sostegno convinto all'azione del nuovo Rappresentante Speciale ONU in Libia.

Proprio quello libico è il caso che più di ogni altro illustra, in un'ottica nazionale, la natura epocale della serie di turbolenze iniziata con le primavere arabe, che tuttora chiama la nostra intelligence a misurarsi con la perdurante fragilità della regione del "Mediterraneo allargato", vitale per l'Italia sotto il profilo geopolitico ed economico e ancora esposta a crisi e conflitti, anche "per procura", di diversa intensità.

Tutto questo concorre a disegnare un arco di instabilità che, guardando ai contesti più prossimi ai nostri confini, si chiude nei Balcani (snodo storico anche dei rapporti con il mondo slavo ortodosso e con quello islamico mediterraneo), dove l'incompiutezza nei processi di integrazione europea continua a creare alee e fibrillazioni, pure in esito all'aprirsi – alle porte dell'Europa ed in un quadrante cruciale per la sicurezza energetica nazionale – di un'ulteriore linea di faglia, rappresentata dalla crisi in Ucraina.

Tale crisi ha posto al centro della riflessione di sicurezza il possibile riproporsi di una contrapposizione per blocchi che si riteneva ormai consegnata alla Storia e ha fatto emergere un nuovo paradigma, ibrido, del confronto fra Stati.

Si tratta di un terreno particolarmente scivoloso e complesso, dove la convergenza di strumenti convenzionali e non convenzionali – incluse le operazioni di influenza ed ingerenza – ha rimesso in discussione categorie che si consideravano acquisite, inaugurando un dibattito, tuttora in corso, che ruota su temi cruciali (quali l'identificazione dell'entità agente, la proporzionalità della risposta, la cornice giuridica di riferimento) e, soprattutto, confermando la rilevanza assunta dalla dimensione cyber.

Del resto, volendo individuare, pur nell'ambito di una rassegna necessariamente sommaria, quali fenomeni abbiano maggiormente contribuito a modificare il panorama della sicurezza nel decennio trascorso, l'elencazione non può che enuclearne in particolare due, che risultano tra loro per molti aspetti interconnessi e che hanno entrambi agito da volano e moltiplicatore di altri fattori di minaccia: le ulteriori fasi della cd. **rivoluzione digitale** e la crisi economico-finanziaria, le cui prime avvisaglie risalgono proprio al 2007.

Non v'è dubbio alcuno sull'impatto che hanno avuto – sulla vita dei singoli, così come sugli equilibri politico-economici e sullo stesso modo di giocare la partita democratica – la rapida, massiva diffusione delle nuove tecnologie e la conseguente, istantanea fruibilità a livello globale di notizie e dati, e quindi di conoscenza, ma anche di rappresentazioni mistificate o *tout court* infondate e di narrazioni distorte o falsificate. Né alcuno dubita che molti e significativi saranno gli effetti, anche sul piano della sicurezza, degli ulteriori sviluppi che stanno facendo ingresso nella quotidianità di individui, imprese e Stati: dopo *cloud* e *big data* – con il loro corollario di potenzialità e rischi – saranno l'intelligenza artificiale, la robotica e il cd. internet delle cose a rivoluzionare i modelli di produzione e le stesse relazioni tra singoli e tra Paesi.

Quella dell'economia 4.0 è una rivoluzione densa di opportunità ma anche di sfide, derivanti dall'accresciuta esposizione alle minacce cibernetiche del sistema Paese, non solo nelle sue infrastrutture critiche, ma pure per quanto riguarda il suo tessuto produttivo, specie nelle componenti a più elevato contenuto digitale. Un'evoluzione, questa, che ha imposto all'agenda dei Governi la necessità di sviluppare, in tempi molto brevi, idonei e sempre più stringenti meccanismi di tutela. D'altro canto, come tutte le tecnologie, astrattamente neutre, anche quelle che hanno trovato ora sviluppo tumultuoso si prestano a impieghi multiformi e non sempre neutrali, e ciò – come le intelligence di tutto il mondo hanno dovuto rapidamente metabolizzare – anche contro le stesse società che le hanno concepite e prodotte. Nel mondo digitale risulta del resto superato il concetto stesso di *dual use*, atteso che le tecnologie si presentano ormai come intrinsecamente “duali”, rappresentando allo stesso tempo tanto un asset strategico quanto uno strumento offensivo, come tale concettualizzato da alcuni grandi *player* nelle rispettive dottrine strategiche.

La spinta pronunciata verso la digitalizzazione e la disintermediazione, correlata all'ubiquità dello strumento *cyber*, non ha mancato di profilare rischi anche nel mondo della finanza. Qui, gli spazi di opacità e di anomia generati dall'oggettiva difficoltà di assicurare un tempestivo adeguamento normativo e regolamentare a livello dei singoli Stati e, soprattutto, internazionale, si prestano ad essere sfruttati per una serie di attività illecite, dal riciclaggio al finanziamento del terrorismo. Inoltre, fenomeni in espansione come quello delle criptovalute impongono, in ragione dei loro tratti di volatilità ed anonimato, un'attenzione mirata anche per le possibili ricadute sul piano della sicurezza.

Tutto questo in un contesto profondamente segnato dalla più grande **crisi economico-finanziaria** che il mondo occidentale abbia dovuto affrontare dopo quella del 1929, e che, ad un decennio dal suo inizio, ancora ci consegna un carico di turbolenze, precarietà e rischi. Una crisi che ha inciso sul prestigio, non solo economico, della comunità transatlantica, ponendo seri interrogativi sui motivi della sua esplosione ed arrivando, in Europa, a mettere a rischio, in alcune fasi, la stessa tenuta della moneta unica.

In linea generale, quello che si è affermato dal 2007 in poi è un mondo inter- ed iperconnesso; globalmente marcato da una sfiducia generalizzata verso meccanismi ed attori cui veniva in precedenza affidato il compito di mediare e risolvere situazioni di crisi; fortemente declinato all'insegna della disintermediazione, tanto a livello politico che finanziario che mediatico; caratterizzato dalla convergenza crescente nella dimensione cibernetica dei domini tradizionali del confronto interstatuale e tra Stati ed attori sub-statali, dall'accentuarsi della competizione economica e da una fortissima mobilità intercontinentale, che interessa, con merci e persone, anche beni e soggetti “a rischio”.

Nonostante la crisi economica, il numero totale dei turisti e viaggiatori nel mondo, ad esempio, è quasi triplicato (arrivando a toccare la cifra record di un miliardo e duecento milioni all'anno, a fronte dei quattrocento milioni di quindici anni fa), con tutte le intuibili sfide per la sicurezza: basti pensare alla crescita esponenziale dei controlli frontalieri.

Fenomeni come le **migrazioni di massa** – con flussi di profughi e migranti economici che bussano alla porta di Paesi a loro volta alle prese con un difficile rilancio dell'economia e con il serpeggiare di sentimenti xenofobi – hanno assunto dimensioni un tempo impensabili. Ciò come conseguenza non solo di conflitti vecchi e nuovi in atto nello scenario internazionale, ma anche in esito alla circolazione globale dell'informazione che – portata negli angoli più remoti del pianeta da *tablet* e *smartphone* – accresce l'insofferenza verso condizioni di miseria e sopraffazione e veicola come accessibile, grazie alla mediazione di trafficanti senza scrupoli, la prospettiva di una vita migliore slegata dai destini del proprio Paese di origine. Quella registrata in Occidente è peraltro solo una frazione dei movimenti in corso nelle traiettorie Sud-Sud, il cui impatto sulla sicurezza è meno visibile, ma senz'altro di grande rilievo nel medio-lungo termine.

Il **terrorismo di matrice jihadista**, che si era già conclamato, agli albori del nuovo millennio, quale fattore cruciale nella riconfigurazione delle macro-dinamiche geopolitiche, nel decennio in esame ha fatto registrare non solo drammatica continuità nelle sue forme transnazionali, ma anche nuove, dirompenti espressioni. Prima fra tutte, la nascita e parabola di un'entità jihadista che si voleva statale ed interprete di un conflitto militare convenzionale. L'anno appena trascorso ci ha restituito la consapevolezza che, nonostante le significative sconfitte subite da DAESH, quella dell'estremismo islamista resta tuttora una minaccia di prima grandezza. L'insidiosità del fenomeno, la sua perdurante forza attrattiva, la capacità di innescare processi di radicalizzazione all'interno degli stessi Paesi *target* e di incoraggiare l'attivazione autonoma dei seguaci "con ogni mezzo disponibile" fanno infatti del terrorismo jihadista una delle sfide principali per la Comunità internazionale. Una sfida che chiede alle strutture preposte alla sicurezza un impegno tanto gravoso e costante, quanto inevitabilmente incerto negli esiti, poiché rivolto ad una minaccia che si qualifica anche per il carattere puntiforme e sfuggente.

Globalizzazione, tecnologie e accentuata mobilità intercontinentale sono state abilmente sfruttate pure dalla **criminalità organizzata**, che vi ha rintracciato opportunità nuove per incrementare, con i traffici illeciti, i connessi, ingenti introiti e l'infiltrazione in settori dell'economia legale. Sebbene oggetto di un'azione incessante di contrasto che le costringe ad adattamenti costanti, le mafie nazionali – talune delle quali, come la *'ndrangheta*, da tempo assurte al ruolo di attori globali – continuano ad esprimere una minaccia di assoluto rilievo, correlata all'elevata capacità di ingerenza (specie attraverso la leva della corruzione), proiezione e mimetizzazione nei circuiti economici ed affaristici.

Le fragilità prodottesi nello scenario internazionale, così come nel nostro tessuto sociale, hanno rappresentato, infine, altrettanti spunti per il fronte dell'**estremismo interno** che – con livelli di aggressività diversificati e "caratura ideologica" eterogenea – ha alimentato istanze di protesta e pulsioni antisistema: promuovendo la conflittualità di piazza, riproponendo teorie rivoluzionarie retaggio degli "anni di piombo" o praticando l'*azione diretta* contro lo Stato e i suoi simboli.

Sono ben pochi, nella storia recente, i periodi che abbiano registrato, in un lasso di tempo altrettanto ristretto, sviluppi così complessi come quelli dell'ultimo decennio. Un lasso di tempo in cui si è notevolmente ampliato il novero – o è profondamente mutato l'atteggiarsi – dei fattori e delle dinamiche che gravano sulla sicurezza nazionale e, di conseguenza, ha conosciuto una parallela crescita la “domanda di sicurezza” ed una correlata estensione il campo d'azione dell'intelligence.

Su questa tela di fondo, le previsioni della Legge 124/2007 hanno costituito una preziosa base di riferimento per permettere al Comparto nazionale di evolversi e venire incontro alle istanze della società e dell'Autorità politica, sotto la supervisione attenta del Parlamento, nell'interesse di una collettività che beneficia sempre più dei vantaggi della globalizzazione ma che è sempre più esposta alle minacce che essa comporta.

Un ordito normativo, quello delineato dalla Legge, che ha imposto agli Organismi informativi, ed ai loro appartenenti, di ripensarsi in una logica “di sistema”, declinata nel segno del **coordinamento interno**. Calibrata su uno scenario in rapida evoluzione – in cui andavano sfumando le ripartizioni di un tempo, a favore di una pronunciata trasversalità delle minacce e di un'accentuata mobilità dei relativi vettori – la riforma, pur optando per il mantenimento di un modello binario, ha infatti eletto unità e unitarietà a pilastri fondamentali del Sistema di informazione, attribuendo deciso rilievo alla funzione e ai meccanismi del coordinamento.

Si tratta di un coordinamento rafforzato che ricomprende l'accesso delle Agenzie agli strumenti giuridici/operativi, la ricerca e lo scambio informativo nonché la collaborazione con gli enti esterni al Comparto. Una funzione svolta anche mediante la creazione di meccanismi e tavoli dedicati, ma soprattutto un modo di operare che ha ormai assunto la valenza di *Grundnorm* condivisa e che, adeguandosi in modo dinamico al mutare del quadro della minaccia, continua a evolversi, dando vita a configurazioni nuove dei perimetri d'impiego e a un *fine tuning* costante di compiti e processi, nel segno dell'ottimizzazione e della sinergia.

Una sfida vinta, giocata in parallelo con quella volta a rafforzare l'**interazione con il decisore politico**, a partire dal Presidente del Consiglio e dai Ministri che siedono nel Comitato Interministeriale per la Sicurezza della Repubblica (CISR), **e con le altre Amministrazioni dello Stato**.

La proficua interlocuzione tra intelligence e Autorità di governo ha trovato nel tempo snodo efficace nel cd. “CISR tecnico”, istituito nel 2012 e composto dai Direttori degli Organismi informativi e da dirigenti di vertice dei Ministeri rappresentati in Comitato. Anche con le articolazioni operative di quelle Amministrazioni, a partire da Forze Armate e di polizia, sono andate intensificandosi le occasioni di interazione e confronto.

Di rilievo assoluto, a dieci anni dalla legge che lo annovera come uno dei cardini della riforma e a cinque dall'intervento normativo che quel principio ha ribadito e rafforzato

ulteriormente, resta infine il rapporto stabilito con il Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica (COPASIR), la cui funzione di controllo democratico sulla conformità alla Costituzione e alle leggi dell'attività del Sistema di informazione è garanzia degli equilibri tra Parlamento ed Esecutivo, da cui l'intelligence dipende, nonché della correttezza del suo operato.

Terza sfida, anch'essa da considerarsi superata con successo, è stata quella di consentire ed anzi favorire, pur nel rispetto delle esigenze di riservatezza, una decisa **apertura alla società civile**. La necessità di "leggere", a fini di prevenzione e contrasto, una minaccia globale sempre più complessa richiede, infatti, il concorso delle migliori intelligenze del Paese ed il crescente coinvolgimento del mondo privato. La società civile, del resto, non è più, nell'ottica moderna, mero fruitore e beneficiario di sicurezza fornita *ab externo*, ma è anch'essa chiamata a fare la sua parte all'interno di un "ecosistema" nazionale. Qui l'interazione muove dall'esatto inquadramento di ruolo e compiti dell'intelligence; diviene concorso attivo – anche sul piano della formazione – per quanto riguarda le realtà accademiche e della ricerca; si trasforma in rapporto di *partnership*, come ad esempio avviene nel campo della protezione cibernetica, nel caso delle imprese. Modi di essere del rapporto tra intelligence, altre componenti della Pubblica Amministrazione e società civile che hanno tutti trovato concreta attuazione: nelle iniziative di *outreach* verso università, scuole, operatori economici e media; nei numerosi accordi siglati con prestigiosi Atenei e centri di ricerca; in tutte le attività varate nel segno della promozione e diffusione della cultura della sicurezza, dal "Glossario Intelligence" sino alla campagna "*Be Aware. Be Digital*" destinata a giovani e PMI.

Si collocano altresì nel solco di un impegno complessivo e a tutto tondo, teso a rendere sempre più efficace l'azione dei nostri Organismi informativi, gli sforzi che, nel decennio ed a fronte delle molteplici criticità di sicurezza che esso prospettava, sono stati profusi per accrescere la **collaborazione internazionale**. Si è trattato di un processo impegnativo, favorito tuttavia dalla consapevolezza, condivisa con i principali Paesi amici e alleati, dell'impossibilità – anche per le comunità intelligence più numerose – di far fronte alle moderne sfide in solitudine.

I rapporti con le Agenzie estere hanno quindi conosciuto sviluppi senza precedenti, per quantità e modalità, facendosi più intensi ed articolati, soprattutto per quanto riguarda la condivisione di dati utili a scongiurare minacce trasversali, terrorismo *in primis*. Sono, altresì, aumentate le occasioni di interazione multilaterali e multisetoriali, prima veramente rarissime per il mondo dei Servizi.

L'ultima sfida ha riguardato il **miglioramento e l'aggiornamento delle risorse umane e tecnologiche**, la cui virtuosa sinergia rappresenta il vero *atout* di qualsiasi apparato informativo, rimandando ai versanti che costituiscono il fulcro dell'attività intelligence: ricerca e analisi.

Su questo fronte, la sfida è ancora in atto ed è destinata a rimanere una costante dell'impegno del Sistema di informazione.

Ciò sul piano dell'ammodernamento del parco tecnologico, al fine di dotare i nostri Organismi degli strumenti e delle conoscenze più adatti a misurarsi su un terreno di confronto che si è fatto oggi amplissimo, includendo una molteplicità di metodiche ed attori ostili (dagli *hackers*, singoli o organizzati, a strutture dedicate, anche di matrice statale) ed un altrettanto ampio novero di beni ed interessi da tutelare (dagli *asset* strategici del Paese ai dati fondamentali, assurti a "cuore della sovranità" degli Stati).

La capacità di operare efficacemente nell'universo *cyber* sta diventando sempre più la cifra del valore di un moderno servizio segreto: l'Italia non si è fatta trovare impreparata, disegnando un'architettura di sicurezza cibernetica nazionale che, da ultimo con il cd. decreto Gentiloni del febbraio 2017, trova il suo snodo centrale nel Comparto intelligence.

Ma, si diceva, la sfida è ancora in atto anche per ciò che concerne diversificazione e qualificazione del personale, perseguita attraverso una attività di *scouting* a 360 gradi nel mondo delle professioni, dell'accademia e della società civile e mediante la Scuola unica del Sistema, cui è affidato il compito di farsi veicolo di un comune *framework* valoriale ed identitario, facilitando l'osmosi e la positiva, reciproca contaminazione tra "vecchia guardia" e nuove risorse.

Quella sin qui tentata è un'illustrazione sintetica, nel decennale della riforma che ha dato vita al Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, di ciò che è cambiato nello scenario della sicurezza e nell'intelligence nazionale, che sulla capacità di leggere quello scenario e prevenirne le ricadute sul Paese misura la validità delle scelte operate in sede di implementazione del dettato normativo.

Un periodo in cui i nostri Organismi di informazione hanno dovuto affrontare passaggi impegnativi e complessi e ciò hanno fatto con assoluta dedizione ed alto senso dello Stato, coniugando la prevenzione delle minacce in atto con interventi architettonici volti ad accrescere l'efficacia dello strumento a fronte delle future incarnazioni di quelle minacce.

Se è pur vero che oggi "l'unica certezza è divenuta l'incertezza", compito principale dell'intelligence è appunto quello di fornire al decisore politico informazioni e scenari attendibili e completi. Un compito che l'intelligence ha assolto, anche nell'anno appena trascorso, guardando all'intera gamma delle minacce alla sicurezza nazionale.

INFORMATIVE/ANALISI INVIATE A ENTI ISTITUZIONALI E FORZE DI POLIZIA (2017)



I conflitti in atto nel mondo sono del resto numerosi e aperti a sviluppi incerti. Il potenziamento dei rispettivi apparati militari continua a caratterizzare molti attori statuali, mentre è tornata prepotentemente d'attualità la minaccia nucleare.

La **stabilità della regione mediterranea** resta un traguardo di là da venire, alla cui realizzazione dovranno concorrere fattori politici, economici, culturali che risultano allo stato ancora immaturi, quando non del tutto assenti. Si tratta di un'area composta da Paesi avvinti da un destino comune che devono trovare un equilibrio per poter affrontare come blocco regionale la sfida posta da altre entità geopolitiche, pena la marginalizzazione. La ricerca di questa stabilità e di questa compartecipazione permangono obiettivo primario per l'Italia e dunque per l'intelligence nazionale.

L'**Africa**, dalla quale provengono i flussi migratori più consistenti e che ha un peso significativo anche sul piano della sicurezza energetica nazionale, va sempre più delineandosi come area naturale di espansione della nostra collaborazione economica e dei nostri investimenti, in uno scenario di concorrenza elevata da parte di altri attori. Quello africano è quindi un quadrante su cui resterà focalizzato l'impegno dell'intelligence, a sostegno dell'azione di quei Governi nel contrasto dei traffici illeciti e delle nostre iniziative volte a promuovervi stabilità e progresso, ma anche a tutelare i nostri legittimi interessi.

Rilevanza crescente per la sicurezza nazionale vanno acquisendo anche molte aree dell'**Asia**, in ragione del confronto tra attori globali e regionali e del possibile spostamento degli epicentri del jihadismo dalla regione del Syrak ad altre zone del Continente.

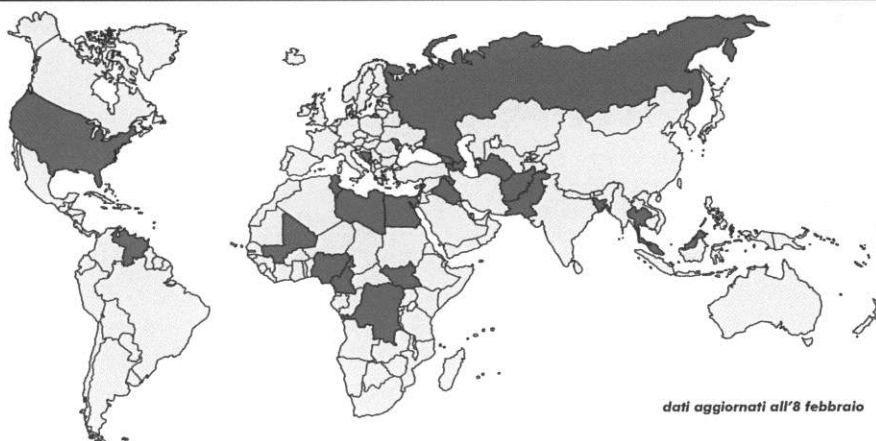
Ciò in un contesto generale di conflittualità accentuata, in cui molti Paesi segnati da fragilità interne o inseriti in quadranti instabili sono attesi, nel 2018, ad appuntamenti elettorali che appaiono in taluni casi densi di incognite.

PRINCIPALI APPUNTAMENTI

ELETTORALI DEL 2018

LEGENDA

- ◆ PRESIDENZIALI
- ◆ LEGISLATIVE
- ◆ MUNICIPALI



AFGHANISTAN da fissare ◆	KURDISTAN IRACHENO da fissare ◆	PAKISTAN da fissare ◆
ARMENIA da fissare ◆	LIBANO 6 maggio ◆	PALESTINA* da fissare ◆
AZERBAIGIAN 11 aprile ◆	LIBIA da fissare ◆ ◆	REP. DEM. CONGO 23 dicembre ◆ ◆
BAHREIN da fissare ◆	MALESIA da fissare ◆	RUSSIA 18 marzo ◆
BANGLADESH da fissare ◆	MALI da fissare ◆ ◆	STATI UNITI (MIDTERM) 6 novembre ◆
BOSNIA-ERZEGOVINA 7 ottobre ◆ ◆	MOLDAVIA da fissare ◆	SUD SUDAN da fissare ◆ ◆
CAMERUN da fissare ◆ ◆	MONTENEGRO 15 aprile ◆	THAILANDIA da fissare ◆
EGITTO 26-28 marzo ◆	NIGERIA da fissare ◆	TUNISIA 6 maggio ◆
GEORGIA da fissare ◆	PAKISTAN (CAMERA ALTA) 3 marzo ◆	TURKMENISTAN 25 marzo ◆
IRAQ 12 maggio ◆	PAKISTAN (CAMERA BASSA) 15 luglio ◆	VENEZUELA 22 aprile ◆

* Tale denominazione non può essere interpretata come il riconoscimento dello Stato di Palestina da parte del Governo italiano e non pregiudica la posizione del Governo italiano su questo tema

Il **terrorismo jihadista** conferma del resto di essere una pianta che, nonostante la recisione di molti rami, continua a riproporsi in gemmazioni nuove e di varia strutturazione, ma tutte parimenti insidiose. La violenza estremista su base confessionale rappresenta quindi, su scala mondiale, una sfida di lungo termine, la cui non scontata soluzione può essere cercata solo attraverso un approccio olistico, che affronti, con gli epifenomeni, anche le sue radici profonde.

Il carattere strutturale assunto dalle **migrazioni** Sud-Nord fa sì che non esistano soluzioni miracolose né di pronto impiego. Destinato verosimilmente ad alternare, anche in futuro, fasi di remissione a nuovi picchi, il fenomeno risulta adattivo e anch'esso di lungo periodo, richiedendo un impegno costante degli Organismi informativi focalizzato in particolare su rotte ed attori criminali.

L'internazionalizzazione progressiva dell'economia vede sempre più le comunità statuali competere come "sistemi Paese" in un'agone dove sfumano i concetti di amicizia ed alleanza. Tutti i principali Stati si avvalgono delle rispettive intelligence per **tutelare le proprie economie e imprese**; per proteggere i propri sistemi finanziari e le proprie infrastrutture critiche da condotte ostili o pregiudizievoli; per contribuire a salvaguardare il reperimento e approvvigionamento costante – in scenari di elevata volatilità e precarietà – delle risorse naturali necessarie; per concorrere al contrasto di crimini finanziari quali riciclaggio ed evasione fiscale; per proteggere, infine, opportunità di proiezione e sviluppo. Tanto che informazioni tempestive e puntuali analisi di intelligence sono più che mai assurti a veri e propri fattori di competitività dei singoli sistemi nazionali.

In questo contesto, l'Italia risulta più esposta in quanto più esposto – specie con il proliferare delle minacce cibernetiche – è il suo patrimonio intellettuale, che è alla base della sua prosperità, presente e futura. La salvaguardia dei principi di libero mercato e di concorrenza passa sempre più per la creazione di un terreno di gioco atto a garantire che a quei medesimi principi si ispirino anche i nostri concorrenti. In tal senso, l'impegno del Comparto sul versante eco-fin e la sua interazione con il mondo imprenditoriale costituiranno sempre più presupposto di benessere, crescita ed indipendenza.

Crescita economica in una cornice di legalità cui risulta tuttora d'ostacolo l'attivismo della **criminalità organizzata** e soprattutto la sua capacità di inquinare il tessuto produttivo e di condizionare i processi decisionali pubblici, fungendo al contempo da deterrente per gli investitori. Anche questo resterà un settore in cui i Servizi continueranno ad essere chiamati ad offrire il proprio contributo al lavoro delle Forze dell'ordine.

In stretto raccordo con gli Organi investigativi si muoverà anche l'azione dell'intelligence sul versante dell'**estremismo interno** per depotenziarne la vocazione a declinare in forme violente il disagio e la dialettica del dissenso.

Il rafforzamento delle nostre capacità nell'universo **cyber** – come si elaborerà più diffusamente nel documento dedicato, allegato alla presente Relazione – deve essere costante e incisivo. Lo stesso futuro dell'Italia si basa in larga misura sulla nostra efficacia in questo settore che, nelle sue svariate applicazioni, è trasversale a tutti quelli sopra ricordati. L'intelligence è stata designata ad essere il referente principale nella tutela degli assetti ciber-

netici del Paese ed a promuoverne e garantirne consapevolezza e resilienza, chiamando a raccolta le risorse nazionali migliori e interagendo fattivamente con Servizi amici e alleati.

Sempre più, in conclusione, il Paese, le sue Istituzioni e la sua collettività avvertono il bisogno di un presidio efficace dei propri interessi e soprattutto della propria sicurezza, bene primario e preconditione ineludibile della sua prosperità e della sua libertà.

L'Italia ha dimostrato di saper anticipare i fenomeni con provvedimenti normativi lungimiranti e tempestivi, come la riforma del 2007, ma il futuro appare denso di opportunità, così come di minacce.

Il Comparto informativo sarà chiamato a fare la sua parte con il consueto senso del dovere e spirito di servizio. A questa Relazione il compito di fornire il consuntivo di un'attività che resta estremamente difficile compendiare in poche pagine e che, proprio quando coronata da successo, non crea notizie o scoop ma piuttosto li evita.

10 ANNI
DI RELAZIONE ANNUALE



2007

"Sul versante dell'**anarcoinsurrezionalismo**, deve ritenersi ancora attuale la minaccia rappresentata dalla **FAI**, che mantiene potenzialità offensive specie in alcune aree (Torino Genova, Milano, Bologna) e si è mostrata in grado di far proseliti" [p. 27]

"Convergenti dati di intelligence raccolti a livello comunitario descrivono l'Europa tra gli ambiti alla permanente attenzione del **jiha d globale** per varie finalità, che spaziano dall'arruolamento alla logistica fino ad includere l'opzione operativa. Le segnalazioni di minaccia riferite all'ambito continentale vedono figurare i Paesi dell'Unione Europea tanto quali obiettivi diretti, quanto come potenziali teatri di azioni contro interessi extraeuropei" [p. 71]

2009

"L'intero arco mediorientale profila criticità in grado di influire sulle dinamiche del cd. **jiha d globale**. Tra queste la **situazione in Iraq**, rinnovata centrale del **jiha d** come l'ha definita Zawahiri nel suo messaggio del 3 agosto, e teatro operativo di diverse formazioni estremiste sunnite. Tra tutte spicca lo **Stato Islamico in Iraq (ISI) prima filiale qaidista a aver tentato di assumere rango di soggetto 'statuale'**, come testimoniato dalla stessa denominazione." [p. 30]

"[...]un fondamentale campo di sfida per l'intelligence sarà quello della **cybersecurity**. Ciò a cospetto di una minaccia che ha ormai assunto una caratura strategica, tanto da essere considerata dai principali attori internazionali un fattore di rischio di prima grandezza, direttamente proporzionale al grado di sviluppo raggiunto dalle tecnologie dell'informazione" [p. 100]

2008

"[...]per quanto riguarda il contrasto all'**immigrazione clandestina**, l'attività informativa ha evidenziato la persistente primazia dei gruppi criminali nella gestione dei traffici e rotte, ribadendo, nel contempo, come efficaci strategie di prevenzione non possano prescindere dal rafforzamento della collaborazione con i Paesi di origine e transito dei clandestini" [p. 9]

"[...]un'azione intelligence chiamata a misurarsi pure con le incognite legate alla possibile, improvvisa attivazione operativa dei **cd. 'lone terrorist'**, soggetti che al di fuori di qualsiasi vincolo associativo si autopromuovono al **jiha d**, seguendo dettami ideologici ed indicazioni tecnico-operative di cui internet resta una fonte di prima grandezza" [p. 58]

2010

"[...] in **Nordafrica** [...] a partire dall'epicentro tunisino, i fermenti sociali e le aspirazioni al cambiamento, amplificati e condivisi sul web, dovranno misurarsi con tentativi di strumentalizzazione in chiave islamista e con il rischio di inserimenti di natura terroristica" [Executive Summary, pp. II-III]

"Il fattore d'incidenza più insidioso per il nostro sistema economico-produttivo resta la **criminalità organizzata**, sempre attenta alle evoluzioni di scenario che possano profilare opportunità di guadagno illecito. Sono in effetti aumentati i tentativi di infiltrazione in numerosi settori dell'economia legale, in particolare legati alla produzione di energie rinnovabili e allo smaltimento dei rifiuti, talora con la complicità di amministratori locali e imprenditori del territorio" [p. 26]

2011

"La congiuntura ha reso più vulnerabile il tessuto imprenditoriale italiano anche rispetto al fenomeno dello **spionaggio industriale**, che rischia sia di depauperare il potenziale produttivo e innovativo nazionale, sia di costituire un serio danno alla sicurezza e alla competitività del nostro sistema Paese" [p. 26]

"Potrebbe assistersi ad un **incremento** [...] di **attacchi low-cost, con mezzi improvvisati, a opera di singoli/microgruppi self-starter**, stimolati dai crescenti appelli propagandistici al **jiha d** individuale, contro obiettivi ritenuti coinvolti nella 'crociata anti-islamica' o espressione della perdurante 'ingerenza occidentale' nei Paesi arabo-musulmani" [p. 73]

10

ANNI
DI RELAZIONE
ANNUALE

2012

“Continuerà a rivestire un ruolo cruciale l’assistenza internazionale alle nuove Istituzioni somale, chiamate a misurarsi con le perduranti divisioni in seno a quel tessuto sociale, le tendenze centrifughe dettate da interessi di parte, le resistenze alla spinta modernizzatrice, la pervasiva incidenza della pirateria e la **persistente minaccia jihadista**, posta dal gruppo filo-qaidista **al Shabaab** (AS)” [p. 59]

In **Siria**, “al rafforzamento della militanza jihadista endogena ha concorso l’**afflusso dei mujahidin da diversi Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente**, nel cui contesto si è registrata una pervasiva penetrazione di al Qaida in Iraq (AQI)” [p. 66]

2014

“Quanto alle **proiezioni dei sodalizi stranieri in territorio nazionale**, il dato più ricorrente nelle evidenze intelligence rimanda all’attivismo pervasivo di articolate organizzazioni criminali che mostrano di perseguire sistematicamente il controllo delle diaspore ricorrendo a modalità prossime ai tradizionali modelli mafiosi. Ne deriva una gestione degli interessi illeciti perseguita, da un lato, attraverso l’intimidazione e la collusione e, dall’altro, incidendo significativamente sul piano sociale e imprenditoriale” [p.62]

2016

“In prospettiva, come per gli altri Paesi europei, alla flessione della partenze di foreign fighters dal territorio nazionale **potrebbe corrispondere un aumento del rischio di attacchi ‘domestici’** da parte di una o più persone legate da fattori di prossimità. Al riguardo, rilevano soprattutto legami familiari, rapporti amicali ed esperienze condivise di devianza negli ambienti delinquenziali e nelle strutture di detenzione” [p. 32]

“La variabile cibernetica come strumento di offesa sta giocando un ruolo determinante nell’evoluzione e nell’attualizzazione del cd. **conflitto ibrido**. I target aggrediti (in particolare gli Stati) devono in molti casi reagire con processi decisionali e procedure codificati, mentre molti attori ostili possono operare con azioni informali, discontinue, apparentemente occasionali, ma sovente inserite in vere e proprie campagne di guerra asimmetrica, persistente e coordinata, con attacchi seriali e tattiche operative che rendono difficile risalire agli aggressori” [Premessa, p. 16]

2013

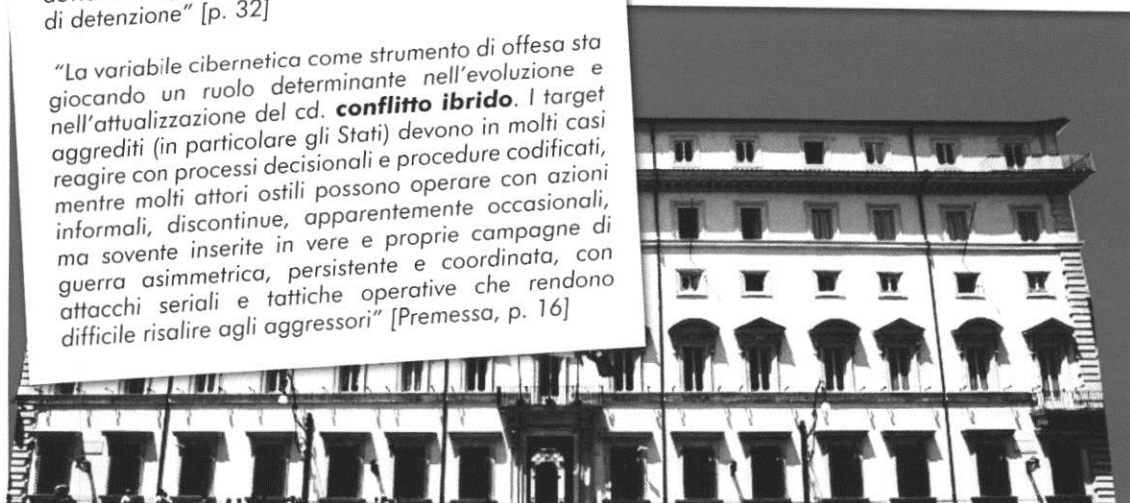
“Le principali organizzazioni della **destra radicale** hanno mantenuto collegamenti stabili con circuiti europei omologhi finalizzati alla costituzione di un fronte identitario continentale, filorusso e antiatlantico. Anche i gruppi skinhead riconducibili a network internazionali, di ispirazione neonazista e razzista, hanno coltivato i contatti con i referenti europei soprattutto in occasione di eventi musicali, utilizzati altresì per iniziative di solidarietà a sostegno dei militanti coinvolti in inchieste giudiziarie” [p. 46]

“Il flusso di **volontari verso i teatri di jihad**, che riguarda anche le crisi maliana e somala, pone, in effetti, il **rischio del ‘reducismo’**, in relazione all’eventualità che combattenti di estrazione ‘occidentale’, dopo aver sviluppato sul posto legami con gruppi qaidisti ed acquisito sul campo particolari capacità offensive, decidano di ridispiegarsi in Paesi occidentali, Italia compresa, per attuare progetti ostili ovvero tentare di impiantare reti radicali. Numerose sono le filiere di instradamento individuate in Europa, specie nella regione balcanica” [p.48]

2015

“[...] l’avanzata di DAESH in Syrak, ma anche il suo interagire con criticità endemiche (dispute regionali per le ricchezze naturali, specie acqua e petrolio; confronto sciiti e sunniti; ingerenze di attori esterni), hanno reso quanto mai attuale la **questione curda**, che ha radici remote e perduranti implicazioni sugli sviluppi d’area” [box n. 5, p.43]

“Per quel che concerne l’eversione interna, deve ritenersi tuttora elevata la **minaccia di matrice anarco-insurrezionalista** che, con o senza rivendicazioni, **potrà far registrare nuove sortite** contro obiettivi in vario modo associabili alle campagne, anche di respiro internazionale, proprie dell’area libertaria, specialmente in tema di lotta alla repressione e alle diverse forme di dominio, incluso quello tecnologico” [p. 92]



Highlights



La presente Relazione riferisce sui risultati dell'attività informativa svolta nel 2017, soffermandosi tanto sui principali fattori di minaccia alla sicurezza nazionale quanto su quadranti di crisi e di instabilità su cui si è particolarmente concentrata, in coerenza con gli obiettivi informativi fissati dal Governo, l'attenzione della nostra intelligence.



pagg. 31-43

Anche lo scorso anno, la minaccia rappresentata dal **TERRORISMO JIHADISTA** ha occupato un posto di priorità assoluta nelle agende di sicurezza (e nelle attività di collaborazione internazionale), con DAESH protagonista ed *al Qaida* determinata a riappropriarsi del centro della scena. Il primo ha subito sconfitte pesanti sul piano militare e si è ridotto ulteriormente nella sua dimensione territoriale e finanziaria, ma potrebbe essere ancora in grado di colpire l'Occidente, e soprattutto l'Europa, anche con cellule ben addestrate. La seconda resta impegnata a perseguire i suoi obiettivi di lungo termine e rimane preminente in aree del Maghreb, del Sahel, della Penisola Arabica, del Corno d'Africa e della Siria.

Di conseguenza:

- l'aumento, da parte di DAESH, degli appelli ai propri sostenitori a intensificare gli attacchi, sia in Syrak che in altre aree geografiche, ha mantenuto **elevato il livello della minaccia in Europa**. Sulla spinta delle reiterate chiamate all'azione rivolte a "lupi solitari" ed a simpatizzanti di varia estrazione, numerosi Paesi sono stati colpiti in stretta successione da attentati contro obiettivi civili ed istituzionali;
- **al Qaida continua ad attrarre un numero rilevante di gruppi minori**, specialmente in Asia meridionale, nel Sud-Est asiatico e in Libia, e mantiene capacità e volontà di pianificare attacchi;
- quanto ai **foreign fighters**, si è assistito, più che ad un loro ritorno di massa nei Paesi di provenienza, al loro ridispiegamento in altri teatri. È, tuttavia, **possibile che aliquote di mujahidin "europei" cerchino di rientrare illegalmente nel Continente**, servendosi per lo più di documenti falsi e sfruttando filiere parentali e reti logistiche.

In Italia la minaccia rimane concreta ed attuale. Il nostro Paese è oggetto dell'attività propagandistica ostile di DAESH e continuano ad essere presenti nel suo territorio soggetti radicalizzati – tra i quali "islamonauti" italofofoni – o comunque esposti a processi di radicalizzazione. In particolare, è all'attenzione dell'intelligence il pericolo rappresentato dagli **estremisti home-grown**, mossi da motivazioni e spinte autonome o pilotati da "registi del terrore".



pagg. 45-67

In tema di **CRISI REGIONALI E ATTORI GLOBALI** l'intelligence ha continuato a monitorare quei quadranti del mondo i cui sviluppi avrebbero potuto, e potrebbero tuttora, determinare ricadute dirette o profili di rischio per i nostri interessi nazionali, sul territorio italiano e all'estero. Al riguardo, il nostro Paese rimane esposto soprattutto ai riflessi delle fibrillazioni nel Mediterraneo allargato, da anni teatro di conflitti aperti a media e bassa intensità. Ma deve allo stesso tempo misurarsi anche con le conseguenze di criticità il cui epicentro si colloca in aree lontane da quelle di proiezione più immediata.

In **Nord Africa** un *focus* particolare è stato riservato al "*dossier Libia*" e agli sviluppi del processo di ricostruzione istituzionale e riconciliazione politica del Paese, la cui instabilità persistente ha offerto alle organizzazioni terroristiche rifugi sicuri e spazi di manovra. Le contraddizioni emerse dopo la caduta di Gheddafi hanno rappresentato, anche nel 2017, la trama

di fondo di un contesto politico segnato da rotture e particolarismi, che rendono la situazione tuttora fragile, precaria e suscettibile di involuzioni repentine. L'anno trascorso ha conosciuto, poi, un rilancio dell'iniziativa ONU, grazie all'impulso conferitole dal nuovo Rappresentante del Segretario Generale, Ghassan Salameh, e al sostegno assicurato alla sua azione da diversi Paesi, tra cui – in prima fila – l'Italia, nella cornice di un nostro forte impegno teso a favorire la stabilizzazione della Libia.

La **fascia sahelo-sahariana** ha acquisito da tempo un rilievo intelligence importante, poiché le criticità che ne segnano specialmente la porzione occidentale – area operativa di formazioni terroristiche e snodo dei traffici illeciti di esseri umani istradati verso la "rotta mediterranea" – risultano tutte in grado di comportare ricadute dirette in Europa.

Per quel che attiene al Golfo di Guinea, il monitoraggio si è concentrato in larga misura sulla **Nigeria**: ha grande valenza per i nostri interessi energetici; è il principale territorio di origine di flussi migratori verso l'Italia; vede operare reti criminali strutturate e dalle pronunciate proiezioni transnazionali con terminali anche entro i nostri confini; è tuttora segnata dall'attivismo dell'*Islamic State West Africa Province* (ISWAP), già *Boko Haram*.

Nel **Corno d'Africa**, altro quadrante dal quale muovono numerosi migranti diretti alla volta dell'Italia, i perduranti focolai di tensione continuano a fare da sfondo a fenomeni gravi di natura terroristica.

Se, in linea generale, gli sviluppi in **Medio Oriente** sono apparsi frutto tanto degli effetti del conflitto contro il cd. *Califfato*, quanto del protrarsi di confronti di natura "storica", a cominciare da quello tra sciiti e sunniti, l'attività informativa e d'analisi ha riguardato soprattutto:

- il **quadrante siro-iracheno**, che ha visto confrontarsi contestualmente, da una parte, il Regime di Bashar Assad contro le opposizioni (con rispettivi sostenitori esterni), e, dall'altra, l'esercito iracheno e la Coalizione internazionale contro DAESH. Le sconfitte di DAESH come entità territoriale hanno aperto una delicata fase vuoi in Iraq – che si prepara ad un appuntamento elettorale sensibile in un clima reso più complesso anche dal referendum sull'indipendenza del Kurdistan – vuoi in Siria. Qui, i successi riportati sulle forze di opposizione dal Regime damasceno e dai suoi sostenitori devono misurarsi con uno scenario che l'attivismo di potenze regionali, e non solo, contribuisce a rendere denso di incognite;
- le dinamiche nell'**area del Golfo**, dalle tensioni fra il "Quartetto arabo" ed il **Qatar** al conflitto in **Yemen**, che sono suscettibili di ridisegnare i rapporti fra i diversi attori: in primo luogo fra l'**Arabia Saudita**, impegnata nel riconfigurare la sua struttura di potere interna, e l'**Iran**, che ha continuato a ricercare – attraverso un intenso attivismo in diversi contesti – un ruolo di potenza regionale e la *leadership* del mondo sciita, sullo sfondo di visioni non univoche sul futuro dell'accordo sul nucleare;
- le evoluzioni in **Libano**, sul quale grava, fra l'altro, l'incognita rappresentata dal "conflitto congelato" tra Israele e *Hizballah*, che in larga misura risentirà delle evoluzioni della crisi siriana: resta cruciale la missione UNIFIL, cui l'Italia contribuisce in modo rilevante;
- il **processo di pace israelo-palestinese**, che ha ritrovato attualità nell'agenda internazionale e profila sviluppi assolutamente incerti.

Più a Est, il contesto di sicurezza dell'**Afghanistan** si è caratterizzato per l'attivismo dei *Taliban* e di componenti vecchie e nuove del jihadismo, con accese competizioni che hanno concorso ad intensificare le offensive terroristiche contro obiettivi governativi ed occidentali. Interessati ad evitare ricadute delle criticità afgane entro i propri confini, gli attori regionali sono stati anche mossi, in qualche caso, da logiche di profondità strategica. Le frizioni tra **Pakistan** e Stati Uniti hanno acquisito rilievo anche alla luce dell'attivismo crescente della Cina, soprattutto sul versante economico e della realizzazione di infrastrutture.

Il 2017 ha confermato quella tendenza di lungo corso che assegna all'**Estremo Oriente** un ruolo di centralità nel panorama geopolitico internazionale. Sono stati in speciale evidenza:

- **la crescente, significativa proiezione della Cina**, che va determinando processi di assestamento e bilanciamento nei principali Paesi dell'area, e non solo. Mentre la "nuova via della Seta" assume sempre più la connotazione di programma infrastrutturale globale, passibile di implicazioni importanti anche per numerose economie mondiali compresa la nostra, Pechino persegue una sistematica opera di sviluppo tecnologico e di acquisizione di *know-how* funzionale ad elevare il livello qualitativo dei propri prodotti. Nel contempo, è all'attenzione dei principali osservatori internazionali – e di molti apparati informativi – l'impulso dato alla creazione di una Marina cinese con capacità oceaniche, di rilievo anche in relazione ai contenziosi in atto nel quadrante, a partire dalla competizione nel Mar Cinese meridionale, dove la tutela della libertà di navigazione è considerata essenziale da numerosi Stati, ben oltre l'ambito strettamente regionale;
- il problema – di assoluta priorità per la Comunità internazionale – determinato dal **programma nucleare nord coreano**, che si associa all'intento dichiarato del regime di Pyongyang di assicurarsi la sopravvivenza e di dotarsi di una capacità di deterrenza anche rispetto agli stessi Stati Uniti;
- il rafforzamento del **jihadismo militante nel Sud Est asiatico**, uno scacchiere che nel tempo ha fornito circa un migliaio di *foreign fighters* al conflitto in Syrak. L'area potrebbe divenire un nuovo baluardo del Califfato, laddove la diaspora dei reduci può generare un'accentuazione decisa della minaccia nei Paesi di provenienza.

La **crisi ucraina**, in fase di stallo, è un fattore perdurante di divergenza nei rapporti tra la Federazione russa e ampie componenti della Comunità internazionale.

Per quel che concerne il **FENOMENO MIGRATORIO**, la pressione in direzione dell'Europa è andata sempre più confermandosi quale **fenomeno strutturale**. **La sua gestione richiede pertanto una strategia di lungo periodo ed a "tutto tondo"** che faccia perno: prima di tutto, sulla corralità – convinta e solidale – della risposta dei Paesi di destinazione dei flussi; su misure adeguate in favore dell'integrazione; su politiche di sostegno allo sviluppo dei Paesi di provenienza; sul coinvolgimento e sulla responsabilizzazione dei Paesi di transito, e, infine, sul deciso contrasto dei sodalizi e dei *network* criminali che sfruttano a proprio vantaggio le perduranti diseguaglianze socio-economiche, tra regioni e tra continenti, trasformando migranti e profughi in altrettanti "oggetti" di traffico e tratta.



pagg. 69-80

Tanto premesso:

- l'attenzione dell'intelligence si è concentrata sulla **gestione criminale dei migranti**, convogliati alla stregua di merci su circuiti illegali utilizzabili anche per movimentare estremisti e *returnees*;
- gli esiti della ricerca – tanto all'estero quanto in territorio nazionale – hanno disegnato un quadro in cui **la fisionomia dei circuiti criminali varia in base alle diverse rotte**;
- i sodalizi di trafficanti più strutturati risultano agire secondo il modello del **sistema integrato**, che vede gruppi di nazionalità diversa, presenti in vari Paesi, realizzare una vasta gamma di reati, che talora accompagnano i migranti per tutta la loro vita in clandestinità: dal procacciamento di documenti falsi o falsificati al trasferimento illegale verso le mete di destinazione, fino al loro inserimento, in molti casi, nei circuiti del lavoro nero e della prostituzione;
- **la netta diminuzione percentuale dei flussi provenienti dalla Libia** non può ancora dirsi indicativa di una definitiva inversione di tendenza. Ciò a causa della resilienza e della flessibilità dei *network* criminali ed anche in ragione del permanere di profili di criticità che potrebbero contribuire ad una ripresa delle partenze alla volta del nostro Paese;
- la flessione registrata lungo la rotta libica ha visto determinarsi, in parallelo, nuove dinamiche, fra cui il **rinnovato utilizzo della direttrice del Mediterraneo occidentale**.

Nel 2017, in una Italia in ripresa, sebbene ancora provata nel suo tessuto economico-produttivo ed esposta a vulnerabilità, si è articolato su più fronti il presidio dell'intelligence contro le **MINACCE AL SISTEMA PAESE**.



pagg. 81-94

Merita soprattutto ricordare:

- l'impegno ai fini della salvaguardia delle capacità produttive nazionali, del *know-how* pregiato e dei livelli occupazionali, a fronte di **iniziative acquisitive straniere** delle quali non appaiono sempre chiari i reali attori di riferimento. Alcune aziende, di rilevanza strategica o ad elevato contenuto tecnologico, sono infatti permeabili a manovre esterne indirizzate ad assumerne il controllo;
- la specifica attenzione informativa che è stata riservata alla protezione dei **settori strategici** delle telecomunicazioni, dei servizi informatici e della difesa. Si tratta di settori tutelati dalla normativa in materia di **golden power** cui il Governo, nel 2017, ha più volte fatto ricorso, estendendone, altresì, il perimetro di applicazione;
- le linee d'azione che il Comparto ha riservato al capitolo della **sicurezza energetica nazionale**, esposta alla volatilità dei prezzi degli idrocarburi ed alle incognite legate alle situazioni di instabilità nelle aree di approvvigionamento;
- l'orientamento dell'analisi intelligence, a fronte dell'affermarsi di nuovi strumenti e sistemi finanziari, anche in direzione delle potenzialità della cd. **fintech**, tenuto conto del rischio che questa venga sfruttata per finalità illecite. Ciò, soprattutto con riferimento alla tecnologia *blockchain* ed alla crescente diffusione delle criptovalute;
- l'attività di ricerca che, in tema di **illeciti finanziari**, si è focalizzata sulle "opacità" riferibili a quei Paesi che non aderiscono ai trattati internazionali in tema di scambio di informazio-

ni, ma anche a quelli che sono formalmente inseriti nelle *white list* e tuttavia continuano di fatto a comportarsi come Paesi *off shore*.

Particolarmente pervasiva è la minaccia costituita dai **potentati della criminalità organizzata**, il cui obiettivo è quello di ingerirsi nei processi decisionali pubblici attraverso la leva della corruzione, funzionale all'infiltrazione nell'economia legale. Per tali compagini, il traffico internazionale di sostanze stupefacenti rimane la prima fonte di finanziamento. Vi sono peraltro peculiarità che contraddistinguono le varie mafie:

- la **'ndrangheta** si è dimostrata in grado di perseguire progettualità affaristiche di grande rilievo e di conservare un significativo controllo sul territorio, sia in Calabria sia nelle aree di proiezione;
- **Cosa nostra** ha proseguito nella ricerca di un assetto in grado di restituirle piena operatività;
- un'estrema fragilità degli assetti interni e delle relazioni interclaniche ha continuato invece a caratterizzare la **camorra**;
- si confermano su livelli di diversa pericolosità e strutturazione i **sodalizi pugliesi**, espressione talvolta di forme mafiose arcaiche e poco evolute, ma, in altri casi, anche di modelli più moderni e organizzati.

Dal canto suo, **la criminalità straniera in Italia** – rappresentata soprattutto da gruppi nigeriani, russofoni, albanesi, cinesi e pakistani – sta sempre più evidenziando una vocazione duplice: la prima, banditesca, con *gang* dedite prevalentemente a reati predatori e spaccio di droga; l'altra, para-mafiosa, con sodalizi dalla pronunciata vocazione crimino-affaristica.

È rimasta alta, nel corso dell'anno, anche l'attenzione dell'intelligence in direzione della **MINACCIA EVERSIVA E DELL'ATTIVISMO ESTREMISTA**.



pagg. 95-105

I **circuiti anarco-insurrezionalisti** si sono dimostrati determinati a rilanciare l'area sul piano operativo. L'evento più significativo è stato rappresentato dal "ritorno in scena" della FAI/FRI, che ha rivendicato l'esplosione di un ordigno rudimentale davanti a una Stazione dei Carabinieri a Roma nel dicembre scorso. Inoltre, campagne aggressive contro la *repressione*, e in solidarietà con militanti detenuti, hanno riproposto **sintonie e sinergie tra ambienti anarchici italiani e omologhe realtà straniere**, soprattutto greche e spagnole.

L'**estremismo di matrice marxista-leninista** ha visto ambienti esigui e marginali impegnati a tramandare la memoria della stagione brigatista nella prospettiva di contribuire alla formazione di futuri militanti. Questo anche attraverso la lettura in chiave *rivoluzionaria* di sviluppi attuali, sia dello scenario internazionale sia di quello interno, a partire dalle vertenze occupazionali.

Il **fronte antagonista** resta composito, fluido e privo di un percorso comune. Iniziative di contestazione hanno riguardato soprattutto le politiche europee e i temi sociali, quali il lavoro e l'emergenza abitativa.

Convergenze tra settori della sinistra antagonista ed area anarchica hanno concorso ad animare le proteste sul versante delle lotte ambientaliste. Si è riscontrata una diminuzione dell'interesse dei circuiti anarchici nazionali verso la campagna No TAV mentre un crescente attivismo comune ha conosciuto quella contro il gasdotto **TAP**.

Seppure declinato in forme diverse, **un comune “cavallo di battaglia” si è rivelata la lotta alle politiche migratorie e al sistema di accoglienza e gestione dei migranti**, tradottasi tanto in *azioni dirette* in puro stile anarchico quanto in manifestazioni di piazza.

Per ragioni opposte, in chiave razzista e di intolleranza, lo stesso tema migratorio ha mosso le iniziative della **destra radicale**, nel cui ambito si è registrata la nascita di nuove sigle, con presa soprattutto sui più giovani. Mobilitazioni contro la presenza extracomunitaria hanno caratterizzato anche le componenti più strutturate, attive pure sui temi sociali e nei collegamenti internazionali, cui non mancano connessioni con agguerriti *network* d'ispirazione neonazista.

La **CYBER SECURITY**, nelle sue varie declinazioni, si è confermata settore centrale per l'intelligence.



(Allegato)

A fronte del crescente grado di interconnessione che caratterizza le società moderne e di una minaccia che ha continuato ad essere sempre più sofisticata e persistente, l'architettura nazionale *cyber* ha conosciuto interventi di modifica miranti a **potenziare ulteriormente le capacità di difesa cibernetica del Paese**.

L'adozione, in febbraio, del nuovo Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, “Direttiva recante gli indirizzi per la protezione cibernetica e la sicurezza informatica nazionali”, ha posto il **Dipartimento Informazioni per la Sicurezza-DIS al centro della governance nazionale** in materia di *cyber security*.

Tra le ulteriori misure tese ad elevare gli standard di sicurezza dei sistemi e delle reti italiane, sono state previste – anche in vista del recepimento della Direttiva UE 1148/2016 cd. NIS – l'**unificazione del CERT Nazionale (CERT-N) e del CERT della Pubblica Amministrazione (CERT-PA)**, al fine di acquisire maggiore capacità di rilevazione, allarme e prima analisi degli incidenti cibernetici, e l'istituzione di un **Centro di Valutazione e Certificazione Nazionale (CVCN)** allo scopo di dotare il Paese di una capacità di verifica sull'affidabilità delle componenti ICT destinate ad essere impiegate nei sistemi di soggetti titolari di funzioni critiche o strategiche.

La minaccia più significativa è stata rappresentata ancora una volta dallo **spionaggio digitale**, appannaggio quasi esclusivo di attori strutturati, che hanno colpito *target* critici per sottrarre loro *know-how* pregiato ed informazioni sensibili da impiegare in sede di negoziazione di accordi di natura politico-strategica.

Altro filone d'interesse è quello connesso con la **minaccia ibrida**, che si traduce in campagne di influenza che, prendendo avvio con la diffusione *online* di informazioni trafugate mediante attacchi *cyber*, mirano a condizionare l'orientamento ed il *sentiment* delle opinioni pubbliche, specie allorquando queste ultime sono chiamate alle urne.

In prospettiva, si ritiene possibile un **aumento tanto delle campagne di spionaggio digitale** da parte di attori statuali, con l'impiego di modalità operative di offuscamento per rendere più difficoltosa l'identificazione dell'attaccante (cd. *attribution*), **quanto delle minacce ibride**, specie in prossimità di passaggi cruciali per i sistemi democratici.



PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
